

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Disperati tentativi di resistenza del tiranno, ormai solo e asserragliato nel suo palazzo

Marcos alla fine, sangue a Manila

La rivolta dilaga, scontri, la truppa spara sulla folla

I primi combattimenti nella sede della tv - Poi una giornata di festa nelle strade
Cory forma un governo provvisorio - Una notte di tensione: oggi un contrattacco?

Dal nostro inviato

MANILA — Marcos è alla fine, Marcos resiste e reagisce come fanno le balve colpite a morte. Circondato da moglie, figli, nipoti, dal fedelissimo generale Ver, si presenta ancora con i vestiti di gran gala dagli schermi di Canale 9, l'unica televisione che gli è rimasta, e annuncia che lotterà fino all'ultima goccia di sangue. Gli Stati Uniti lo hanno abbandonato ufficialmente. L'ambasciatore a Manila ha parlato dall'emittente degli insorti per esortare i soldati rimasti fedeli al dittatore a deporre le armi. Marcos ha risposto dichiarando il coprifuoco, lo stato d'emergenza, facendo sparare sulla gente davanti al suo palazzo, minacciando un attacco in grande stile contro Camp Crame, quartier generale di Ramos ed Enrile e dei militari insorti. E intanto aumentano le defezioni nelle forze armate e si fa più

forte la spinta popolare.

A Manila si respira un'atmosfera che non è solo difficile raccontare, è difficile vivere. Paura e festa, terrore e sollievo si mescolano in una miscela inquietante ed esaltante che ti spinge a camminare per ore tra la folla che improvvisa canzoni e canta slogan, che ascolta messe improvvisate per le strade dai tanti sacerdoti che sono accanto al popolo. Ieri mattina ero in mezzo, più che assistere, agli scontri violenti per il controllo di Canale 4, la stazione radiotelevisiva più importante del paese. Ci sono stati diversi feriti, forse un morto. Ma gli insorti hanno vinto, e Canale 4 si chiama da ieri «Nuovo mondo». Quando gli insorti l'hanno attaccata, trasmetteva in diretta la conferenza stampa di Marcos. Il dittatore rassicurava i giornalisti: «Tutto sotto controllo», ma lo hanno avvisato che proseguire nella

sua farsa era del tutto inutile: gli avevano tolto schermo e corrente.

Poco dopo mezzanotte l'altro episodio di violenza. La folla circonda il palazzo di Malacanag, canta gli slogan della lotta, ripete «Cory, Cory». I soldati sparano, tutti scappano, molti vengono colpiti. Per terra macchie di sangue, proiettili. Intanto è stato annunciato che Corason Aquino sarà proclamata presidente oggi e costituirà un nuovo governo. Intorno a Camp Crame — è già piena notte — si raduna una folla che non sa calcolare, forse cinquantamila persone. Si è sparsa la voce che l'attacco degli uomini di Marcos è imminente, che sarà guidato da Ver personalmente. La folla aspetta, incredibilmente continua a non avere paura. La notte è stata lunga ma l'alba appare molto lontana.

Gabriel Bertinotto



MANILA — Marines, fedeli a Marcos, fronteggiano la folla davanti alla base di Camp Aguinaldo controllata dagli insorti

LA CRONACA DELLA GIORNATA, I SERVIZI DI ALBERTO TOSCANO E ALCESTE SANTINI E LE ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Hanno svegliato Ronald Reagan alle 5 di ieri mattina, per chiedergli di cambiare posizione, per l'ennesima volta, sulle Filippine. Al capezzale del presidente si sono presentati il suo capo di gabinetto, Donald Regan, il consigliere per la sicurezza nazionale Pointdexter e gli specialisti del Dipartimento di Stato. Avevano nelle mani gli ultimi dispacci arrivati da Manila, dove erano le 7 di sera: il potere di Marcos si era ulteriormente sgretolato, le masse dei sostenitori di Cory Aquino avevano risposto all'appello dei militari ammutinati e facevano scudo con la loro presenza nelle strade al quartier generale dell'ex-ministro della Difesa, Juan Ponce Enrile e dell'ex vicecapo di stato maggiore Fidel Ramos, gli ammutinati si erano impadroniti anche della tv.

Washington preme sul dittatore: «Devi andare via»

Il presidente Reagan ha fatto sapere che è pronto a tagliare gli aiuti militari

Con la velocità di un Fregoli, il presidente degli Stati Uniti, che appena poche ore prima aveva dichiarato che spettava al popolo filippino decidere sulla propria leadership, invitava bruscamente Marcos a ritirarsi per garantire una pacifica transizione al suo regime ormai a pezzi. Per rendere più convincente questa pressione, gli Stati Uniti facevano sapere a Marcos che se non avesse lasciato il potere, sarebbero stati tagliati gli aiuti militari. Ronald Reagan era amico di Marcos dal tempo in cui governava la California, uno degli Stati dove c'è una forte emigrazione filippina, e durante i cinque anni di presidenza lo ha sempre considerato come un amico e come un alleato o fedele. Ma ormai la Casa Bianca non poteva più continuare a mantenere quella neutralità che finora aveva giocato a favore del tiranno e danneggiato Cory

Aquino, vittima delle frodi e delle violenze ordite da Marcos. Reagan era stato indotto a mutare linea dal precipitare di eventi che non aveva previsto. La secessione del vertice militare e di un uomo chiave del governo, dopo il pronunciamento della Chiesa cattolica, dimostrava che le manifestazioni popolari avevano rotto irrimediabilmente il blocco politico sul quale si era fondato il potere del dittatore. A Marcos, tutt'al più, si poteva promettere protezione e asilo, ma solo nel caso di un cedimento rapido che avrebbe potuto evitare la guerra civile e un bagno di sangue. Ma il presidente filippino rispondeva picche. A Washington veniva insediata una commissione speciale per seguire gli eventi. Ne fanno parte alti

Aniello Coppola

«L'Unità deve informare di più sulle donne»

A conclusione del convegno nazionale delle donne comuniste, svoltosi nei giorni scorsi a Roma, è stato approvato un ordine del giorno nel quale si critica il nostro giornale. Lo pubblichiamo integralmente assieme ad una risposta del direttore.

Il Convegno nazionale delle donne comuniste (500 donne) tenutosi a Roma nei giorni 21-22-23 febbraio deve constatare con vivo rammarico, come anche nel nostro giornale, l'Unità, non sempre la correttezza di informazione venga osservata,

che non si dia alle tematiche delle donne e delle comuniste adeguata cittadinanza. Anzi, in questo caso ancora una volta, possiamo rilevare come si tratti di una miopia culturale e politica, che dell'informazione dà una visione dimezzata e tutt'affatto aderente alla realtà. Ci domandiamo se un convegno, come questo, in cui elaborazione, esperienze, competenze, sono scese in campo per affrontare una delle questioni più cruciali del nostro tempo, quella del lavoro, sia qualche cosa che debba essere confinato in resoconti un po' piatti e burocratici. O se invece anche per l'Unità persiste la resistenza culturale a dare voce a più della metà della popolazione e se non sia ancora necessario combattere perché sempre di più l'informazione sia su tutto, di tutti e per tutti e tutte. La contestazione sulla deficienza del nostro giornale è ancora più dolorosa se si pensa che in prima persona le donne comuniste sono e sono le prime grandi sostenitrici del nostro giornale, coloro che affrontano con militanza e burocraticità.

(Segue in ultima)

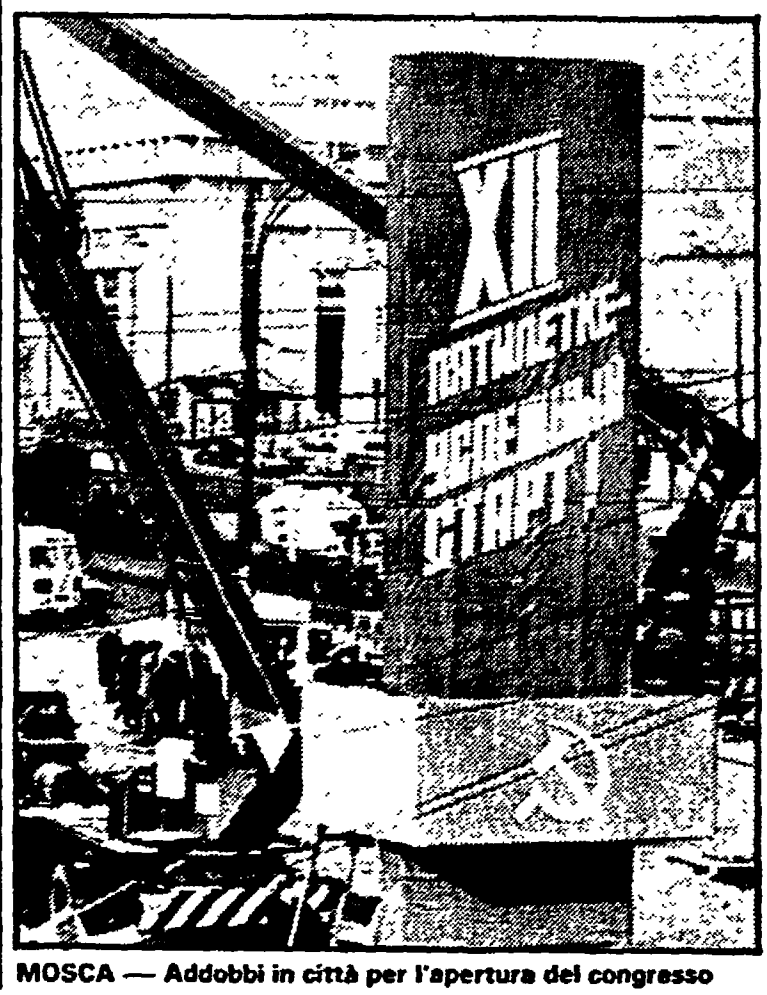
Problema reale posto in modo sbagliato

Chi ha proposto l'ordine del giorno che pubblichiamo pone un problema reale e giusto in modo, a mio avviso, sbagliato. E capisco anche perché le compagne che partecipavano al convegno hanno approvato all'unanimità il documento. Se lo fossi stato presente avrei chiesto delle correzioni (soprattutto nella parte riguardante la qualità dei servizi), ed avrei approvato. Chi non approvava?

detto e da chi è stato detto. Si tratta di sapere se questo può farlo l'Unità. Per carità, non si chiama in causa la resistenza culturale e il «dare voce a più della metà della popolazione», perché proteste simili a quelle che stiamo leggendo sono venute anche, anzi soprattutto, dall'altra metà. E sono venute sempre per convegni, tavole rotonde ed altro che non sarebbero stati rescoccati con ampiezza e continuità. Non spostiamo, quindi, i termini di una discussione di eccezionale rilievo ed importanza, sollevata, sì, in modo sbagliato ma che interessa tutto il partito. (Ho detto in modo sbagliato perché non credo che questo tema, così rilevante, sia da trattare con un ordine del giorno e senza un confronto). Dico subito qual è la mia opinione riferendomi a diversi fatti recenti. L'Unità aveva ricevuto critiche perché non aveva dato rilievo a convegni o a prese di posizione di compa-

em. ma.

(Segue in ultima)



MOSCA — Addobbi in città per l'apertura del congresso

Il dibattito nel partito Per le Tesi una larga maggioranza in altri 26 congressi federali

Emendamenti dei compagni del CC passano in 7 federazioni. - Dichiarazione di Angius

Domenica scorsa si sono conclusi altri 26 congressi di federazione del Pci (di cui 4 all'estero). Le Tesi e il Documento programmatico sono stati ovunque approvati a larghissima maggioranza, dopo un ampio dibattito che ha messo a fuoco tutti i punti di fondo della linea proposta dal Comitato Centrale. Dai dati pervenuti di 15 congressi risulta che in sette sono stati approvati uno o più emendamenti presentati da compagni del Cc. L'emendamento Mussi contro le centrali nucleari è passato a Biella, Pordenone, Massa Carrara, Terni e Foggia. Quello analogo di Bassolino

ad Asti, Biella, Novara e Cremona. Al contrario, il congresso di Venezia è espresso a favore della localizzazione della centrale nucleare di Torino. L'emendamento Castellina alla Tesi 15, sul rapporto con gli Usa, è stato approvato a Novara, Massa Carrara e Terni; quello Ingrassia alla Tesi 23 sul sindacato è passato a Massa, quello di Vacca alla Tesi 37, che accentua l'aspetto delle riforme istituzionali, è stato approvato a Novara. Il tema della democrazia e delle regole in questa fase congressuale è stato affrontato da Angius, anche in polemica con Cossutta, in un intervento al Comitato federale di Ferrara.

Si apre stamattina al Cremlino il 27° congresso del Pcus Speranze, attese, inquietudini Gli occhi puntati su Gorbaciov

Un «rapporto politico» di cinque ore: il clima della vigilia è quello che precede una svolta - Delegazioni di 113 paesi, fra cui ventuno di partiti socialisti

Dal nostro corrispondente MOSCA — Gli interrogativi che si affacciano nell'immensa sala del palazzo dei congressi del Cremlino dove Michail Gorbaciov terrà stasera il suo rapporto politico sono certo più numerosi dei cinquemila delegati che siederanno sulle poltrone rosse ad ascoltarlo. Le cinque ore di relazione non potranno rispondere a tutti, ma su questa platea, già in gran parte rinnovata rispetto a quella che cinque anni fa ascoltò la relazione di Leonid Breznev, turbineranno — insieme alle parole del nuovo leader — emozioni e tensioni non diverse da quelle che striano e sottomuovono gli ambienti più avvertiti della capitale e di tutto il paese.

C'è attesa. Ma non è solo l'attesa delle grandi occasioni. Si percepisce, da molti segni potenti, che non è ad un appuntamento unanime che ci si accinge e che umori, speranze, inquietudini non vanno tutti nella stessa direzione, e nemmeno fingono di farlo, in un rituale che ha fatto molte prove efficaci nel passato ma non è più in grado di contenere la vastità dei problemi e delle scelte di oggi. Vediamo le novità. Michail Gorbaciov non presenta un rendiconto al partito e al paese. I cinque anni trascorsi dal 26° Congresso non sono anni usuali, dei quali egli voglia farsi carico. Al contrario egli ha già fatto capire a più riprese che non soltanto vuol prendere le distanze dalla gestione brezneviana, ma che intende sottoporla ad una critica serrata ed esplicita. Da qui il termine di «rapporto politico» che è stato dato alla sua relazione, che sarà trasmessa in diretta dalla tv, dalle sue parole di oggi e da ciò che seguirà — il dibattito dovrebbe cominciare subito per concludersi il 5 marzo — si potrà capire fino a che punto egli ha ritenuto necessario e utile approfondire una tale critica e fino a che punto è già oggi possibile introdurre cambiamenti nella vita economica e sociale del paese.

Ma i mesi appena trascorsi, il primo anno di Gorbaciov, già hanno lasciato più di un segno di cambiamento e il clima che circonda il palazzo dei congressi è ormai quello che precede una svolta politica. È difficile capire

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Un atteggiamento pretestuoso, una forzatura dell'opinione pubblica, se non fosse, lo dimostra una recentissima presa di posizione del presidente del Senato. Di fronte all'annunciata volontà del governo di intervenire con un decreto di proroga degli sgravi, Fanfani ha fatto sentire la sua voce, ricordando che il Senato stava discutendo un disegno di legge governativo sulla riforma dell'equo canone e sottolineando come sia inammissibile la decretazione su materia già all'esame del nostro Parlamento. Presso il punto di questo rilievo, il governo ha rinunciato al decreto, così ammettendo implicitamente la scorrettezza della via seguita a proposito dell'Irpef.

Nell'interno

Milano, ventenne ucciso per sbaglio da un agente

Tragedia a Milano. Un poliziotto viene aggredito e picchiato da due teppisti mentre cerca di sedare una rissa. I due fuggono e l'agente punta l'arma contro la loro auto. In quel momento passa il giovane Luca Rossi, 20 anni. Viene colpito dal proiettile. Arriva morto in ospedale. A PAG. 5

Unione comunisti combattenti rivendica l'agguato di Roma

A quattro giorni dall'attentato all'Unione dei comunisti combattenti ha rivendicato il ferimento di Antonio Da Empoli, consigliere economico di Craxi, accusato di aver contribuito alla stesura della legge finanziaria. Proclami anche al processo per la colonna romana. A PAG. 6

Liquidazioni, come i rimborsi Domanda entro il 28 febbraio

Il 28 febbraio scade il termine per chiedere i rimborsi delle tasse pagate in più sulle liquidazioni. L'Unità dedica un'intera pagina per illustrare a quella che cinque anni fa ascoltò la relazione di Leonid Breznev, turbineranno — insieme alle parole del nuovo leader — emozioni e tensioni non diverse da quelle che striano e sottomuovono gli ambienti più avvertiti della capitale e di tutto il paese.

Armamenti: la Tass critica la risposta Usa

Trasporti fermi per 24 ore Città semiparalizzate dallo sciopero dei bus Stasera pompe chiuse?

I disagi maggiori a Milano, Roma e Napoli Protesta «a sorpresa» dei benzinaieri per 4 giorni

Le grandi città paralizzate (o quasi) dal traffico ieri per lo sciopero di 24 ore degli autotrasportatori iscritti ai sindacati Cgil, Cisl e Uil. I disagi maggiori a Milano, Roma e Napoli. Il blocco totale di autobus, tram e linee della metropolitana ha costretto tutti a utilizzare le auto private per gli spostamenti. Lo sciopero ha aderito la stragrande maggioranza dei lavoratori che reclamano il rinnovo del contratto di lavoro che è scaduto il 30 dicembre del 1984. Per gli automobilisti sono in vista altre difficoltà. Da stasera po-

trebbe scattare la prima tornata di nuovi scioperi degli addetti alle pompe di benzina. Le organizzazioni sindacali hanno deciso quattro giorni di chiusura totale dei punti di rifornimento ma stavolta, contrariamente alle esperienze precedenti, non hanno reso noto con anticipo i giorni della protesta. Potrebbero scattare stasera come domani. Tutto è fondato sul cosiddetto «effetto sorpresa». I benzinaieri protestano contro l'ipotesi di liberalizzazione del prezzo del carburante annunciata dal ministro dell'Industria il liberale Altissimo. SERVIZI A PAG. 7

La vicenda Irpef

Il voto segreto come la Skorpion: siamo a questo?

di STEFANO RODOTÀ

Quale mal discussione o riflessione seria è possibile se si presentano come cose sostanzialmente analoghe l'assassinio di Lando Conti e la bocciatura della proposta governativa sull'Irpef? Il voto in Parlamento come la mitraglietta Skorpion? Ma toni del genere non inquinano soltanto lo scambio delle opinioni. Preludono a comportamenti concreti che, essi sì, possono portare a forzature pericolose del sistema istituzionale.

Parliamo dall'inizio e seguiamo passo passo il modo in cui si è svolta l'intera vicenda dell'Irpef, che già nasce all'insegna di una vistosa forzatura istituzionale. Il decreto, infatti, arriva mentre la Camera sta discutendo intorno a quel tema, sulla base di un disegno di legge del governo e di una proposta di legge presentata dalla sinistra indipendente e dal Pci. Le opposizioni di sinistra contestano subito la correttezza di un simile modo di procedere. Osservano che esso è inaccettabile perché rappresenta una interferenza inammissibile in un lavoro parlamentare avviato. E, al di là dell'obiezione formale, si mette in evidenza come il metodo della decretazione escluda la possibilità di un confronto fra le diverse tesi, necessario per arrivare a soluzioni adeguate alla delicatezza della questione.

Un atteggiamento pretestuoso, una forzatura dell'opinione pubblica, se non fosse, lo dimostra una recentissima presa di posizione del presidente del Senato. Di fronte all'annunciata volontà del governo di intervenire con un decreto di proroga degli sgravi, Fanfani ha fatto sentire la sua voce, ricordando che il Senato stava discutendo un disegno di legge governativo sulla riforma dell'equo canone e sottolineando come sia inammissibile la decretazione su materia già all'esame del nostro Parlamento. Presso il punto di questo rilievo, il governo ha rinunciato al decreto, così ammettendo implicitamente la scorrettezza della via seguita a proposito dell'Irpef.

Sappiamo come sono poi andate le cose nella materia fiscale. Approvato nell'aula di Montecitorio, il decreto è stato modificato in uno dei suoi punti essenziali, quello relativo alla nuova curva delle aliquote, secondo l'indicazione contenuta nell'originaria proposta Pci-Sinistra indipendente, ripresentata nella forma di un emendamento al decreto. Le reazioni della maggioranza, ispirate al furore invece che alla ragione, si sono risolte prima nel solito attacco al voto segreto, poi nel rifiuto di prendere in qualsiasi considerazione quanto era accaduto in Parlamento, infine nell'annuncio della volontà di ripresentare il decreto come era prima dell'approvazione dell'emendamento.

Se sarà seguita questa linea, ne deriveranno conseguenze politiche ed istituzionali di particolare gravità. Le sintetizzo brevemente.

Per valutare il senso politico dell'operazione annunciata dal governo, bisogna tener presente che non è passato un emendamento di puro «sfondamento» finanziario, come con infinita pazienza ha chiarito in tutte le forme Giorgio Napolitano. Il punto emendato è quello che ha consentito di passare da una manovra fiscale legata ad una curva delle aliquote Irpef diversa da quella disegnata dal governo. Il costo di quella manovra era previsto e coperto da un successivo emendamento (ancora da discutere) che tuttavia non si limitava soltanto ad indicare i mezzi per far fronte alle maggiori spese. Il suo vero significato doveva essere ricercato nel diverso rapporto

(Segue in ultima)

Marcos alla fine



Cronaca da Manila

giornata di festa, notte di sangue

Reparti di Marcos sparano sulla folla intorno al palazzo presidenziale - Ma si assottigliano le unità militari fedeli

Centinaia di migliaia di persone per le strade - Come gli insorti si sono impossessati della principale rete televisiva

Dal nostro inviato MANILA - Ecco, ora per ora, la cronaca della drammatica giornata di ieri:

ORE 8 - Il dopo Marcos sembra cominciato. Convinti di avere già vinto, che Marcos sia fuggito in aereo a Guam, che la polizia nazionale intragata abbia già accerchiato il palazzo presidenziale di Malacanang, Ramos ed Enrile escono trionfalmente nel cortile di Camp Crame (loro quartiere generale), accolti dall'ovazione e dall'abbraccio entusiastico di oltre mille civili con le bandiere gialle di Cory Aquino, che sono riusciti a varcare i cancelli. Nell'illusione che la vittoria sia ormai acquisita, la sorveglianza deve essere stata evidentemente allentata. I due leader della rivolta salgono sul piedistallo dello statua del consolebury a cavallo. Mentre Enrile dichiara il 24 febbraio giorno della libertà riconquistata, e promette «mai più un uomo come Marcos a Malacanang», Ramos alza le braccia al cielo, esulta, applaude. La folla è risonante a Enrile, e adora Ramos, che già nei giorni scorsi si è tuffato spesso in mezzo a loro nel cuore della notte, una volta addirittura impegnando le migliaia di sostenitori assiepatisi fuori dell'ingresso in una sorta di jogging collettivo. «Ora finalmente i soldati della Repubblica saranno i protettori e non più gli oppressori del filippino», la sensibilità popolare è toccata sul vivo, Enrile interpreta l'ostilità fortissima della gente verso ciò che l'esercito ha rappresentato fino a tre giorni fa: corruzione, prepotenza, abusi. C'è anche un duro ma vago accenno ai comunisti e alla guerriglia: «che minano la sicurezza nazionale». Ramos grida che «abbiamo vinto, protettori e moltitudini del "potere popolare", cioè dalle masse che sono scese in strada a decine e talvolta a centinaia di migliaia per dimostrare la propria solidità». Altri, invece, per bloccare i mezzi corazzati mandati dal generale Ver contro i ribelli.

impiegati che abbandonavano i locali dopo la sparatoria. Uno, chissà perché, mi ha ringraziato con un filo di voce. Temo che la rabbia della folla fuori in strada, ma non verrà loro torto un capello. La paura su quei visi vivi mi impressiona più del sangue sul volto apparentemente senza vita di una vittima della sparatoria. Arriva voce che i marines stiano tornando con rinforzi. È questione di un minuto. Una scarica secca di colpi mette in fuga chi è ancora presente nel cortile di Canale 4. Temo, seguendo la corrente, di buttarli dalla parte sbagliata, mi guardo attorno un attimo, non conosco il posto, non so dove andare, mi lancio dietro agli altri. Finisco in una specie di ufficio magazzino al piano interrato, barricato all'interno nella

sede di Canale 4 con due militari, quattro civili armati e un prete. Se i marines avanzano sarà un problema. Ma non riescono nemmeno a penetrare oltre il cancello. In capo a un'ora sono respinti. Tra i vincitori però ci sono tre feriti. Nell'ora trascorsa sotto, trovo diretta conferma non solo che tra l'opposizione legale (i miei compagni) e l'avvento di Cory Aquino ci sono gruppi armati, ma che questi ora affiancano operativamente i militari riformisti. Qui a Canale 4 le forze paramilitari sono alle dipendenze del colonnello Mariano Santiago che si dimise dalle forze armate prima del voto del 7 febbraio per sostenere la campagna elettorale di Cory.



MANILA - La gente cerca rifugio per sfuggire alle raffiche dei soldati di Marcos. In alto: la folla preme sui cavalli di frisia che sbarrano la strada per il palazzo di Malacanang, il rifugio del dittatore. Sotto: il ministro Enrile e il generale Ramos parlano alla folla davanti al loro quartier generale di Camp Crame

ORE 8,30 - Esco da Camp Crame riflettendo sull'inverosimile squalloroso del regime in così poche ore, e senza colpo ferire. Attraverso i cento metri di larghezza della Edsa Highway e varco un cancello secondario di Camp Aguinaldo. Voglio vedere se dentro ci sono ancora gruppi filogovernativi. Una decina di uomini di Ramos corrono verso un lato del grande recinto. Mi aggro, chiedo dove vanno. «A prendere posizione prima che arrivino gli altri», mi è risposto trafelato. A un certo punto della corsa vengo attratto da uno spettacolo che non riesco a interpretare. Molte centinaia di uomini muniti di scudo e manganello si ammassano verso una uscita in silenzio assoluto. Appartengono alla polizia militare che poche ore prima ha lanciato i lacrimogeni sulla folla ammassata nella Highway senza riuscire a disperderla che per pochi minuti. Chiedo al comandante, colonnello Garcia, un tizio in fisico asciutto, lo sguardo deciso, grande autorità sui suoi, a chi si ritenga fedele: Ramos o Ver. «Nessun commento, è una domanda molto difficile», risponde. I due episodi mi fanno sospettare che i giochi non siano ancora completamente fatti. Un minuto dopo ne ho la certezza. Da un transistor sento che l'emittente cattolica Radio Veritas parla di scontri a fuoco in atto presso la sede di Canale 4, stazione televisiva odiatissima dall'opposizione per il suo filogovernativismo fazioso fino all'incredibile, fino alla totale falsità.



scoperto. Assisto alla consegna degli impianti radio di Canale 4 all'emittente cattolica Radio Veritas, che in questi giorni ha svolto un'importantissima opera di collegamento fra militari e forze civili che organizzati o spontaneamente manifestano instancabili per le strade. Ora la radio potrà disporre di un segnale più forte. Poche ore dopo l'odiato Canale 4 cambia nome («Nuovo Mondo») e diventa la voce televisiva della ribellione e dell'opposizione.

ORE 11,30 - Marcos appare in una piccola tv privata per una conferenza stampa. È un documento di altissima drammaticità. Il presidente dichiara lo stato di emergenza (in servizio sempre in tv) e giungerà l'imposizione del coprifuoco dalle 18 alle 6 e si riserva di proclamare la legge marziale se ci saranno scontri nelle strade. Ha un clamoroso diverbio davanti ai telespettatori con il fedele generale Fabian Ver, che gli chiede di poter attaccare subito con armi pesanti gli uomini di Ramos. Malgrado le rimostranze del suo capo di stato maggiore Marcos ordina di rispondere solo se attaccati e usando armi leggere. Ma a sera ancora in tv sarà ben più minaccioso quando darà una risposta

vaghiissima alla domanda se possa capitare che i suoi sparino sui civili e in ogni caso annuncia che saranno usate anche armi pesanti.

ORE 12 - Il «potere popolare» si avvicina a Malacanang e comincia a rimuovere sbarramenti e fili spinati dal ponte di Mendiola che immette verso il palazzo. La guardia presidenziale accorre sparando a ripetizione in aria, la gente si allontana.

ORE 15 - Tutto il consiglio di amministrazione della Pal (Linee aeree filippine) rassegna le dimissioni e riconosce l'autorità presidenziale della Aquino. Il presidente René Cruz dichiara in tv: «Non permetteremo al "crony" (amici e parenti di Marcos arricchiti grazie alla sua protezione, ndr) di lasciare il paese».

ORE 16 - Enrile e Ramos incontrano la stampa a Camp Crame. Non c'è ancora un governo provvisorio, precisa Ramos, ma il comando della nazione è attualmente in mano a lui stesso, Enrile, Cory (la Aquino è ancora nascosta per motivi di sicurezza, ma è in contatto telefonico con i capi della rivolta), Laurel (candidato alla vicepresidenza con Cory) e pochi altri. Sia Enrile che Ramos confermano la lealtà al presidente legittimo Cory Aquino, negano ogni ruolo americano nella loro sollevazione. Ramos dichiara che il cinquanta per cento dell'esercito è con lui, così come la marina militare con i suoi 20.000 uomini e i reparti d'assalto dell'aeronautica. Precisa che a Manila le forze presidenziali sono concentrate nella zona di Malacanang. Cinque colpi di mortaio sono già stati sparati sui prati vicini al palazzo presidenziale dagli uomini di Ramos per avvertimento.

ORE 19 - Sono passate alcune ore di apparente calma. Fuori la folla dei civili è mastodontica. Diverse centinaia di migliaia di persone bloccano un lunghissimo tratto della Edsa Highway. Il «nuovo» Canale 4 annuncia che domani alle 8 Cory Aquino sarà proclamata presidente, pare presso il quartier generale del suo movimento, in Makati. Combattimenti sono scoppiati in prossimità dell'aeroporto. L'annuncio è stato dato dal generale Ramos. Non è possibile sapere di più.

ORE 20 - In una conferenza stampa televisiva Marcos oltre ad ordinare il coprifuoco a partire da ieri notte con durata dalle 18 alle 6, chiama a raccolta «tutti i suoi sostenitori stamattina alle 8 sul ponte di Mendiola (Malacanang). Corre voce che tre personalità vicine al dittatore sono state arrestate mentre tentavano di fuggire. Si tratta di Benjamin Romualdez, ambasciatore negli Usa e cognato di Marcos, di Gregorio Cendana, ministro dell'Informazione, e di Arturo Pacifigador, un deputato incriminato una settimana fa in relazione all'omicidio di un sacerdote. Sono nove persone durante la

campagna elettorale.

ORE 22,50 - Ramos rivolge un appello imperioso al colonnello Brauner che è già in Camp Aguinaldo affinché disobbedisca agli ordini superiori di attaccare con i carri armati Camp Crame e la folla di civili che lo presidia. Presenta negli schermi dodici ufficiali dei ranger che hanno appena defezionato dal campo di Ver.

ORE 23 - Il segretario di Bayan (la sinistra legale) in Metro Manila, Carbonel, conscio evidentemente della gravità del momento, invita i suoi a stringersi intorno a Enrile e Ramos, che chiama «compagni nella rivoluzione».

ORE 23,30 - Attorno a Camp Crame si affollano ancora a centinaia di migliaia. Me lo racconta un collega dell'Associated Press. Dice che sono almeno mezzo milione, cantano come in una festa, gridano «Cory, Cory». Io mi sono allontanato e proseguo un giro un po' folle per le strade. Tra i piccoli crocchi di gente che canta, discute, prega, ci sono sacerdoti. Tant'è un mare di folla che ti guida fino al palazzo della televisione di Stato completamente circondato. È un presidio di massa, è anche una gran festa.

ORE 23 - Mi raccontano che il sindaco di una città della provincia di Arab che, in risposta ad un appello di Marcos, aveva cercato di raggiungere il palazzo presidenziale, è stato fermato all'ingresso sud dai soldati. «Che vi prenda, non avete sentito l'appello del presidente?», gli ha detto. È dovuto intervenire un giornalista e spiegare che quel militare stava dalla parte degli insorti. L'uomo si è allontanato imprecando, ma sano e salvo.

ORE 2,30 - La tensione torna a salire. Marcos - dicono da Marcos - è al capo di stato maggiore delle forze armate, l'odiatissimo Fabian Ver.

ORE 3 - Torno verso Camp Crame, insieme a una folla straripante, insonne, instancabile. Forse cinquantamila, non riesco a calcolare quanto si estenda la barriera umana che è pronta a contrastare morti e carri armati. I loro armi? Strisciando, fiondandosi davanti a tutti le donne. Pregano stringendo al petto ghirlande di molti colori. La notte è appena cominciata.

ORE 4 - Sei carri armati vengono segnalati in marcia verso la sede di «Canale 4», la televisione in mano ai ribelli. Il generale dell'aviazione, poco dopo, annuncia che per ordine del generale Ramos, qualunque veicolo armato che proceda verso «Canale 4» sarà attaccato dall'aviazione. Si susseguono segnalazioni di movimenti di truppe in molti punti della città. L'volta non è chiaro a quale fazione appartengano.

ORE 9,30 - La strada che costeggia il muro di cinta della sede di Canale 4 è deserta. Civili e militari strisciano lungo i muri per arrivare al cancello d'ingresso. Mi accedo. Mezz'ora prima i marines leali a Ver, che custodivano i locali, si sono rifiutati di sgomberare. Gli uomini fedeli a Ramos hanno fatto fuoco, ferendone due (uno sarebbe poi spirato) e catturandone sette. Due sono forse ancora asserragliati dentro. Mi infilo attraverso il cancello, penetro nell'edificio con cinque o sei armati ed altrettanti fotografi. Gli strumenti sono ancora «caldi»: banchi di fogli in funzione, registratori accesi, su di un monitor compare il volto spettrale di Marcos intervistato. Tutto procede da solo, come una nave fantasma. Poco prima sulla soglia ho incontrato i viali terrorizzati di tecnici e

La crisi di Marcos non è esplosa all'improvviso, ma è maturata in questi ultimi anni in un crescendo di tensioni interne e internazionali. Una data su tutte: il 21 agosto 1983. Benigno Aquino, ex senatore liberale al Parlamento filippino, rientra da tre anni di esilio negli Stati Uniti. Fu assassinato sulla pista dell'aeroporto, appena sbarcato. Il sicario fu a sua volta ucciso dai militari. Per Marcos l'attentato era «un comunista», ma da quel giorno la protesta fece il suo salto di qualità: manifestazioni come non se ne erano mai viste chiesero una svolta democratica e una commissione d'inchiesta sull'omicidio. La svolta non ci fu, la commissione si. Sulla base delle sue conclusioni un gruppo di alti ufficiali è stato processato: tutti assolti lo scorso 2 dicembre. Tra essi il generale Fabian Ver, l'ex assistente di Marcos divenuto capo di stato maggiore. Il caso Aquino si è così intrecciato con la lotta all'autocrazia di Marcos: un lega-

me simboleggiato dalla sfida della vedova Cory contro il potere. Ma sarebbe sbagliato concepire le ultime vicende filippine come uno scontro in campo neutro tra due personaggi, due formazioni politiche, due ideologie. Lo scontro c'è stato, ma è stato vissuto e combattuto in un clima di disfacimento del regime che per vent'anni ha dominato l'arcipelago. Se quel 21 agosto Benigno Aquino stava rientrando a Manila ben sapendo di correre dei rischi (non a caso indossava un giubbotto antiproiettile) è perché già allora la sua lotta era per una crisi economica e sociale delle Filippine poneva il problema di un immediato ricambio al vertice. In quelle condizioni la sua morte fece da detonatore alla protesta. Mentre il regime proseguiva per la sua strada, calpestando i risultati della commissione d'inchiesta da esso stesso nominata, la protesta riusciva a conquistare nel paese quei progressivi spazi d'iniziativa, d'informazione e di

organizzazione che nell'ultima campagna elettorale hanno mostrato la loro importanza. Nel 1984 l'economia stava crollando, con un allarmante tasso negativo (5,5%) del prodotto nazionale lordo, ma Marcos era convinto che nessuna protesta popolare avrebbe potuto intaccare la sua carta vincente: l'appoggio americano. Un appoggio che il dittatore ha sempre posto in relazione con la guerriglia: nell'alternativa tra lui e i rivoluzionari, Washington non avrebbe potuto far altro che perdonargli tutto. Non aveva prese provate Carter a rimproverargli i diritti umani? E Reagan lo aveva poi ricevuto da grande amico della Casa Bianca. Ma la svolta del 1983 ha rafforzato tutti i settori dell'opposizione, guerriglia compresa. Le stime occidentali dei suoi militanti sono passate da tremila a dodicimila, agli attuali ventimila. L'autunno scorso le missioni inviate da Reagan a Manila riferivano ai loro ritorno la

progressiva debolezza di Marcos. Dietro elezioni del 7 febbraio ci sono dunque state la crisi complessiva del regime, la nuova forza di tutte le opposizioni e, direttamente, le pressioni di Washington su Marcos perché assumesse un'immagine meno imprevedibile agli occhi del suo e degli altri paesi. Indolevole (in novembre, Marcos era convinto di poter strumentalizzare né più né meno di come aveva fatto con le legislative del maggio 1984, quando i seggi «puliti» avevano visto il trionfo dell'opposizione e il risultato era stato poi capovolto con i brogli).

Le presidenziali sono state indette anticipatamente, in modo da cogliere impreparata l'opposizione costituzionale. Che in effetti era impreparata perché mancava al suo interno l'indispensabile coordinamento. Ma a quel punto si è presentato con tutta la sua forza - in un paese a stragrande maggioranza cattolica - un altro

protagonista di questa fase politica: la Chiesa. Il cardinale di Manila, Jaime Sin, si è personalmente impegnato nel creare l'intesa tra due sfidanti di Marcos che già avevano annunciato contrapposte candidature presidenziali: Cory Aquino e Salvador Laurel. Cory si è così candidata alla presidenza e Laurel, al suo fianco, alla vicepresidenza.

Poi un altro dato decisivo: le dimissioni straordinarie assunte dalla mobilitazione pro-Cory durante la campagna presidenziale in vista del 7 febbraio. Non è stato uno spazio politico benevolente concesso dal dittatore (come qualcuno ha dato l'impressione di credere), ma il frutto di una precisa conquista, a seguito di una lotta che era riuscita ad attrarre sulle Filippine l'attenzione mondiale. Questa attenzione e quella mobilitazione hanno impedito che i brogli elettorali venissero sottovalutati. Ecco allora Marcos temporareggiare e, infine, scappare: le ur-

L'inutile «scippo» delle urne

Dall'assassinio di Benigno alla candidatura della moglie trenta mesi di sfida decisiva a un regime sempre più solo

Alberto Toscano

Gabriel Bertinotto

Marcos alla fine



Due aerei militari americani pronti a prelevare Marcos

I caccia Usa trasferiti dalla base filippina di Clark a quella giapponese di Okinawa - Preoccupazione nel Sud-Est asiatico

TOKIO — Due aerei militari degli Stati Uniti sono pronti nella base aerea di Clark, nelle Filippine, a trasportare Marcos negli Usa: lo ha detto ieri l'agenzia giapponese «Jiji press», citando fonti dell'ambasciata giapponese a Manila. I due aerei sono del tipo «F-4» e possono volare senza scalo dalle Filippine agli Stati Uniti.

E dal Giappone sono venute per tutta la giornata di ieri reazioni e prese di posizione a quanto sta avvenendo a Manila. Nella capitale una «task-force» di alti funzionari, come aveva annunciato il premier Nakasone, è in collegamento continuo con le Filippine. Secondo alcuni quotidiani la compagnia di bandiera «Jal» ha predisposto un piano d'emergenza-velivoli per evacuare i più di tremila cittadini giapponesi. Sono invece fonti militari a riferire che tutti i caccia statunitensi della base aerea di Clark sono stati trasferiti ieri nelle basi dell'arcipelago giapponese di Okinawa. Si tratta di 25 «F-4» e di 10 «F-5». Le reti radiotelevisive hanno annullato i programmi normali e trasmettono una diretta «non-stop» da Manila con interviste, reportages, commenti e previsioni. In Parlamento il premier Nakasone ha espresso «profonda preoccupazione e allarme» e ha aggiunto: «L'unica cosa da evitare è lo spargimento di sangue. Un governo non può reggersi sulla forza delle armi».

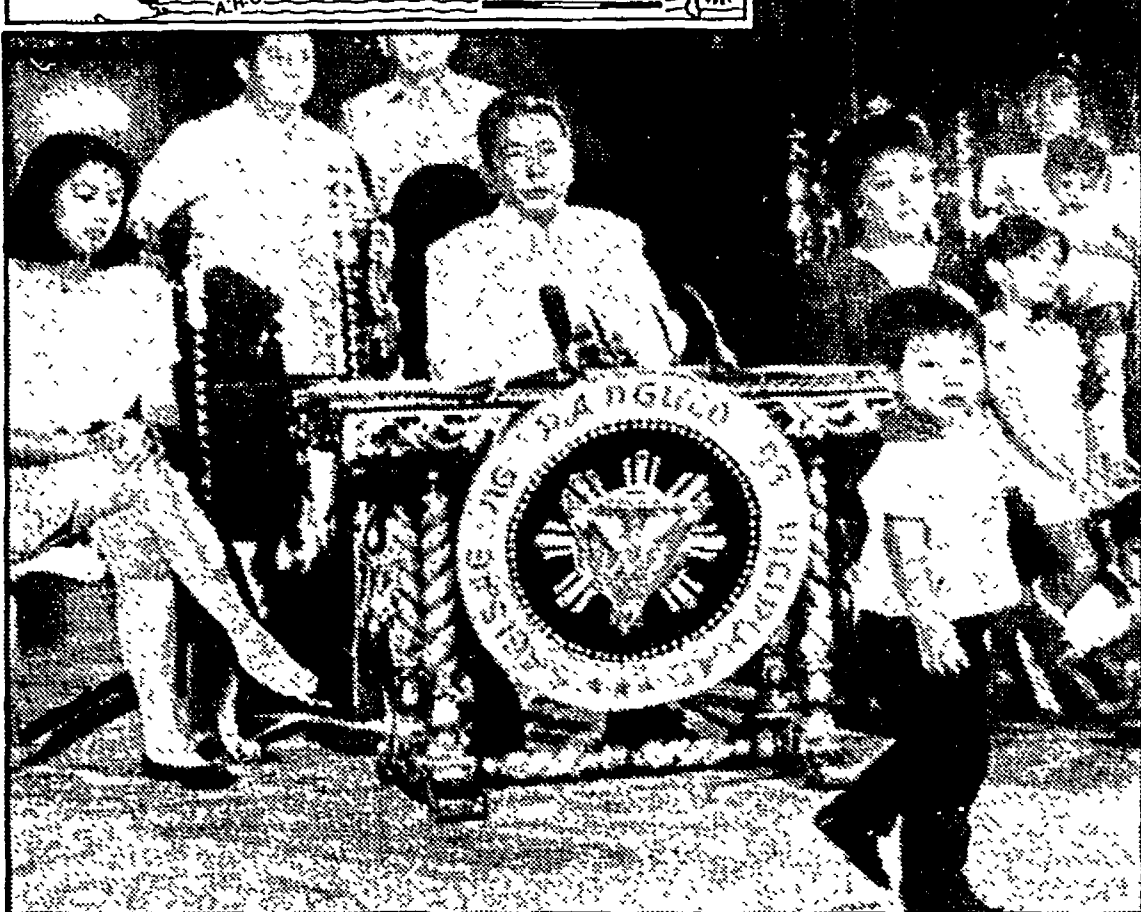
L'effetto Filippine tocca anche la Corea del sud. Alle prese con una campagna di massa delle opposizioni per ottenere misure di democratizzazione, il presidente Chun Doo Hwan sembra in difficoltà. Dopo settimane di repressione in risposta alla richiesta di elezione diretta del capo dello Stato, dopo aver

arrestato duecentosettanta persone, tra le quali tutti i parlamentari del «Nkdp», la maggior forza di opposizione, Chun ha annunciato ieri di essere disposto al dialogo. Un mutamento delle norme — ha dichiarato — potrebbe essere possibile dopo il 1988 e ha assicurato la sospensione di provvedimenti restrittivi della libertà dei cittadini. Il presidente ha poi convocato i capi dell'opposizione nella sua residenza.

Ancora dall'area del Pacifico una reazione del governo australiano: invita Marcos a dimettersi e si augura che a succedergli venga indicato «il giusto tipo di persona».

In Europa presa di posizione ufficiale della Spagna. Il ministro degli Esteri spagnolo, Ordóñez, ha confermato ieri che la Spagna non chiude le sue porte di fronte alla possibilità di ospitare Marcos se questi deciderà di lasciare il paese e chiedere asilo politico. La posizione di Madrid — ha precisato Ordóñez — è di offrire una soluzione democratica alle situazioni bloccate come sarebbe in questo caso delle Filippine. La Spagna non si chiude, cerca anzi di facilitare la transizione democratica in qualsiasi paese.

A Londra la compagnia di bandiera «British airways» ha annunciato la sospensione di tutti i suoi voli nelle Filippine a causa dei disordini in corso. Non ci sono prese di posizione ufficiali ma la metà dei diplomatici filippini accreditati a Londra ha ribadito di non riconoscere più il regime di Marcos. Il primo segretario, Corazon Belmonte, in una intervista alla «Bbc», ha dichiarato che «Marcos non ha più il sostegno del popolo e deve ritirarsi per permettere una pacifica transizione».



MANILA. Corol Marcos, circondato da moglie, figli e nipotini, è apparso in televisione ieri, prima che le forze degli insorti interromperessero il suo messaggio occupando la sede della tv

Tensioni a monte dell'attuale crisi politica

Subalterni agli Usa da quasi un secolo

Un paese che non è decollato

Vasto e popolato quasi come l'Italia, l'arcipelago continua a vivere i drammi e gli squilibri del sottosviluppo - Lo straordinario arricchimento della coppia presidenziale

La superficie delle Filippine (300 mila chilometri quadrati) e la popolazione (55 milioni di abitanti) sono quasi uguali a quelle dell'Italia, ma il reddito pro capite non è neppure un decimo del nostro. Il sottosviluppo ha origini vecchie e nuove. Da una parte i mali di sempre del colonialismo e della dominazione straniera. Dall'altra il peso di una corruzione, di un'inefficienza e di un'incapacità a stimolare la crescita economica che hanno toccato il loro massimo negli ultimi anni dell'era Marcos. Dei sei paesi dell'Asen (l'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, di cui fanno parte Brunei, Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia), le Filippine sono il solo a non aver approfittato delle pur contraddittorie

opportunità sviluppatesi negli ultimi anni, grazie tra l'altro alla cooperazione economica col Giappone. Risultato: mentre gli altri sono andati avanti, le Filippine, il «grande fratello» dell'Asen, sono rimaste al palo. Anzi, sono andate indietro: il prodotto nazionale lordo (oggi inferiore ai 600 dollari annui pro capite) è calato del 5,9% nel 1984 e del 4% nel 1985. Il debito con l'estero ha raggiunto i 30 miliardi di dollari, mentre di occupazione e sottoccupazione sono andate drasticamente aumentate. C'è un modo per osservare le sovrapposizioni tra economia e potere nelle Filippine: parlare di Marcos e dei coniugi Aquino. Questo serve anche a rendersi conto che il cardinale Sin e la signora Aquino non fanno della demagogia quando dicono che l'essenziale è trovare un'alternativa morale al regime. Nel corso di una recente inchiesta parlamentare americana è emerso che i coniugi Marcos posseggono beni all'estero per centinaia di miliardi di lire (anche in Italia, dove le loro fortune ammontano a decine di miliardi). Imelda Marcos, moglie di Ferdinand e autentico numero due del regime, presiede una trentina di società industriali, finanziarie e commerciali di tutto il mondo, senza contare le cariche pubbliche (particolari vantaggi ha ottenuto da quella di governatore della Grande Manila, di ministro per le risorse umane e di ambasciatore itinerante). Il figlio dei Marcos, Ferdinand junior, è consigliere del presidente, la sorella e il cognome governano una delle due province, i suoi collaboratori dominano l'industria, il commercio e soprattutto l'agricoltura.

Tra questi c'è un cugino primo di Cory Aquino, l'«Eduardo Conjuangco» che guida la grande azienda agroalimentare San Miguel, indicata da Cory Aquino come uno degli obiettivi principali del boicottaggio economico da parte dell'opposizione democratica. Cory Aquino ha rotto da parte di sua famiglia d'origine, altro esempio di oligarchia economica: possiede rilevanti proprietà nel campo della canna da zucchero, sia, concessione delle esportazioni filippine (insieme all'olio di cocco). Questo tipo di agricoltura

Mosca insiste sul complotto di marca Usa

MOSCA — «La situazione nelle Filippine rimane tesa, due esponenti militari hanno dichiarato la rottura con Marcos perché ritengono che le elezioni del 7 febbraio siano state manipolate e non riconoscono i poteri di Marcos come presidente del paese», così scrive l'agenzia «Fravda» in una corrispondenza da Manila. E prosegue: «A parere unanime della maggior parte degli osservatori si è trattato di un colpo di stato ma non è chiaro fino ad ora chi ne sia stato l'organizzatore. Non si esclude che sia stato predisposto e organizzato da parte dell'opposizione degli Stati Uniti». «Prima, durante e dopo le elezioni — conclude il quotidiano del Pcus — l'amministrazione Marcos è stata oggetto di intense pressioni da parte di Washington che ha fatto ricorso alle più aperte interferenze, sia politiche che militari. In questi giorni le Filippine si trovano fletteralmente sotto il tiro dei cannoni della Settima flotta».

presidente uscente Macapagal, leader di quello stesso Partito liberale che Marcos aveva lasciato l'anno precedente per cercar fortuna tra i nazionalisti. Nel 1972 la protesta aveva ormai superato il livello di guardia e la risposta del regime fu la legge marziale, grazie alla quale Marcos si è retto fino al 1981 e in pratica anche oltre, visto che la sua abrogazione non è stata seguita da una reale svolta democratica. Negli anni della legge marziale 800 persone sono state condannate a morte e non si contano le vittime della violenza e delle intimidazioni da parte delle forze militari e paramilitari. Questo ha incoraggiato la guerriglia, che a sua volta è stata usata da Marcos come pretesto per ispirare e accentrare il potere.

Con la proclamazione della legge marziale, Marcos cambiò nel 1972 le basi dello Stato filippino: parvero i vecchi partiti e fu creata la cosiddetta «Nuova società», ossia il quadro istituzionale che faceva capo alla coppia presidenziale. Il partito di regime, il Kbl, si aggucciò in modo farsesco ogni sorta di elezione da quel momento in poi, mentre Marcos organizzava referendum in cui otteneva risibili maggioranze vicine al cento per cento.

Il 1965 fu dunque l'anno della svolta nella storia filippina. Prima di allora le grandi svolte erano state quella del 1934 quando il paese ottenne l'indipendenza, e quella del 1898, quando, a seguito della guerra ispano-americana, passò dalla dominazione di Madrid a quella di Washington. C'è un collegamento tra tutti questi momenti: il legame, particolarmente stretto tra le Filippine e gli Stati Uniti, che ancor oggi tengono nell'arcipelago due importanti basi militari (Clark e Subic Bay). A seconda dei momenti, questo legame è stato di aperta dominazione o di sostanziale influenza politica ed economica. Tra i paesi dell'Asia sudorientale le Filippine sono state il solo a essere sempre dalla parte degli americani nel corso di questo secolo. Una situazione con la quale dovrà misurarsi anche la democrazia di domani.

Vaticano sempre in contatto col card. Sin

CITTÀ DEL VATICANO — Il cardinale Jaime L. Sin, che si proponeva di essere ieri a Roma per riferire al Papa su quanto sta accadendo nel suo paese, è rimasto, invece, a Manila «per l'aggravarsi della situazione», come ha confermato il portavoce vaticano. Il primo ministro, infatti, si sta rivelando sempre più determinante sia nel costringere Marcos ad uscire di scena sia nel fare in modo che la spaccatura determi-

nata nel paese a vari livelli non sconfini in una guerra civile. Giovanni Paolo II, ancora ieri, ha ribadito al cardinale Sin ciò che aveva detto pubblicamente domenica e cioè che occorre operare perché si arrivi ad una soluzione pacifica e giusta, senza «violenza e senza spargimento di sangue, avvenuti tutti e due presentemente il bene supremo della nazione».

La decisione da parte del Papa di appoggiare, apertamente, le scelte della Chiesa filippina di schierarsi contro Marcos e per Cory Aquino, non è stata facile perché ha richiesto anche un'azione di-

plomazia verso il presidente Reagan ed anche in altre direzioni. La decisione è stata presa il 15 febbraio mattina quando il portavoce vaticano Navarro-Valls veniva autorizzato a dichiarare che «la Santa Sede non può non fare affidamento sulla conoscenza delle cose che ha l'episcopato filippino e sul suo senso di responsabilità».

Il fatto ha assunto, naturalmente, un notevole rilievo politico perché inconsuetamente tenuto conto che, in un altro versante, quello del Centroamerica, la Chiesa, sempre con l'appoggio della Santa Sede, aveva dato di recente

un contributo non indifferente per la defenestrazione di un altro dittatore corrotto, il presidente a vita di Haiti, Jean-Claude Duvalier.

Per quanto riguarda le Filippine, già il proditorio assassinio di Benigno Aquino da parte del regime di Marcos aveva reso inquieto il Papa. Tanto più che Marcos non aveva tenuto fede alle promesse fatte a papa Wojtyła durante il suo viaggio nella capitale nel febbraio 1981 e cioè che avrebbe avviato un processo di democratizzazione ed avrebbe liberato, con l'amnistia, i prigionieri politici tra cui figuravano mol-

ti religiosi. Perciò, prima delle recenti elezioni politiche, il cardinale Sin, anche a nome del Papa, aveva affermato nel corso di una grande celebrazione religiosa a Manila, che «era necessario dare un voto di coscienza e di moralità». Il discorso risultò un chiaro ammonimento per Marcos ed un indiretto appoggio all'opposizione di Cory Aquino e Doy Laurel.

Facendo riferimento proprio a questi precedenti, il cardinale Sin ha ribadito ieri che «la Chiesa non può ignorare i diritti calpestati del suo popolo» e che «Marcos non può più bluffare». Ed a chi ha tentato, in questi giorni, di dire che non tutti i vescovi sono d'accordo con lui, il primate ha risposto che vi è stata «unanimità» da parte della Conferenza episcopale filippina nell'approvare il documento che ha condannato Marcos.

Schierandosi con i vescovi filippini, la Santa Sede — si osserva in Vaticano — ha inteso difendere solo i «diritti fondamentali dell'uomo e della speranza» ad un popolo.

Alceste Santini

ROMA — «Per formare una maggioranza di riforma e di rinnovamento occorre, in Italia, cercare il concorso e il contributo anche di forze e orientamenti di matrice cattolica (cristiana, più in generale) il cui impegno sia rivolto verso obiettivi di sviluppo democratico, di ricambio della vita pubblica, di progresso civile e di solidarietà umana e sociale». Lo dice Alessandro Natta, in un'intervista a «Rinascita», aggiungendo che l'alternativa democratica proposta dal Pci «non ha e non vuole avere un carattere laicista». Non si tratta di un'affermazione «attica»; né, tanto meno, di un'apertura più o meno mascherata nei confronti della Dc. Si tratta invece «della riconferma di una convinzione che è parte essenziale, e non da oggi, della nostra elaborazione politica».

Ampia intervista a «Rinascita»

Natta: perché il contributo delle forze cattoliche all'alternativa

Una risposta alla «lettera al Pci» sottoscritta da personalità laiche e cattoliche

correnti dell'area cristiana e cattolica». Per questa ragione «ci interessa molto la partecipazione alla discussione sui nostri documenti congressuali, e più in generale sulla nostra politica, di organizzazioni, gruppi, singoli componenti del cattolicesimo democratico. Queste prese di posizione ci sollecitano ad una più attenta analisi di ciò che accade nella Chiesa e fra i credenti».

Natta quindi afferma che nel periodo del Concilio e dell'immediato post-Concilio «il rinnovamento che era in atto nella Chiesa e fra i cattolici costituiva un elemento potente, anche per i comunisti, a rivedere certe tradizionali categorie di giudizio e ad apprezzare in modo nuovo il ruolo di movimenti di ispirazione religiosa». Ma, conclude Natta, «è importante il contributo che può essere offerto dal confronto, politico e culturale, con posizioni e

ta essenziale il discorso sui movimenti e sul fine dell'impegno di trasformazione al quale essa non intende rinunciare. Voglio subito rassicurare, su questo punto, i nostri interlocutori: non abbiamo alcuna intenzione di cessare di essere una forza che «guarda lontano».

Ma non si potrebbe guardare lontano se si accettasse di ridurre la politica ad una sorta di bricolage quotidiano, a gestione empirica degli interessi in gioco».

A questo punto, Natta sottolinea alcune delle proposte contenute nella «Lettera congressuale del Pci». «Affermando la laicità della politica abbiamo compiuto, innanzitutto, una scelta di metodo: rifiuto di ogni residuo di dogmatismo; superamento dell'idea stessa che ci sia — comunque — un'ideologia privilegiata dalla quale far discendere, deduttivamente, le scelte politiche; apertura al confronto tra diverse posizioni culturali e ideali per arricchire l'analisi della realtà e fondare su tali analisi la messa a punto delle proposte politiche». Infine, riferendosi alla tesi 4 («le scelte politiche dei cattolici»), afferma che «il punto di novità sta nel fatto che non ci limitiamo a richiamare ciò che già è avvenuto affermato in una ben nota formulazione del X Congresso del 1962: ossia che la coscienza religiosa non solo non è necessariamente un ostacolo, ma può essere uno stimolo a lottare per una nuova società, una società più libera e più giusta». Ma vi si aggiunge che «anche quando non investe esplicitamente la sfera politica, la coscienza religiosa «può essere fonte di elevati valori etici, personali e collettivi».

Confusione e manovre tra i «5». Sull'Irpef Visentini alla Camera

Martelli torna a parlare di crisi

ROMA — Quando di preciso la faticata verifica arriverà, nemmeno Claudio Martelli è ancora in grado di dirlo: ma in compenso il vicesegretario socialista proclama che il suo partito «vuole una verifica vera e che, non escludiamo l'ipotesi di una caduta del governo».

È difficile dire in che misura sia strumentale questa nuova sortita di Martelli (che già sul «caso Rai-Carlini» aveva minacciato una crisi poi lasciata evaporare), ma è facile prevedere che provocherà nuovi accessi febbrili nei rapporti interni di una coalizione agonizzante. Tanto più che risulta accompagnata da un durissimo attacco personale a Ciriaco De Mita, accusato di essere «attivo, cattivissimo» nei confronti del Psi, nonostante che i socialisti — ammette candidamente il vice di Craxi — «non abbiamo ostacolato la ripresa della Dc».

Ma sulla data dell'ipotetico show-down le idee di Martelli non sono affatto altrettanto chiare: pare che la verifica «prenderà forma» così dice — una volta che «la questione dell'Irpef venga sistemata». Non ci sono però altri accenni a questo problema che rappresenta invece uno dei nodi principali del momento. Proprio oggi, come si sa, il ministro delle Finanze, Visentini, si presenterà in commissione a Montecitorio per spiegare ai deputati che il governo è intenzionato a non tenere in alcun conto il loro voto favorevole all'emendamento Pci-Sinistra indipendente.

In altri termini, il pentapartito sconfitto da un voto del Parlamento si accinge a ritirare il decreto per ritrarlo nella sua forma primitiva. E mentre questo atteggiamento già solleva fortissime critiche e riserve sotto il profilo della correttezza dei rapporti tra esecutivo e Parlamento, gli esponenti del pentapartito — in testa i socialisti — alimentano una polemica sempre più accesa contro il voto segreto nelle aule parlamentari.

È probabile che anche di questo tema il presidente della Camera, Jotti, abbia discusso ieri pomeriggio con il suo collega del Senato, Anfani, in un incontro in cui sono state trattate — informa un comunicato uf-

ficiale — le questioni che incidono sull'andamento dei lavori dei due rami del Parlamento». Ma intanto la bandanosità con cui esponenti socialisti come Manca, Balzamo, Tempestini affrontano il problema, provoca anche tra gli altri partner del pentapartito reazioni poco favorevoli. Il liberale Bozzi (che ha presieduto la commissione per le riforme istituzionali) si è detto favorevole al voto palese sulle leggi di bilancio, ma contrario a una sua generalizzazione; e il repubblicano Battaglia, ancor più seccamente, rinfaccia proprio ai socialisti di aver rifiutato «una soluzione valida sul voto segreto, soluzione che i comunisti erano propensi ad accettare».

La polemica sulle riforme regolamentari si accompagna, da parte socialista, a quella sul merito delle decisioni adottate dal Parlamento. Martelli, ad esempio, prima dichiara che «può marcire un disgelato a sinistra», ma conclude poi che i comportamenti del Psi sull'Irpef o sull'abusivismo sarebbero il «contrario di qualsiasi programma di governo». Pare di capire, insomma, che il Pci sia da considerarsi forza di governo soltanto se si allinea senza una piega al governo in carica.

È questa posizione che getta, con dirittura di mira, qualche sospetto di tatticismo sulla dichiarata disponibilità martelliana a «discutere con tutti le cose importanti».

L'unica cosa certa è che il Psi comincia forse ad accorgersi del vicolo cieco in cui l'ha condotto una politica che ha favorito, appunto, la ripresa della Dc. E Martelli lo scopre, parlando della Dc, che «un conto è la competizione, un conto è fronteggiarsi come nemici». Egli ne addebita la responsabilità a De Mita, che «in quattro anni di segreteria non ha mai fatto intraprendere una delegazione della Dc con una del Psi, mentre con gli altri alleati piazza del Gesù è superospitale. Se la Dc è questa, ne prendiamo atto. Ma allora è più probabile che si prepari una stagione di conflitti». Non è chiaro però se, per Martelli, qualche telefonata di De Mita basterebbe ad evitarla.

Antonio Caprarica

anche Bobo e Molotov ballano il

Tango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

Sanità e riforme Ciò che deve ripensare ancora la sinistra

La crisi delle riforme (psichiatrica, sanitaria, penitenziaria), faticosamente varate negli anni '70, sta dimostrando qualcosa di più della semplice non volontà di realizzarle da parte della attuale maggioranza di governo. Dopo gli anni di lotta minuta per ottenere i livelli minimi di applicazione del resto nemmeno ragguardevoli, mi pare, infatti, si possa dedurre che, qualora l'acquisizione di nuovi diritti soggettivi (del malato, del disturbato mentale, del detenuto) non riesca a modificare i corpi professionali che dovrebbero garantirli, essi si ridurranno ad una pura enunciazione di

principio, priva di possibilità concrete di realizzazione. La grave crisi della sanità ne è un esempio. Costantemente imputata di tutti quegli elementi quotidianamente denunciati (inefficienza dei servizi, mancanza di responsabilità centrali nel modello organizzativo, invasione del «politico» sul «tecnico», elementi questi per i quali occorrono alcuni correttivi), essa si rivela, però, soprattutto come crisi culturale di un modello operativo che non ha resistito all'impatto con il nuovo diritto alla tutela della salute per tutti sancito dal servizio sanitario nazionale, ma

anche con la nuova consapevolezza cui si è giunti delle implicazioni sociali e ambientali presenti in una malattia che è sempre stata trattata come fenomeno naturale.

Lo scenario complessivo del settore sanitario ha dato, in questi mesi, una rappresentazione molto esplicita di questa crisi culturale e della perdita di identità del corpo professionale: da un lato, lo sfascio costantemente denunciato di tutto il settore dell'assistenza, confermato da uno sciopero della categoria che vuole riconfermare la specificità del proprio ruolo; dall'altro — nell'area più sofisticata del processo di sviluppo del modello medico — il fiorire di centri specializzati e molto efficienti per i trapianti cardiaci.

Senza entrare nel merito del problema dei trapianti, non credo che la contemporaneità di queste due facce sia priva di significato. Si potrebbe dire, infatti, che se l'attuale organizzazione della sanità, di cui si continua a denunciare lo sfascio, produce e consente lo sviluppo di queste capacità tecniche e professionali, significa che non è vero — come si sostiene — che la crisi sia imputabile solo al modello organizzativo implicito nella riforma. Questi centri altamente specializzati fanno pur

parte del servizio sanitario nazionale sotto accusa ed evidenziano un'efficienza e una serietà di motivazioni professionali degli operatori di cui, in altri settori, si denuncia l'assenza imputandola alla riforma.

Questa contemporaneità farebbe, invece, pensare che esista, da parte dei medici, la disponibilità ad un impegno professionale che — all'interno della logica del proprio modello operativo — si esplicita in tutta la sua forza quando sia in rapporto all'«oggetto malattia» su cui continua a procedere lo sviluppo tecnologico, ma molto più debolmente quando si trovi in rapporto al «soggetto malato», quindi ai problemi quotidiani di tutela della salute della popolazione. Si tratterebbe, dunque, di una disponibilità ad un impegno professionale solo quando esso sia in grado di offrire possibilità di identificazione e di motivazione nell'effettuazione del momento tecnico e della centralità della tecnologia ospedaliera, capace di confermare la potenza o l'onnipotenza del modello medico tradizionale.

Questo per dire che una riforma che si fonda — in una società disuguale — sull'uguaglianza di diritti, ha scarse possibilità di realizzazione se il modello culturale che impregna di sé tutti i mo-

menti della sua attuazione non si modifica in rapporto a questi diritti. I «diritti del malato», le «carte dei diritti» possono essere garantiti solo da un cambio radicale delle professionalità e dei modelli operativi. Le conquiste di diritti in precedenza non contemplati, con il conseguente ampliamento dell'espressione dei bisogni, possono trovare risposte all'interno del medesimo modello culturale che prima li negava? E ancora: l'espressione dei bisogni, conseguita all'acquisizione di questi diritti, può continuare a corrispondere quantitativamente e qualitativamente alla dimensione dei bisogni creati dalla logica di questo modello che implicitamente tende ad espanderli anziché ridurli?

Per salvare le riforme occorre, dunque, sviluppare una cultura critica delle diverse discipline, cultura che risulti adeguata alle trasformazioni sociali prodotte. Vale a dire che — dopo i tentativi frustrati di realizzare le riforme — si sente l'esigenza di un ritorno alla radicalità della critica pratica delle discipline che, avviata alla fine degli anni '60, non è ancora diventata patrimonio della sinistra.

Franca Ongaro Basaglia

INCHIESTA / Viaggio ad Haiti all'indomani della cacciata dei Duvalier - 2

Fu il Papa stesso a dare durante il suo viaggio in America centrale un giudizio liquidatorio sul regime A colloquio con l'arcivescovo François Ligondé



9 marzo 1983: all'aeroporto di Port-au-Prince, Jean-Claude Duvalier e sua moglie accolgono il Papa in visita in quest'occasione. Giovanni Paolo II dirà: «Bisogna che ci cambi qualcosa perché il popolo possa cominciare a sperare». Nel fondo, il duca Duvalier all'arrivo in Savoia, dopo la fuga



E dalla Chiesa venne il primo colpo al tiranno

DI RITORNO DA HAITI - «Chak 4 ans, in creolo. Ogni quattro anni. Lo gridano nei cortei, lo scrivono sulle mura delle case e sui vetri delle automobili, con le bombolette spray diffuse dal '68 europeo, lo tambureggiano al ritmo della «mangue», la danza popolare africana. Vuol dire, vogliono dire, che il presidente deve essere eletto ogni quattro anni. Basta, insomma, con la «presidenza a vita». Lo slogan riecheggia dappertutto. Il fatto straordinario, semmai, è che questo motto rimbombi entro le travature di cemento armato e sotto la volta di cartapesta annerita dalla polvere e dalle ragnatele della cattedrale cattolica di Gonaives, la città più politicizzata di Haiti, dove ai tempi della tirannia ci sono state le proteste più coraggiose e le repressioni più spietate.

Sono arrivato a Gonaives domenica mattina 16 febbraio, praticamente imbottigliato in un corteo di minibus che, se non fossero dipinti come i carretti siciliani, ricorderebbero le camionette dell'immediato dopoguerra nelle città italiane prive di servizi pubblici di trasporto. Sotto il sole a picco, attorno alla chiesa sciamava un pellegrinaggio affatto religioso e tutto politico, visto che nell'attesa del sermone, dall'altare maggiore piovevano sulla folla gli stogan e i ritmi di un'orchestra popolare. In sacrestia, il prete salesiano Jean Bertrand Aristide mi riassunse in francese il senso dell'omelia che pronuncerà in creolo: questo governo di transizione è un male necessario. Un male perché è stato praticamente insediato dal «presidente a vita» la sera che precedette la fuga, necessario perché per ora non c'è di meglio per arrivare alla democrazia.

Qui è confluita gente da ogni zona del paese, accatastata sulle camionette multicolori. Sventolano drappi rosso-blu, i colori della vecchia bandiera haitiana che Duvalier cambiò in rosso-nero, per far leva sul simbolo della negritudine contro la minoranza mulatta privilegiata culturalmente ed economicamente. Questo pellegrinaggio glosso come potrebbe esserlo una festa dell'«Unità» in un paese dell'Africa nera dà il senso della situazione che sta vivendo la Haiti del dopo Duvalier. Dopo ventotto anni di tirannia razzista totalitaria, gli haitiani stanno a riorganizzarsi. Soltanto a qualche sporadico esiliato politico si concede il diritto di rientrare. Mentre tutta l'attività propriamente politica vive una fase germinale, la Chiesa cattolica riesce ad organizzare, senza sforzi eccessivi, la prima mobilitazione nazionale attorno ai temi inconciliabili: le elezioni, la nuova Costituzione, la campagna di alfabetizzazione per trarre dall'ignoranza totale oltre l'80 per cento della popolazione.

Il pellegrinaggio-manifestazione di Gonaives dimostra che la Chiesa cattolica, sul terreno politico sociale, agisce in proprio. Le mediazioni e le deleghe, per il momento, non si vedono e forse soltanto in un'imprevedibile domani il partito democristiano di Zylyio Claude raccoglierà i frutti di ciò che i sacerdoti, i vescovi e l'arcivescovo stanno seminando in questa fase.

La Chiesa cattolica non ha aspettato la fuga di Duvalier per uscire allo scoperto. È stato il Papa in persona a tirare il primo colpo contro il tiranno, con l'omelia pronunciata il 9 marzo del 1983 all'aeroporto di Port-au-Prince (che allora era dedicato a François Duvalier), anzi con una frase che scatenò un applauso travolgente: «Bisogna che ci cambi qualcosa perché il popolo possa cominciare a sperare». Nel paese dell'America centrale percorsi da tensioni rivoluzionarie o ribellistiche, Giovanni Paolo II pronunciò discorsi sedativi mettendo in guardia le masse al limite della disperazione contro il male dell'aborto e contro le suggestioni della teologia della liberazione, ma nella moria gora haitiana faceva balenare la possibilità di un antagonismo contro il potere costituito. L'effetto della sortita pontificia era dirimpetto, anche

di curia, uso a mescolare il linguaggio dell'evangelizzatore a quello del diplomatico, ma quando gli chiedo di pronunciare sui problemi politici più scottanti, lo fa con il piglio di un politico. La transizione da una tirannide a una democrazia non può che essere graduale, ma la spaventosa povertà del popolo, soprattutto nelle campagne, reclama interventi urgenti. Un cristiano non può che auspicare la pacificazione, la riconciliazione nazionale, il perdono. Ma l'esigenza di fare giustizia non può essere trascurata. Chi ha commesso delitti deve essere giudicato dai tribunali, perché bisogna riparare i danni inflitti ingiustamente. Più che un arcivescovo, François Ligondé, a dispetto della sua veste bianca, mi sembrava il ministro della Giustizia del nuovo governo.

E i partiti? E gli americani? Delle forze politiche propriamente dette, ho avuto due immagini dirette. Quella del primo esiliato riammesso in patria, Jean-Claude Baheux, vissuto per diciotto anni a Portorico, legato all'Internazionale socialista. Nel posto di polizia dell'aeroporto della capitale, fino a quando c'era un consiglio di politici più scottanti, lo fa con il piglio di un politico. La transizione da una tirannide a una democrazia non può che essere graduale, ma la spaventosa povertà del popolo, soprattutto nelle campagne, reclama interventi urgenti. Un cristiano non può che auspicare la pacificazione, la riconciliazione nazionale, il perdono. Ma l'esigenza di fare giustizia non può essere trascurata. Chi ha commesso delitti deve essere giudicato dai tribunali, perché bisogna riparare i danni inflitti ingiustamente. Più che un arcivescovo, François Ligondé, a dispetto della sua veste bianca, mi sembrava il ministro della Giustizia del nuovo governo.

Degli americani si dice che abbiano già pronto il loro presidente in pectore: Marc Bazin, consigliere della Banca mondiale, già ministro delle Finanze di Duvalier e da lui cacciato perché voleva porre un freno alla corruzione. Ma di voci, a Port-au-Prince, ne corrono tante in questi giorni da rendere difficile capire che cosa succede nella casa bianca che fu la residenza del Duvalier. Piuttosto si sa cosa riuscirà a capire ciò che si sta discutendo e preparando nella sede dell'ambasciata americana a Washington.

Gli umori della città sono ondegianti. Basta un colpo di fucile perché si sparga la voce, che poi risulta falsa, di un Tonton Macoute smidato, di un altro che ha ammazzato due studenti, di un misterioso atto di sabotaggio. In questo ondeggiare di mormorazioni, le uniche cose certe sembrano essere non le cose che si dice siano accadute, ma quelle che gli haitiani vorrebbero che accadesse. In primo luogo, mettere le mani sulle ricchezze trafugate da Duvalier... facendosi aiutare, in questo, dagli americani che ora spediscono il senatore Paul Trible a Port-au-Prince per garantire il loro sostegno alla futura democrazia haitiana. Peccato che lo stesso personaggio era stato ad Haiti non molto tempo fa per dare la stessa assicurazione a Baby Doc.

Aniello Coppola (FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 19 febbraio)

per la Chiesa locale. Scuoteva le posizioni di chi si era ritagliato comode sinecure all'ombra del Palazzo e spingeva neanche le iniziative promosse dai religiosi di varie fedi, Haiti sarebbe in condizioni ancora più abiette. Il mondo della Chiesa e delle confessioni protestanti non è entrato in antagonismo con lo Stato in queste attività, ma ha esercitato una vera e propria supplenza. In altri termini, ha colmato un vuoto senza dover superare alcuna concorrenza. Su queste basi si è costruito ieri un apostolato che oggi è una larga piattaforma per il lancio, in proprio, di una iniziativa politica.

Nel giro di pochi anni una Chiesa docile, anche perché beneficiaria della finanziamento di Duvalier, passa alla resistenza passiva e, ora, addirittura all'attivismo democratico, all'ambizione di rappresentare direttamente quella società civile cui ha fornito le strutture necessa-

rie alla sopravvivenza. Anche se questo pontificato sarà trasferito e messo a frutto da un partito democristiano, di quelli che stanno prendendo piede in altri paesi dell'America centrale afflitti fino a ieri da dittature militari, la situazione haitiana non dovrebbe perdere questa peculiarità di una Chiesa protagonista e non bisognosa di intermediari. Dell'impressione ricavata a Gonaives ho avuto la conferma nella stanzetta dove lavora l'arcivescovo Ligondé, il primate mulatto della Chiesa haitiana, un personaggio discusso dai preti (soprattutto di origine olandese) di base che hanno disdegnato i legami anche affaristici che egli aveva stabilito con la «presidentessa a vita» Michelle, ma pur sempre un personaggio che ha preparato lo storico viaggio del Papa ad Haiti e gli ha fornito il «dossier» ispiratore del non meno storico discorso dell'aeroporto. Certo, mi parla come un prelat



TU RUBERESTI, PAPA'?

AL MASSIMO UN FURTO TECNICO, NON CERTO DI COSCIENZA.

LETTERE ALL'UNITA'

«C'è chi confonde le centrali nucleari con le bombe atomiche...»

Cara Unità, Fausto Bertinotti ha detto diverse cose ve- re, nel suo articolo del 19 febbraio, a proposito delle votazioni nei congressi Cgil sulla scelta nucleare. Tuttavia manifesta un entusiasmo che gli fa rischiare delle dannose unilateralità. Le sintetizzo in tre punti.

1) Il voto antinucleare non è la spia di una cultura ecologica che avrebbe profondamente pervaso il movimento operaio e la sinistra. In realtà, siamo ben lontani da questo. Ho partecipato, ad esempio, ad un congresso, che si svolgeva a pochi metri da un canale per gli scarichi industriali, che si rischia un'infezione solo a guardarlo. Ebbene, quel congresso ha approvato la tesi «B», arricchita da tre pagine di argomentazioni, ma non ha detto niente sull'inquinamento prodotto dalle fabbriche della zona.

2) Trovo fondati gli appunti fatti a proposito delle votazioni, che hanno esiti diversi a seconda dei livelli congressuali, ma sono ancor più allarmata dal fatto che, in questi congressi non si discute, salvo poi infiammarsi al momento del voto, senza un vero confronto di idee.

3) Mi sembra del tutto arbitraria, infine, l'equazione che fa coincidere gli antinucleari con i verdi e gli ecologisti. Al congresso nazionale della Filitea, i due delegati più «verdi» dell'assemblea si sono pronunciati per la tesi «A», mentre a favore della tesi «B» ha votato anche chi è favorevole alla presenza dei missili a testata nucleare a Comiso.

Non è solo l'esiguità di questa somma che mi faceva protestare quanto il fatto che fosse stata strombazzata come un sostanzioso regalo. È il fiscal drag dell'85, dove era andato a finire?

L'Unità aveva fatto bene a non accodarsi alla propaganda che i giornali «indipendenti» ci avevano rifilato.

CARMINE BRUNO (Solbiate Arno - Varese)

Giustamente l'Unità non si era accodata

Spett. direttore, scrivo per esprimere la mia opinione sulla questione della riduzione dell'Irpef, per la quale il decreto del governo è stato bocciato alla Camera (ma verrà votato dal Senato).

Sulla mia busta (paga 1.300.000 lorde e 980.000 nette) la modifica prevista dal decreto, tra abbuono e nuove detrazioni, avrebbe portato 20.000 lire in più.

Non è solo l'esiguità di questa somma che mi faceva protestare quanto il fatto che fosse stata strombazzata come un sostanzioso regalo. È il fiscal drag dell'85, dove era andato a finire?

L'Unità aveva fatto bene a non accodarsi alla propaganda che i giornali «indipendenti» ci avevano rifilato.

CARMINE BRUNO (Solbiate Arno - Varese)

Due proposte e due pericoli

Cari compagni, è ormai dato certo che l'Italia beneficerà ampiamente del calo del prezzo del petrolio. I primi calcoli parlano di un guadagno nel 1986 di 10-15 mila miliardi.

Molte proposte sono state avanzate in questi giorni sull'utilizzo di questa grande opportunità: ricerca scientifica, sviluppo del settore dell'ambiente, rilancio dell'industria elettronica, ecc. La Confindustria, inoltre, privilegerebbe il calo dell'inflazione, pur ammettendo che ciò creerebbe pochissimi posti di lavoro; il sindacato invece solleciterebbe l'effettuazione di programmi pubblici.

È bene che anche il nostro partito faccia proposte precise e puntuali su questo argomento e che questo diventi un nostro fondamentale cavallo di battaglia nei prossimi mesi. A mio parere queste risorse dovranno essere destinate a lenire due grosse piaghe: la disoccupazione, con investimenti effettivamente produttivi; e il problema dell'edilizia abitativa nelle grandi città.

Due sono, poi, i grossi pericoli da sventare: uno è che i soldi servano a sostenere le inefficienze; e l'altro che determinino ancora e solamente un aumento dei profitti.

MICHELE IANNELLI (Roma)

Impari a firmare, riconosca l'art. 139 della Costituzione e sia in regola in Francia

Caro direttore, potrebbe essere anche il caso, in occasione del 40° della Repubblica, che i gruppi parlamentari e anche organismi dirigenti del Pci esaminino, alla luce della saggezza delle istituzioni democratiche, la XIII disposizione transitoria della nostra Costituzione, per la parte che fa divieto ai discendenti dei re della dinastia sabauda di vivere sul territorio nazionale. Anche per una questione di giustizia: in fondo la XII disposizione transitoria, che alla successiva è storicamente connessa e vieta «la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del discolto partito fascista», non è mai stata applicata, mi sembra di poter affermare, tranne ai governi che dal 1948 hanno retto il nostro Paese. Dopodiché non è detto che si debba di necessità decidere l'abrogazione di quel divieto.

Ma a proposito della lettera firmata «Vittorio Emanuele» da te ricevuta, vorrei fare alcune osservazioni. Anzitutto il tuo corrispondente dovrebbe imparare a firmare: così il solo nome firmato, in una repubblica, gli amici intimi; in una monarchia anche il sovrano regnante. Non mi pare qui si dia il caso dell'«una o dell'altra eventualità». Se chi si scrive non vuole usare il nome della sua pur illustre famiglia, stante la XIV disposizione transitoria della Costituzione che riconosce i predicati nobiliari «come parte del nome», non ha che da scegliersi uno dei tanti titoli che i suoi avi hanno usato: Carlo Alberto, per annunciare lo Statuto, fece seguire il suo nome da ben quaranta titoli e aggiunte prudenzialmente tre «ecc».

Sarà anche vero che «l'ampio respiro della Storia» fa impallidire le «passioni» ma non le fa «superare», soprattutto quando queste sono costate vittime. E a questo riguardo non ci

sono «interpretazioni d'un tormentoso passato» che tengano. L'imperatore Francesco I che controllava minuziosamente e quasi ogni giorno il regime carcerario dei prigionieri dello Spielberg perché fosse avvilente, resta un sovrano spregevole, sebbene gli studiosi di storia concordino nel riconoscere efficiente il governo austriaco. Vittorio Emanuele III, che parla della caccia di sua figlia alla delegazione parlamentare che gli porta le prove del delitto Matteotti, rimane una figura di sovrano che gli storici futuri difficilmente potranno «interpretare» in modo diverso da come l'hanno giudicato i politici antifascisti, anche monarchici come Benedetto Croce e Enrico De Nicola, la maggioranza degli italiani il 2 giugno 1946.

Per questo mi sembra che sarebbe più consono al buon gusto, oltre che meno irritante per chi deve prendere decisioni e non credo abbia bisogno di lezioni di storia, se anziché ricordare «l'illuminata opera» degli avi, i Savoia dichiarassero di rendersi ben conto che i loro immediati progenitori, dal 28 ottobre 1922 all'8 settembre 1943 (per tacere di strascichi o precedenti minori) si sono macchiati di gravissime colpe verso quelli che erano allora i loro sudditi. Ma potrebbero aggiungere che, sentendosi sentimentalmente legati al popolo italiano, oggi che l'Italia non ha più una religione di Stato e non deve quindi vendicare sui figli le colpe dei padri, chiedono di poter risiedere sul territorio nazionale riconosciuto il regime repubblicano e la sua Costituzione, che all'art. 139 lo dichiara immutabile.

Naturalmente, per quel che riguarda la persona del tuo corrispondente, dovrebbe anche pensare — come giustamente ha osservato Rodotà — a mettersi in regola non solo con la giustizia della Storia, ma anche con quella della Repubblica francese.

CORRADO VIVANTI (Torino)

Ben altro esilio...

Cara Unità, Vittorio Emanuele vorrebbe che si eliminasse la prescrizione costituzionale che lo costringe, con suo figlio, ad un «perpetuo, amaro ed ingiusto esilio». Si è rivolto addirittura a te.

Anche mio padre fu costretto dai monarchicofascisti all'esilio (certo non dorato come il suo) nel lontano 1926, in Francia, con la famiglia intera, obbligato ad un lavoro faticoso per il suo fisico già minato (era mutilato della prima guerra mondiale; si era meritato medaglie al valore col grado di sergente del 1° bersaglieri; e gli fu negata la pensione di guerra). Morì nel 1939 in quel Paese straniero.

Dopo la scissione di Livorno nel 1921 aveva optato senza esitare per il Pci e fu, in seguito, sospeso dall'ufficio «in attesa di provvedimenti disciplinari» perché (ecco la grave colpa) in casa nostra aveva appeso il ritratto di Giacomo Matteotti. Conservo ancora la lettera incriminante inviatagli con tanto di Regio Decreto.

GIOVANNI MORSELLI (Bellusco - Milano)

«Azzerato»? Si informi meglio

Spett. redazione, abbiamo letto sui giornali alcune dichiarazioni fatte dall'on. Olcese (sottosegretario alla Difesa) in risposta a una specifica richiesta dell'on. Arnaldo Baracetti sul problema dei ritardi con cui il ministero risponde alle domande inviategli dagli obiettori di coscienza: l'on. Olcese ha affermato che al 31 dicembre 1985 è stato azzerato tutto l'arruato.

Bene, noi siamo parte di questo arruato: abbiamo infatti inoltrato le nostre domande per l'obiezione di coscienza rispettivamente nel settembre e nel dicembre 1984 senza avere ancora ricevuto alcuna comunicazione con loro esito (positivo o negativo che sia).

Avendo notizia che anche altri giovani si trovano nella nostra stessa situazione, ci chiediamo cosa intenda l'on. Olcese con la brutta espressione «azzerato».

Carlo DI CAVE e Massimo CATTANEO (Roma)

La categoria è grande: semmai, piccolo è il sindacato Cgil

Cari compagni, ho letto con interesse domenica 16-2 l'articolo intitolato «Una piccola categoria e il gigante tecnologico». Spiace che anche l'Unità non sia esattamente informata sulla reale consistenza dei lavoratori postelegrafonici, dell'Azienda Autonoma di Stato per i servizi telefonici e dei dipendenti della concessionaria Sip, riuniti tutti nella Filpt/Cgil, perché obiettivamente quel titolo era sbagliato: non si tratta di una piccola categoria; semmai di un piccolo sindacato, il che mi sembra sia tutt'altra cosa.

Sarebbe per esempio interessante un serio ed approfondito esame di tutta la politica che il sindacato svolge nei confronti dei giovani. Infatti, poiché la maggioranza dei lavoratori interessati, per motivi di assistenza spicciola e per una politica clientelare, seguono la Cisl, resta però da capire perché i nuovi assunti e gli «straordinari» seguono la stessa via e, molti di loro non conoscono neppure i rappresentanti sindacali della Filpt/Cgil.

Che cosa hanno fatto questi ultimi per farsi conoscere da quei giovani? Quale politica sindacale hanno svolto a loro favore? Quali errori hanno commesso?

Ecco alcuni punti non secondari che andrebbero approfonditi con una seria discussione.

SERGIO VARO (Riccione - Forlì)

«La serata in cui venne discusso il caso Viola»

Caro direttore, la lettera a Fortinari da parte del conduttore del «Processo del lunedì», Biscardi, mi detta l'obbligo di esprimere quanto segue.

Il «Processo del lunedì» è la sentina dove confluiscono le peggiori espressioni del cialtronesimo, ipocrisia, faziosità volta a volta intrecciate, rancori considerati, istigazione pertinate e stolta, rissosità verbale.

La serata in cui venne discusso il caso Viola è stato un insulto pubblico alla dignità, prima ancora che alla moralità popolare.

Se con «...la nostra comunanza ideale» il Biscardi intende ideali politici, domando quale traccia vi sia di quel tipo di ideali nella sua trasmissione.

CARLO BEZZI (Torino)

Tenta di suicidarsi con la figlia handicappata Lei muore, grave la ragazza

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Il suo è stato un dramma sopportato in silenzio per 23 anni. Tanti, troppi, ha pensato Maria Siciliano, 49 anni, coniugata, di Orloso (Cosenza), un paese lontano dall'alto Jonio cosentino, arrampicato al confine tra Calabria e Basilicata. Una sofferenza a pensare che la sua Maddalena, handicappata sin da quando era bambina, non avrebbe mai trovato un marito. Ed era questo il suo cruccio più grande un pensiero che è diventato ossessione e che l'ha portata all'ultima, drammatica decisione. Domenica mattina Maria Siciliano ha pensato così di farla finita ed ha tentato così di uccidere Maddalena e se stessa con un forte veleno, un topicida. Ma non ce l'ha fatta: lei è morta poche ore dopo e la sua Maddalena è ora invece in coma. Una terribile storia di emarginazione, di abbandono, di miseria, emblematica di quanti — e sono tanti — sono costretti a vivere l'handicap in forme solitarie e prive di qualsiasi aiuto da parte della collettività. Maria Siciliano ha pensato di uccidere la figlia domenica mattina. Non appena il marito ciccio, Felice Santagata di 52 anni, anche lui contadino, è uscito da casa per recarsi a lavorare in campagna. Le due donne sono rimaste in casa e Maria Siciliano

ha versato del topicida usato normalmente per i lavori nei campi per lei e sua figlia. Una dose micidiale che ha ucciso però solo lei. Maria Siciliano è morta infatti durante il trasporto in ospedale mentre la figlia, dopo essere stata portata con un'automobile dei carabinieri nello ospedale di Trebisacce dove è stata sottoposta a lavanda gastrica, è ora ricoverata nell'ospedale di Cosenza nel quale, secondo quanto ha detto un medico del reparto di rianimazione, è in coma e le è stato applicato un apparecchio per la respirazione. Sul posto sono intervenuti i carabinieri. Secondo quanto hanno reso noto la donna avrebbe deciso di uccidere la figlia, che fin da quando era bambina era considerata ritardata mentale e se stessa, perché si era convinta appunto che nessuno avrebbe potuto sposare la ragazza. A scoprire il fatto è stato il marito di Maria Siciliano che domenica, non appena rientrato all'ora di pranzo ha trovato le due donne in preda alle convulsioni. Dopo averle messe sul suo motorcino le ha portate ad Orloso dove sono intervenuti i carabinieri che hanno portato le due donne in ospedale, ma per Maria Siciliano, ormai non c'era più niente da fare.

Filippo Veltri

«Di tasca nostra»: va via Cortese

ROMA — «...Stasera il mio è un saluto un po' particolare... con questa puntata lascio, per la verità non di mia iniziativa, "Di tasca nostra"... comunque l'appuntamento con la trasmissione è, come sempre, per lunedì prossimo... Così ieri sera, in diretta, Tito Cortese ha annunciato agli ascoltatori che seguono la popolare e apprezzata rubrica sui consumi, che non condurrà più il programma che egli aveva contribuito a ideare e costruire nel 1978, quando direttore del Tg2 era ancora Andrea Barbato. Alla ripresa della conduzione da studio, qualche anno fa la rubrica era stata a lungo "congelata" e soltanto diffuse e continue proteste riuscirono ad ottenere il ripristino. Ora, una decisione che evidentemente Tito Cortese ha subito, la trasmissione perde il suo fondatore.

Uova marce contro Elisabetta

AUCKLAND — La regina Elisabetta di Inghilterra è stata colpita da un uovo marcio lanciato contro di lei da una donna mentre la sovrana stava passando tra due ali di studenti e scolari festanti nella prima giornata della sua visita ufficiale in Nuova Zelanda. L'uovo le ha macchiato l'abito rosa. Un altro uovo marcio si è schiacciato sul parabrezza della vettura sulla quale la regina si trovava insieme al consorte, principe di Edimburgo. Circa 40 mila studenti si erano radunati per accogliere e darle il benvenuto. La polizia ha individuato due donne, autrici della protesta, trascinandole via. Le due donne non si trovavano tra la folla, ma avevano assunto il ruolo di aiutanti della polizia per arginare e controllare la gente assediata lungo la strada percorsa dalla regina. Una delle donne è stata arrestata e ha confessato di aver gettato l'uovo. Elisabetta II ha dimostrato sorpresa per l'attacco, ma si è prontamente ricomparsa.



AUCKLAND - Nel cerchio è indicata la macchia d'uovo sul capotto della regina

Il sindaco di Palma Campania: «Tragedia per colpa del fato»

PALMA CAMPANIA (Napoli) — Si svolgeranno questo pomeriggio, nella chiesa del «Santo Rosario» e «Corpo di Cristo», a Palma Campania, i funerali delle otto persone sepolte da una frana che sabato sera ha travolto un'abitazione alla periferia del paese. Gli otto cadaveri sono stati riconosciuti da alcuni conoscenti delle vittime, presente il pretore di Nola, Mazzeo. I parenti prossimi hanno tentato invano di poter vedere per l'ultima volta le salme dei loro congiunti. Glielo hanno impedito il magistrato, ed i carabinieri dopo una lunga opera di convincimento. Il sindaco di Palma Campania Giuseppe D'Antonio continua intanto ad affermare che si è trattato di pura fatalità. «L'incidente — ha detto — è una calamità naturale. Se vi sono responsabilità, sono da addebitare al fato, a nessun altro. Siamo stati impotenti di fronte ad una tragedia che ci ha colpito all'improvviso, causando danni molto più gravi del terremoto di cui pure sono ancora visibili i segni. Certo — ha aggiunto — ci sono delle abitazioni nella zona che sono abusive. Ma il fenomeno dell'abusivismo edilizio è diffuso non soltanto qui a Palma Campania e non per responsabilità delle amministrazioni comunali. Posso assicurare che tutto quello che era mio dovere fare è stato fatto. Devo ringraziare il presidente della Repubblica — ha concluso — per la testimonianza di solidarietà che mi ha inviato, quale rappresentante di tutto il paese, in questo momento di grave difficoltà. Ma devo ribadire che si è trattato di una tragica calamità naturale di cui siamo stati vittime innocenti». Sono stati intanto sgomberate, a tempo indeterminato e a scopo precauzionale, cinque villette costruite vicino all'abitazione crollata. Le famiglie che vi abitavano sono state sistemate provvisoriamente in abitazioni di parenti.

Respite tutte le eccezioni della difesa

Palermo, la Corte smonta le «trappole» di Cosa Nostra

Accolta la gran parte delle richieste di costituzione di parte civile Sgommento tra gli avvocati degli imputati - Le richieste del Pm

Dalla nostra redazione
PALERMO — I giudici, accogliendo le richieste del Pm Ajala, hanno respinto tutte le eccezioni presentate dalla difesa. La decisione è stata presa al termine di una lunghissima camera di consiglio. Allo stesso tempo sono state accolte tutte le costituzioni di parte civile — anche quelle del Comune, della Regione e della presidenza del Consiglio — tranne quelle della lega ambiente, del coordinamento antimafia, dell'amministrazione di Monreale — della Provincia e degli eredi di Pisciotta. Già in precedenza il Pm aveva letteralmente «smontato» con una serie di argomentazioni puntuali e giuridicamente ineccepibili tutte le «trappole» tese per rallentare il max-processo alla mafia. Gli avvocati della difesa, che avevano tentato di mettere in discussione gli interi capisaldi del processo, sono rimasti sgomenti. Cinquantatré quattro minuti di doccia fredda ecco cosa è stato l'intervento del dottor Giuseppe Ajala, pubblico ministero insieme al giudice Domenico

Signorino. Non è vero — ha iniziato il pubblico ministero — che la monocraticità dell'Ufficio istruttore, prevista dall'ordinamento giudiziario, sia stata violata. La legge infatti istituisce la figura unica del consigliere capo dell'Ufficio, ma gli riconosce il potere di delega ad altri colleghi per singoli atti processuali. Sarà poi lui, da solo, a redigere e firmare il testo dell'intera ordinanza di rinvio a giudizio: è quello che è avvenuto in vista del maxi-



Il Pm Giuseppe Ajala

processo. L'altra spina era rappresentata dalle proteste degli avvocati per la mancata presenza, durante alcuni interrogatori dei pentiti o degli stessi imputati, dei difensori. «Neanche questa obiezione — ha replicato il pubblico ministero — rappresenta un motivo valido di eccezione. Negli atti infatti si dà regolarmente notizia di eventuali assenze». Avvocati, insomma, puntualmente convocati che però non si presentavano. Pentiti imputati erano liberi, se solo l'avessero voluto, di fare scena muta. Ma di questo diritto hanno preferito non avvalersi, quindi, quelle deposizioni valgono a tutti gli effetti. Si è svolto invece un interrogatorio forse «irrituale», uno dei tanti di Cortorno, condotto alla presenza dell'avvocato Giuseppe Seminara, difensore a sua volta, di un altro imputato, Giovanni Milano chiamato in causa proprio da Cortorno. «È fuori discussione — ha proseguito Ajala — la nullità dell'ordinanza, sempre quella di un solo interrogatorio».

A non è tutto. Le eccezioni non furono presentate tardivamente, a dibattimento già iniziato. Qualcuno in tempo, ma da avvocati che non avevano nulla in comune con gli imputati sui cui interrogatori si esprimevano riserve. Ritardi, equivoci, inesattezze, avrebbero dunque contraddistinto la strategia della difesa. Infine, il capitolo dei difetti di citazione (anch'essi presunti) per gli imputati che per ora sono processati negli Usa, per «pizza connessa». Sono giudicati all'estero per reati compiuti in altri paesi — ha spiegato il pubblico ministero — per questi imputati, in Italia, si applica la procedura prevista per i latitanti: prevede l'invio delle citazioni agli avvocati difensori. Altro colpo di fioretto. Le autorità americane hanno autorizzato intercettazioni telefoniche e microspie, ma in Italia ciò non è consentito. Spiegazione di Ajala: «Il nostro diritto penale sostiene la legittimità delle acquisizioni di tutto ciò che viene assunto legalmente nei procedimenti stranieri, in base alla procedura di quello Stato».

Perché agli interrogatori, qualche volta, assistettero ufficiali di polizia giudiziaria? «Non è grave — ha detto il pubblico ministero — è sufficiente per rispondere a questo interrogativo ricordare la vicenda del giudice istruttore Micciché nel carcere dell'Ucciardone. Il riferimento è ad un interrogatorio di qualche anno fa quando un imputato — armato di pistola — dopo aver minacciato il giudice istruttore Giovanni Falcone, venne in ostaggio il giudice Micciché. Chiusa questa fase del dibattimento, la Corte si è ritirata — alle 11,45 — per emettere un verdetto definitivo sulle eccezioni, e sulla costituzione delle parti civili. A quel punto una frase del giudice Ajala, riferita erroneamente, rischiava di essere stravolta

Milano, Luca Rossi, studente, vittima di un assurdo e tragico errore

Vent'anni, ucciso per caso

L'agente aveva sparato contro due teppisti

Il poliziotto era stato picchiato da due sconosciuti - Mentre l'agredito puntava l'arma, il giovane si trovava a passare

MILANO — Aveva vent'anni, stava correndo verso l'autobus che l'avrebbe portato a casa di amici per una serata in allegria. Un proiettile sparato da un poliziotto pestato poco prima da due teppisti l'ha fermato per sempre spappandogli il fegato, lo stomaco e milza. Una morte che ha scosso Milano sia per la età del ragazzo, sia per la dinamica dell'incidente che — secondo le prime ipotesi — è stato etichettato sotto la voce «cause fortuite». Luca Rossi, studente al primo anno di filosofia alla Statale, iscritto a Democrazia proletaria dal 1980, era un giovane conosciuto e stimato fra gli abitanti di Lugano — dove abitava —, fra gli studenti dell'Isos di Bolate con i quali aveva studiato per un anno scorso gli handicappati che assisteva e cercava di inserire nel mondo del lavoro, figlio di genitori cattolici del dissenso. «Non vogliamo fare di Luca un martire, troviamo assurdo che si possa essere uccisi a vent'anni senza alcun senso», dice Sandro Berzagni, segretario della Federazione milanese di Democrazia proletaria.



Nella foto: fiori nel punto dove è rimasto ucciso Luca Rossi, nella foto piccola in alto

Domenica sera, intorno alle ore 23, nel male illuminato piazzale Lugano. Telefona una voce anonima al centralino della questura: «Venite subito, c'è una rissa incredibile, si stanno picchiando a sangue». Nelle vicinanze passa la volante Comasina, viene mandata sul posto. Gli agenti trovano un ragazzo che sta morendo per terra e un loro collega con la faccia gonfia e sotto choc. Cosa era successo? Fino ad ora c'è solo la testimonianza del poliziotto: una ragazza si è recata ieri pomeriggio in via Fatebenefratelli per far forte la sua spiegazione del fatto e avrebbe confermato la versione dell'agente. Nelle prossime ore verrà interrogato anche il conducente dell'autobus arrivato in piazzale Lugano durante la sparatoria. Democrazia proletaria sta cercando altri testimoni della drammatica vicenda.

Ma ritorniamo alle dichiarazioni del ragazzo di cui la questura tace il nome. 27 anni, sposato, fino a tre mesi fa addetto alle scorte e al piantonamento dei detenuti, ora in forza alla Questura di Arezzo, è tornato a casa la famiglia, poi era di nuovo uscito per comprare un gelato alla figlia. In piazzale

Lugano vede due giovani, sui 25 anni, scendere da una «Fiat 500» rossa e avventarsi contro il corpo di Luca Rossi. Il giovane ferma qualche metro più avanti. Pensa subito a un regolamento di conti, forse a un tentativo di sequestro. «Alt, polizia, fermi tutti» grida senza che la pistola dell'autobus gli rispondono: «Sporco sbirro, fatti gli affari tuoi». Poi gli si gettano contro. L'uomo della Fiat ne approfitta per scappare. Il poliziotto cade a terra. Viene investito in ci e pugni. «Un pestaggio durato sette minuti», raccontano in questura gli esponenti di Democrazia proletaria che si sono recati in via Fatebenefratelli per un colloquio con il questore. I due teppisti poi salgono in macchina e cercano di investire l'agente ancora sanguinante a terra. Il poliziotto spara prima un colpo in aria, infine — restano sempre adirato — ne espone un secondo contro le gomme della «Fiat 500». Il proiettile, invece, colpisce al fianco destro Luca Rossi che sta correndo verso l'autobus. L'autobus 91 in compagnia di un amico, Dario Embi di 20 anni, studente in agraria. L'agente non riesce a rilevare alcun numero di targa.

Racconta Dario Embi: «Ho sentito uno sparo, poi Luca grida aiuto e stramazza per terra. Ho detto al conducente dell'autobus di chiamare l'ambulanza che è arrivata pochi minuti dopo. Si è avvicinato anche il poliziotto che aveva sparato: aveva la faccia gonfia, non capiva più niente». Luca Rossi è stato portato all'ospedale Niguarda. È morto alle tre

di notte, dopo numerose trasfusioni di sangue. Racconta sempre l'amico: «Luca sull'ambulanza non ha mai perso conoscenza, continuava a lamentarsi. La lite? Noi non ci siamo accorti di nulla. Ho sentito solo uno sparo».

Il colpo — dicono in questura — è stato sparato a dieci metri di distanza, «forse quindici metri» sostiene Dario Embi. Sul posto sono stati trovati due bossoli. Il proiettile estratto dal corpo di Luca Rossi presenta un'ammaccatura. Si avanza anche questa ipotesi: che il proiettile sia rimbalzato per terra prima di colpire il giovane.

Sua madre, Adele, avverte: «Facciamo qualcosa perché altri genitori non piangano i loro figli a causa dell'uso indiscriminato delle armi. Anche Democrazia proletaria accusa l'agente (che è stato dimesso dall'ospedale di Niguarda) con una prognosi di 10 giorni) di creazione spropositata e inaccettabile. Il cittadino non è difeso, la vita è minacciata da leggi violente. A poliziotti viene concessa la licenza di sparare e uccidere». Democrazia proletaria chiede la smilitarizzazione della polizia e la necessità della preparazione parlamentare e chiesto un incontro al ministro degli Interni.

Sergio Cuti

Per lo shock provocato al figlio

Boss arrestato chiede 10 miliardi allo Stato

MILANO — Salvatore Ciulla, boss del traffico di droga a Imputato (è già stato condannato a dieci anni) e attualmente imputato nel processo palermitano alla mafia, ha avanzato allo Stato italiano la richiesta di dieci miliardi di lire a titolo di indennizzo per la choc e le «angosce irreversibili» cui il suo figlioletto Pietro di 7 anni sarebbe stato sottoposto assistendo all'arresto del padre. Il fatto risale al maggio '84; contro Ciulla, allora in libertà provvisoria, era stato proposto il confino. In un'udienza nella quale si discuteva sulla pena il giudice istruttore Anna Intronzi aveva ordinato l'arresto cautelativo dell'imputato, in attesa della decisione sul provvedimento. E l'arresto fu eseguito seduta stante, alla presenza della moglie e del bambino di Ciulla. Contro quell'incarcerazione il legale del mafioso, Michele Catalano, si è rivolto alla Commissione europea di Strasburgo, sostenendo che il provvedimento è contrario alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Il ricorso è stato dichiarato ricevibile dalla Commissione europea, che ha invitato le parti a cercare un accordo. Il «prezzo» dell'accordo, secondo Salvatore Ciulla, dovrebbe essere l'indennizzo per la choc del piccolo Pietro, il cui futuro equilibrio psichico evidentemente rischia di essere compromesso non dalle attività mafiose del padre, ma dal fatto che vengano perseguite dalla giustizia.

anche Cavezzali balla il
Tango
dal 10 marzo, ogni lunedì, con
l'Unità

A Palermo un nuovo grave episodio aggrava il clima di tensione

Una donna aveva reagito a una rapina Ora la vendetta: sparano al fratello

PALERMO — Di nuovo clima di orrore a Palermo. Ieri pomeriggio l'ennesima rapina nel quadro della violenza quotidiana che ritma la vita della città da quando è iniziato il maxi-processo. Ma probabilmente era solamente una vendetta. Due giovani hanno ridotto in fin di vita il gioielliere Benedetto Sicilia, di 56 anni, durante, per l'appunto, un apparente tentativo di rapina compiuto nel negozio di proprietà della vittima, in viale Regione Siciliana, ossia sulla circoscrizione. Ecco il più che probabile movente: Benedetto Sicilia è fratello di Giovanni, titolare di un'altra gioielleria in via Ettore Ximenes nel

quartiere Borgo. Ebbene Giovanna Sicilia il 22 gennaio scorso uccise il rapinatore Umberto Machi di 18 anni, e consentì alla polizia di catturare una complice dell'ucciso, Antonella Lungaro, di 23 anni, sposata e madre di un bambino. I rapinatori che aggredirono la donna erano quattro. I due rimasti all'esterno esplosero invano vari colpi di pistola contro i vetri blindati del negozio di valori, nel tentativo di liberare i complici contro i quali Giovanna Sicilia aveva sparato bloccando anche la chiusura della gioielleria.

Torniamo, ora, all'aggressione di ieri pomeriggio. Secondo una prima ricostruzione dei fatti due giovani (erano i complici di Umberto Machi e Antonella Lungaro?) armati di pistola e a viso scoperto sono entrati nel negozio di preziosi di Benedetto Sicilia. Erano le 17 e 30. I due hanno subito chiesto a Benedetto Sicilia di consegnare loro tutta la merce in cassaforte. Non è ancora possibile stabilire se gli aggressori abbiano sparato, preoccupati della reazione del commerciante oppure, come è più probabile, se avessero deciso di dare «una lezione» ai fratelli Sicilia, titolari di vari negozi, proprio in relazione all'episodio del gennaio scorso. Benedetto Sicilia è stato colpito ad una tempia. È

scattato immediatamente l'allarme l'uomo è stato soccorso dalla polizia e trasportato all'ospedale di Villa Sofia da dove, dopo i primi accertamenti clinici, è stato trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale civile. Le condizioni di Benedetto Sicilia sono state poi definite, attorno alle ore 19, «disperate» dai medici che lo assistono.

La squadra mobile ha fermato varie persone. Il fatto che i rapinatori abbiano agito a viso scoperto induce gli investigatori a considerare con estrema attenzione l'ipotesi secondo cui la rapina (per altro fallita: non sarebbero stati portati via preziosi) maschererebbe la vendetta.

Torniamo, ora, all'aggressione di ieri pomeriggio. Secondo una prima ricostruzione dei fatti due giovani (erano i complici di Umberto Machi e Antonella Lungaro?) armati di pistola e a viso scoperto sono entrati nel negozio di preziosi di Benedetto Sicilia. Erano le 17 e 30. I due hanno subito chiesto a Benedetto Sicilia di consegnare loro tutta la merce in cassaforte. Non è ancora possibile stabilire se gli aggressori abbiano sparato, preoccupati della reazione del commerciante oppure, come è più probabile, se avessero deciso di dare «una lezione» ai fratelli Sicilia, titolari di vari negozi, proprio in relazione all'episodio del gennaio scorso. Benedetto Sicilia è stato colpito ad una tempia. È

scattato immediatamente l'allarme l'uomo è stato soccorso dalla polizia e trasportato all'ospedale di Villa Sofia da dove, dopo i primi accertamenti clinici, è stato trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale civile. Le condizioni di Benedetto Sicilia sono state poi definite, attorno alle ore 19, «disperate» dai medici che lo assistono.

La squadra mobile ha fermato varie persone. Il fatto che i rapinatori abbiano agito a viso scoperto induce gli investigatori a considerare con estrema attenzione l'ipotesi secondo cui la rapina (per altro fallita: non sarebbero stati portati via preziosi) maschererebbe la vendetta.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	1 11
Verona	3 9
Trieste	2 8
Venezia	3 8
Milano	3 10
Torino	-2 9
Cuneo	1 7
Genova	9 17
Bologna	7 9
Firenze	7 15
Pisa	9 16
Ancona	6 8
Perugia	6 14
Pescara	10 20
L'Aquila	4 13
Roma I	11 18
Roma F.	12 17
Campob.	5 12
Bari	10 20
Napoli	13 18
Polenza	np np
S.M.I.	11 15
Reggio C.	12 20
Messina	12 20
Palermo	15 19
Catania	9 22
Alghero	11 16
Cagliari	13 20

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre controllato da un vasto sistema depressionario che però è in fase di graduale attenuazione. Il tempo rimane orientato generalmente verso la variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni della Penisola e sulle isole la giornata odierna sarà caratterizzata da alternanza di annuvellamenti e schiarite. A tratti le schiarite potranno essere ampie, e tratti all'opposto avere addensamenti nuvolosi che localmente potranno anche sfociare in qualche precipitazione di breve durata. La temperatura non subirà notevoli variazioni e potrà diminuire per quanto riguarda i valori minimi delle notti.

L'«Unione comunisti combattenti» rivendica l'attentato a Da Empoli

«Non volevamo ucciderlo ma renderlo invalido»

«Abbiamo ripreso la lotta armata»

Un documento di sette cartelle accusa il consigliere di Craxi per il suo apporto alla legge finanziaria - Una pagina dedicata a Wilma Monaco (con foto); nome di battaglia Roberta

ROMA — Il volantino di rivendicazione dell'attentato contro Antonio Da Empoli è stato fatto trovare ieri sera al quotidiano «la Repubblica».

zione di uccidere nemmeno l'autista, e che è stato quest'ultimo a colpire Wilma Monaco, non già i terroristi.

Incriminati centottanta autonomi romani per reati dal '72 all'84

Il collettivo di via dei Volsci risponde «È un nuovo 7 aprile» Associazione sovversiva e banda armata

Il testo, dopo le formule di rito, spiega che il «nucleo armato aveva conseguito precise: invalidare, e non già uccidere, Antonio Da Empoli.

Informatica, singolare iniziativa del ministro

«Signor preside, compri qui il suo computer»

Una discutibile indicazione per l'acquisto del materiale per l'alfabetizzazione informatica - Nessun controllo del Parlamento

ROMA — Doveva essere il grande piano informatico, la punta culturale avanzata della scuola italiana, il segno della modernizzazione accelerata.

e riviste) da fare, ma addirittura i negozi in cui effettuare. C'è da rimanere allibiti. Anche perché il materiale indicato è in alcuni casi inutilizzabile con il tipo di macchine (e la loro potenza) previste dal piano informatico.

dicare che cosa e dove acquistare?», dicono al sindacato scuola Cgil. E la domanda è legittima tanto quanto quella che riguarda il comitato che coordina e controlla tutto il piano.



Franca Falcucci

Rivendicato al Psi il ministero della PI

Dura polemica di Forlani con Martelli sulla scuola

Il vicepresidente del Consiglio «preoccupato» - Alberici (Pci) critica il dirigente socialista per la proposta di finanziare le private

ROMA — La polemica attorno alla scuola è riscaldata, violentissima. L'ha rilanciata il vicesegretario socialista Martelli concludendo domenica il convegno della Federazione giovanile socialista.

più responsabili, che non è questa la strada per arrivare a buoni risultati. Anche Craxi ha mandato a dire di «non sapere nulla» delle proposte di Martelli.

ROMA — Un orso bruno è arrivato fino al portone di Montecitorio per consegnare al presidente della Camera, Nilde Iotti, le prime diecimila firme raccolte in tutta Italia da ambientalisti ed ecologisti in appoggio alla proposta di legge per l'abolizione degli zoo urbani.

Dalla Jotti un «orso bruno» per l'abolizione degli zoo

ROMA — Un orso bruno è arrivato fino al portone di Montecitorio per consegnare al presidente della Camera, Nilde Iotti, le prime diecimila firme raccolte in tutta Italia da ambientalisti ed ecologisti in appoggio alla proposta di legge per l'abolizione degli zoo urbani.

Troppi religiosi maltrattano gli animali: appello al Papa

TORINO — «Ci appelliamo a voi, o sommo pontefice, perché la vostra autorevole voce possa, attraverso un messaggio al mondo cattolico e cristiano, indurre lo stesso, e specialmente coloro che sono stati illuminati dalla vocazione religiosa, a meglio tollerare le altre creature di dio».

Un mese fa moriva il compagno Batocletti

UDINE — Ricorre oggi il trigésimo della tragica scomparsa del compagno avvocato Giovanni Batocletti, per quattro lunghi decenni attivo militante e dirigente comunista.

Il partito

Manifestazioni DOMANI: A. Bassolino, Napoli; P. Lusa, Catania; L. Turco, Altamura; GIOVEDÌ: L. Trupia, Mantova; G. Berlinguer, Genova (Roma); P. Ciofi, Roma (Ses. Lauretina); V. Veltroni, Arezzo; V. Vita, Porto Maggiore (Fe); A. Carloni, Bergamo; G. Labate, Genova.

Convocazioni

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 27 febbraio alle ore 18.30. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 25 febbraio.

Assassino Losardo, al processo contro il boss Muto e la 'ndrangheta inizia la requisitoria del Pm

Quel compagno disturbava «il re dei re»: e fu ucciso

Due mesi di dibattimento (88 imputati) hanno confermato le accuse per l'omicidio del giovane segretario della Procura di Paola che si oppose allo strapotere del capo della malavita calabrese - Per anni una rete di coperture a tutti i livelli ha favorito l'incredibile carriera del capobanda

Dal nostro inviato BARI — Dieci giorni prima a Roma la 'ndrangheta aveva ucciso, a Rosarno, Peppe Valarotti, segretario della sezione Pci. Il 21 giugno 1980 fu la volta di Giovanni Armando Losardo, colpito di notte da giovani ma feroci killer, nei pressi di Cetraro.

Si rivelò un evento straordinario l'uccisione di Losardo. Ma «straordinaria», a suo modo, è assai più la «resistibile» carriera di Franco Muto, così come viene ricostruita dalle indagini e com'è stata confermata nel processo. Muto, «re del pesce» di Cetraro, lo definiscono i cronache. Ma ridotta a «re» è il re di tante cose, di un giro di miliardi che scendono dalla Calabria alle Marche e su al nord, fino al Casinò di Venezia. Ma è un uomo che avanza solo perché nessuno gli si oppone.

Muto si radica a Cetraro il paese conosce il suo boom, commerciale e turistico. Inizia con piccoli reati: furto, sfruttamento della prostituzione. Poi alza il tiro: droga, tangenti. Quando il denaro accumulato è tanto, si dà coperture legali, e si accaparra il mercato illegale. Gli ulteriori guadagni li investe in altre attività: commerci, società edilizie, alberghi. Sempre non solo indisturbato, ma favorito direttamente. Un esempio? La sua carriera penale, una chilometrica raffica di denunce che coprono l'intero codice a partire dal 1961. Ma il primo, pochissimo. Vediamo: 1965, prima condanna a 8 mesi per violenza a carabinieri; sospesa con condizionale. 1966, arrestato per furto e rissa; subito in libertà provvisoria. 1968, arrestato per favoreggiamento della prostituzione; libertà immediata. 1970, arrestato per violenza; libertà immediata. 1971, arrestato per furto e rissa; subito in libertà provvisoria. 1974, arrestato a Parma per violazione di un obbligo di residenza; subito libero. 1975, arrestato per attentati ed estorsioni; libertà provvisoria dopo pochi mesi di carcere. 1976, arrestato per un attentato; libertà dopo un mese. 1977: entra in carcere per scontare una condanna per guida senza patente, esce subito in semilibertà, ferisce una persona, viene arrestato e immediatamente rimosso in libertà provvisoria. 1980, arrestato per truffa aggravata, libertà provvisoria dopo 3 giorni. E così via.



Giovanni Lo Sardo

«È un delinquente comune? All'inizio sì. Ma poi l'ascesa è rapida. È legato alle cosche di Antonio Sena, che «governa» su Cosenza, e di Giuseppe Piro-malli, boss di Gioia Tauro. Ha stretti rapporti con la camorra, il clan di Valentino Gionta a Torre Annunziata. Le sue auto sono Porsche, Bmw, Lamborghini, e quando la potenza aumenta tre Afette e una Mercedes blu. Anche la carriera politica: ottiene illegalmente in un giorno una doppia licenza: per commerciare pesce ed automobili. Più tardi la ottiene anche dalla Camera di commercio di Cosenza, previa presentazione di un certificato (autentico) del casellario giudiziario che lo dà per incensurato. Obbliga i pescatori della fascia tirrenica a consegnare solo a lui, sottoco-

sto, il pescato, obbliga i commercianti a comprarlo solo da lui, sopraccosto. Chi sgarrisce, è vittima di attentati. I guadagni sono enormi, quelli legali e quelli illegali: in banca i conti presentano giri vorticosi di miliardi. Ma sono solo una piccola parte. Il grosso dei soldi è reinvestito direttamente, tramite uomini di paglia, nelle più svariate direzioni. O ancora, vengono fatti «girare» da uomini fidati nelle casse del Casinò di Venezia, con la complicità di un funzionario. False vincite per miliardi giustificano una parte degli introiti di Muto. C'è una sola persona che gli si oppone aspramente, Giannino Losardo.

Dopo il suo assassinio, molte cose mutano. Ma dovranno ancora accadere fatti straordinari. Muto si dà alla latitanza, ma la moglie del boss, Angelina Corsanto, costituisce una società assieme al «ragioniere» della banda: una società, ovviamente, per continuare il commercio ittico. Qualche volta la burocrazia funziona: la donna presenta richiesta d'iscrizione al registro ditte individuali della Camera di Commercio di Co-

Michele Sartori

CONGRESSI PCI

IMOLA

L'alternativa sì, ma per quali valori? Un partito col 54% cerca le risposte

Il rinnovamento ideale e dei modelli di vita al centro di numerosi interventi - Presentati emendamenti non solo nazionali, ma anche di singoli compagni e sezioni - Il segretario Dc: «Il pentapartito non è eterno» - Conclusioni di Luporini

Dal nostro inviato
IMOLA — Per tradizione, in questa terra di frontiera ai limiti della Romagna, le forze progressiste si caratterizzano per la loro autonomia e originalità, per il loro radicato rapporto con la gente. Qui davvero il Pci è «società», al di là della sua pur consistente forza che lo vede detenere il 54% di voti e 24 consiglieri comunali su 40.
Un dato spiega già tutto: su 100 elettori 15 hanno la tessera comunista (contro i 10,47 dell'Emilia-Romagna e 12,76 della media nazionale). E che dire poi delle 12-13 mila copie vendute settimanalmente dal giornale locale del Pci in un comprensorio di nemmeno 100 mila abitanti?

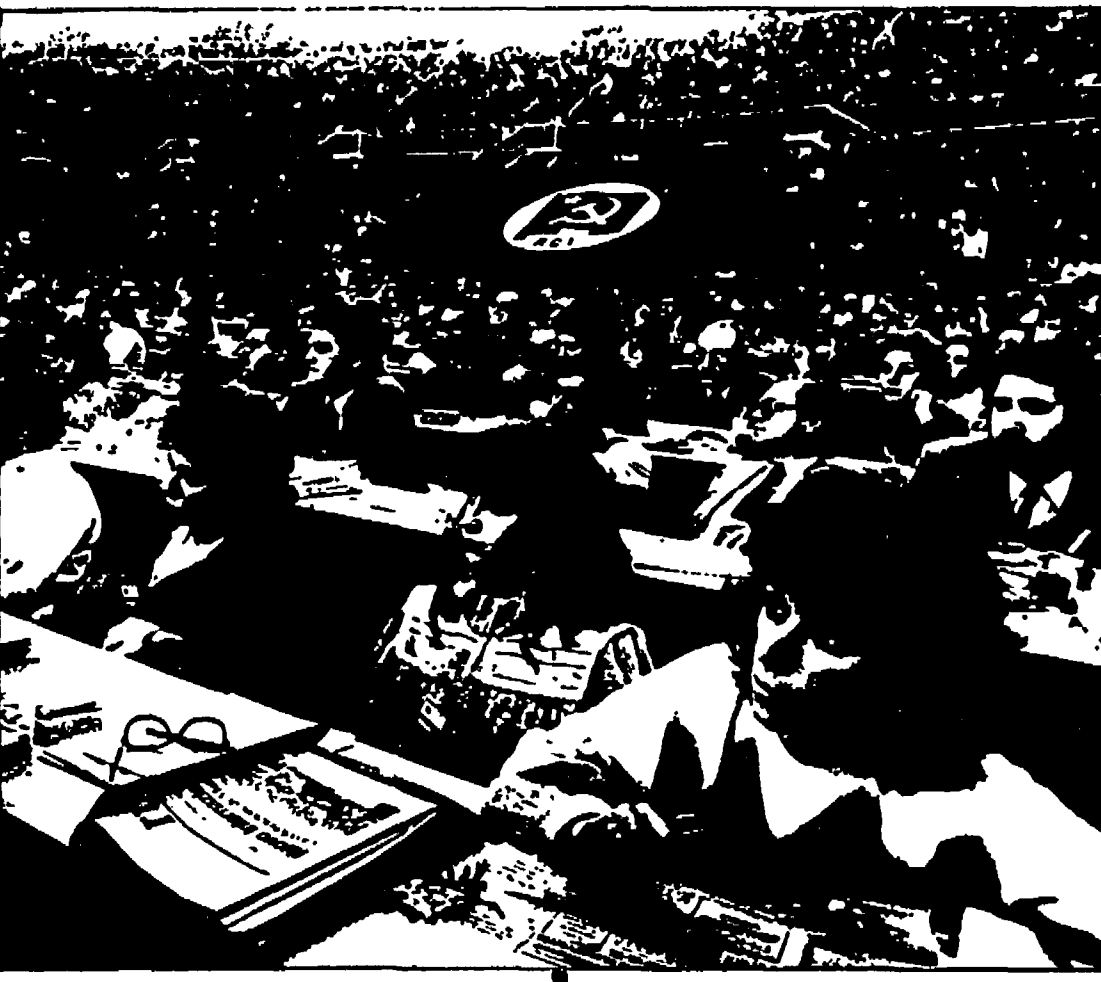
Per tradizione, in questa terra di frontiera ai limiti della Romagna, le forze progressiste si caratterizzano per la loro autonomia e originalità, per il loro radicato rapporto con la gente. Qui davvero il Pci è «società», al di là della sua pur consistente forza che lo vede detenere il 54% di voti e 24 consiglieri comunali su 40.
Un dato spiega già tutto: su 100 elettori 15 hanno la tessera comunista (contro i 10,47 dell'Emilia-Romagna e 12,76 della media nazionale). E che dire poi delle 12-13 mila copie vendute settimanalmente dal giornale locale del Pci in un comprensorio di nemmeno 100 mila abitanti?

Il problema dei rapporti a sinistra è tuttora aperto, aveva detto Polletti nella relazione. «Noi rilanciamo l'idea di una collaborazione di governo tra la sinistra e le forze laiche sulla base di un programma di rinnovamento in grado di misurarsi con i problemi vecchi e nuovi. Solo una cosa, ovviamente, non ci si può chiedere: quella di rinunciare spontaneamente alla maggioranza assoluta che i cittadini ci hanno data».

Ma ecco un interrogativo ascoltato negli interventi di molti delegati: in Emilia-Romagna e più ancora a Imola, dove il Pci è maggioranza assoluta, come si deve caratterizzare l'alternativa? Nel rispondere diversi compagni sono tornati con la memoria al '77, al discorso di Berlinguer sull'austerità. L'alternativa, dunque, come lotta per il rinnovamento, ma con i valori del '77. Una strategia, ma insieme una conquista culturale, etica.

«Purtroppo — ha notato Cesare Luporini del Comitato centrale nelle conclusioni — il concetto di austerità di Berlinguer non fece presa nel gruppo dirigente del Pci, venne accolto con scetticismo. Mi ha colpito che in molti interventi sia tornato questo ricordo, cioè testimonianza del bisogno di un rinnovamento di valori senza il quale tutti gli altri rinnovamenti saranno impossibili».

C'è, però, prima dell'alternativa, un passaggio, quello del «governo di programma», che ha fatto il tema di molti interventi. «L'importanza delle nuove proposte di governo in emendamenti alla Tesi 37. La crisi del pentapartito esige cambiamenti rapidi. Ma questo è il paese della democrazia «bloccata» che ha impedito per quarant'anni ad una forza come il Pci di assumere responsabilità di governo. Come si può mettere in movimento la situazione? Certo sollecitando un confronto



Il rinnovamento ideale e dei modelli di vita al centro di numerosi interventi - Presentati emendamenti non solo nazionali, ma anche di singoli compagni e sezioni - Il segretario Dc: «Il pentapartito non è eterno» - Conclusioni di Luporini

Il rinnovamento ideale e dei modelli di vita al centro di numerosi interventi - Presentati emendamenti non solo nazionali, ma anche di singoli compagni e sezioni - Il segretario Dc: «Il pentapartito non è eterno» - Conclusioni di Luporini

Angius: democrazia e regole in questa fase congressuale

FERRARA — Ieri a Ferrara si è svolto il Comitato federale del Pci. È intervenuto Gavino Angius, della segreteria nazionale, che fra l'altro ha affrontato il tema delle regole democratiche del partito in questa fase congressuale.
«Lo sviluppo reale della vita democratica del Partito» che con le Tesi noi abbiamo voluto — ha detto Angius — sta producendo un elevato qualitativo del dibattito non solo all'interno del Partito ma anche nel confronto con le forze politiche democratiche e con le forze sociali e culturali. È un fatto importante e positivo. Il metodo nuovo e aperto che abbiamo scelto e seguito per la preparazione e lo svolgimento del XVII Congresso è per noi un segno di forza e di vitalità difficilmente riscontrabile in altri partiti. Si facciano pure i confronti con quei partiti che preparano i loro congressi. Siamo in una fase nuova della vita democratica del Partito in cui ogni iscritto e ogni dirigente può personalmente — e non in gruppo — far valere le proprie opinioni e confrontarle apertamente con quelle altrui senza forzate cristallizzazioni. Finora tutto il Partito è stato d'accordo a non andare ad organizzazioni correntizie e a un gruppo non a democrazia diretta né a democrazia indiretta. Come ha già detto giustamente il compagno Bufalini le regole debbono valere per tutti. L'andamento dei Congressi dimostra, nonostante le opinioni del compagno Cossutta, che nessuna maggioranza organica alcun consenso, salvo il naturale diritto-dovere di svolgere, nel nome delle scelte del Pci, il proprio ruolo dirigente: se si fosse agito diversamente, difficilmente egli, che non ha condiviso le Tesi, avrebbe potuto presiedere il Congresso di una delle Federazioni comuniste più importanti d'Italia e partecipare come fa a numerosi dibattiti e Congressi di Sezione. È certo invece che a distanziare il nostro metodo democratico e al tempo stesso non possente, è il rispetto per le pretese ingenerose nel nostro dibattito, né di ambasciatori né di generali.

Il rinnovamento ideale e dei modelli di vita al centro di numerosi interventi - Presentati emendamenti non solo nazionali, ma anche di singoli compagni e sezioni - Il segretario Dc: «Il pentapartito non è eterno» - Conclusioni di Luporini

ASTI

Il congresso della Federazione del Pci di Asti si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del documento programmatico con 78 voti favorevoli (61,41%) e 33 astenuti (25,98%) su 127 delegati presenti su 202 complessivi. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del segretario della Federazione Enzo Di Pasquale (riconfermato dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento del compagno Sen. Piero Pieralli del Comitato centrale. Sono stati approvati tre emendamenti: l'emendamento Bassolino sulla proposta di programma (con 64 voti a favore, 14 astenuti e 49 contrari); un emendamento formulato dalla commissione politica del congresso alla Tesi 15 quasi all'unanimità (119 a favore, 2 astenuti e 1 contrario); e un altro emendamento sempre formulato dalla commissione politica del congresso alla Tesi 12, anche questo quasi all'unanimità (110 a favore, 2 astenuti e 15 contrari). Inoltre il congresso ha approvato all'unanimità un ordine del giorno relativo ai problemi del partito ad Asti. Sono stati respinti l'emendamento Mussi sulla proposta di programma (con 69 voti contrari, 22 astenuti e 31 a favore); l'emendamento Ingrao sul governo costitutivo con 95 voti contrari, 22 astenuti e 10 a favore; gli emendamenti Cossutta alla Tesi 1 con 84 voti contrari, 3 astenuti e 31 a favore, alla Tesi 14 con 81 contrari, 3 astenuti e 31 a favore, alla Tesi 27 con 76 contrari, 3 astenuti e 40 a favore; infine è stato bocciato l'emendamento Cappelloni alla Tesi 24 con 69 contrari, 2 astenuti e 36 a favore. Il congresso di federazione è stato preceduto dallo svolgimento di 42 congressi di sezione e 10 di cellula di fabbrica e di quartiere, con una partecipazione del 20% degli iscritti.

VERCELLI

Un voto quasi unanime sul progetto di tesi (nessun contrario, tre astenuti) ha concluso il congresso della federazione comunista vercellese, dopo che il compagno Silvano Andriani, del Cc, aveva concluso il dibattito apertosi con la relazione del compagno Guido Noblucci, rieleto segretario della federazione dai nuovi organismi dirigenti eletti dal congresso. Un analogo voto è stato espresso sulla proposta di programma (5 astenuti,

NOVARA

Il congresso della Federazione di Novara si è concluso con l'approvazione delle Tesi con un solo voto contrario e tre astenuti e del Documento programmatico con 16 astenuti su 204 delegati, di cui in media 160 votanti. Il dibattito aperto, di cui in media 160 votanti,

CREMA

Il congresso della federazione comunista di Crema, aperto dalla relazione del segretario Renato Strada, poi riconfermato dal nuovo comitato federale e concluso con l'intervento di Carlo Cardia del Cc, ha approvato le Tesi con 86 voti a favore (89,58%), 6 contrari (1,62%) e 4 astensioni (4,16%), approvando tre emendamenti presentati localmente dal segretario stesso. Alla Tesi 2 viene aggiunta una frase che sottolinea la preziosa funzione degli atti unilaterali di disarmo, anche se essi non hanno per noi valore di indicazione generale. L'emendamento ha avuto 61 sì (67,77%), 21 no (23,33%) e 8 astensioni (8,88%). La Tesi 12 viene riformulata dalla sinistra europea in forme ampie, con tutte le sue componenti politiche, comuniste, socialiste, socialdemocratiche e laburiste, di cui si auspica la convergenza in un gruppo comune al parlamento europeo. Approvato con 48 sì (51,61%), 33 no (35,48%) e 12 astensioni (12,96%). Alla Tesi 33 viene affermato che non «tutte» — come nella formulazione del documento — ma «la gran parte» delle conquiste operaie si sono avute grazie all'unità sindacale, cui viene tolto, al termine, il valore «di principio». L'emendamento è stato approvato con 83 sì (83%), 8 no (8%) e 9 astenuti (9%). Approvato anche, con 63 sì (64,28%), 27 no (27,03%) e 8 astensioni (8,69%), l'emendamento Bassolino al programma sull'energia nucleare. Il programma è poi stato approvato con 57 sì (59,58%) e 39 no (40,42%) e 3 astensioni (3,12%). Respinti invece tutti gli altri emendamenti presentati: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 16 sì (17,20%), 76 no (81,7%) e un astenuto (1,07%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 2 con 10 sì (10,75%), 80 no (86,02%) e 3 astenuti (3,2%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 13 sì (13%) e 85 no (86%); 2 astenuti (2%); l'emendamento Cappelloni alla Tesi 15 con 38 sì (38,38%) e 51 no (51,51%); 10 astenuti (10,10%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 28 sì (28,57%), 68 no (69,38%) e 2 astenuti (2,04%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 16 sì (16,32%) e 72 no (73,44%); 10 astenuti (10,20%); l'emendamento Cappelloni alla Tesi 43 con 10 sì (10,86%) e 76 no (82,60%); 6 astenuti (6,52%); l'emendamento Cappelloni alla Tesi 45 con 13 sì (13,58%) e 79 no (83,15%); 3 astenuti (3,15%). Nella media dei votanti è stata di 95 su 119 delegati. Nei 48 congressi di sezione, su 635 votanti, gli emendamenti proposti hanno conseguito i seguenti risultati complessivi: emendamenti

BIELLA

Il Congresso della Federazione di Biella, conclusosi domenica scorsa, ha approvato le Tesi ed il documento programmatico, con due voti contrari ed un astenuto e 153 delegati. I lavori del Congresso sono stati aperti dal segretario Giuseppe Nicolò riconfermato dal nuovo comitato federale all'unanimità. Le conclusioni sono state tenute dall'onorevole Adriana Lodi del Comitato Centrale. Sono stati approvati il primo capoverso dell'emendamento Castellini alla Tesi 15, aggiuntivo, (59 favorevoli, 36 contrari e 13 astenuti); l'e-

NOVARA

Il congresso della Federazione di Novara si è concluso con l'approvazione delle Tesi con un solo voto contrario e tre astenuti e del Documento programmatico con 16 astenuti su 204 delegati, di cui in media 160 votanti. Il dibattito aperto, di cui in media 160 votanti,

TERNI

Gran dibattito (con 40 interventi) sul «governo di programma»

Posta l'esigenza di una maggiore chiarificazione dei contenuti della proposta e di un suo raccordo con la strategia dell'alternativa - La preoccupazione che si ricalchi l'esperienza della «solidarietà nazionale» - I disoccupati - Ha concluso Perna

«ci sta bene, purché non si perda di vista la strategia per l'alternativa. Anzi l'una deve presupporre l'altra».

Dunque il governo di programma diventa sempre più, nella prospettiva a breve termine dei comunisti, un obiettivo concreto e raggiungibile. Una indicazione, ha detto con chiarezza Roberto Piermatti, il giovane segretario della Federazione, nella sua relazione, non in contrapposizione all'alternativa, ma come passaggio intermedio verso di essa.

Alcuni delegati hanno però posto all'assemblea un interrogativo preciso: dovrà la proposta del governo di programma essere rivolta, come in occasione del governo di solidarietà nazionale, anche alla Democrazia cristiana, oppure dovrà privilegiare le alleanze a sinistra? Dietro questo interrogativo si legge chiaramente l'opposizione verso esperienze che in qualche modo ricalchino il governo di solidarietà nazionale.

Sempre Piermatti in un certo senso risponde a questo interrogativo quando dice che la situazione che stiamo attraversando, l'esaurirsi del pentapartito, spinge o comunque contiene elementi per un miglioramento dei rapporti a sinistra a livello generale. Altri hanno, sempre a questo proposito, chiesto che tra i due obiettivi, governo di programma e alternativa democratica, vi sia una coerenza, una sorta di omogeneità nella scelta degli obiettivi e nel blocco sociale al quale le proposte si rivolgono. Tenuto conto di queste esigenze il momento attuale è in qualche modo straordinario. Lo sostiene Giacomo Pazzani, il sindaco della città, che con grande chiarezza espone all'assemblea le sue idee. «Siamo giunti ad un bivio, o il Pci imbocca la via per una grande svolta — dice —, una svolta che non riguarda solo il Partito, ma l'intero paese, attivando un reale e radicale processo di rinnovamento, oppure il nostro potrebbe diventare un partito d'opinione che non riesce più a governare gli eventi».

Tutti insomma avvertono che questo partito deve ormai porre con gran forza la questione della «legittimità a governare». Da Luigi Corradi, Ingegnere, a Giuseppe Gargiulo, operaio della filanda Bosco, la paragrafo che si punti più alla sola questione del «chi governare e come», potrebbe far perdere quello che Claudio Carnieri, segretario regionale, chiama il «filo rosso», che partendo si dalla necessità del raggiungimento di obiettivi concreti ed immediati, dimentica poi la vera proposta del Pci, i veri

contenuti delle Tesi: una proposta che non può non tener conto del quadro del mondo e delle contraddizioni della società contemporanea. E su questo ragionamento, tenendo ben presente il quadro complessivo delle questioni, e non solo quelle nazionali, che il Pci potrà conquistarsi il ruolo di partito moderno, scacciando il rischio di restare, dove governiamo, il «partito delle amministrazioni».

Ed è proprio dalla realtà ternana che questa analisi può trovare una conferma. Non sono infatti stati decisi a Terni, né a Roma, questi tagli alla siderurgia che hanno ridotto, in soli dieci anni, di oltre 3.500 unità lavorative, i livelli occupazionali alle acciaierie Terni. Ma i posti di lavoro sono andati perduti in città ed in provincia anche in altre fabbriche, alle officine Bosco, alla Sit stampaggio, alla Linoleum. Oggi Terni vanta il triste primato di una delle percentuali più alte di disoccupazione, il 18%, ben 6 punti in più della media nazionale. Una realtà che anche nell'ampio salone del cinema «post-modernissimo», dove si sono riuniti i 367 delegati, si fa sentire.

E quando il segretario provinciale, leggendo la relazione, tocca le questioni del movimento sindacale ed afferma che tante cose non sono state capite dal sindacato, che forse non si è riusciti a capire le domande che la classe operaia poneva, che forse il sindacato stava perdendo di credibilità e di prestigio, a Terni più che altrove, nella sala è la tensione. Parole dure quelle di Piermatti, ma vere, hanno poi ammesso delegati e sindacalisti stessi intervenendo nei dibattiti. Anche se alcuni hanno letto queste analisi come una sorta di «scarica barilli» delle responsabilità per una situazione sindacale in città molto pesante. Se autocratica deve esserci, che ci sia fino in fondo, senza però sulla lingua e senza nascondersi dietro un ago.

Tutte le questioni poi che il dibattito ha fatto emergere sono state riprese nell'intervento conclusivo di Edoardo Perna, della Direzione, che dicendosi d'accordo con quanti avevano posto il problema di una maggiore chiarezza dei contenuti della proposta del governo di programma, ha anche sostenuto che l'alternativa è cosa attuale, che sta davanti al nostro tempo: è con questo spirito che dobbiamo vivere il dibattito del diciassettesimo congresso nazionale di Firenze.

Franco Arcuti

Dal nostro inviato

BONN — La Germania federale ha un Cancelliere che dice le bugie o un Cancelliere che è un partito di destra? La domanda è scocciata per un popolo che in tempi passati (e non sempre migliori di questi) ebbe una proverbiale fiducia di ferro nei propri governanti.

Eppure, eccoci qua. Mercoledì 19 febbraio Heiner Giesler, segretario generale della Cdu, ha fatto il bilancio del Cancelliere, suo braccio destro e suo rivale, non perché nonchché incaricato della conduzione della campagna elettorale del Partito, si è ritrovato per sei minuti, alla tv, davanti a Otto Schily, il deputato del Verdi che con le sue denunce alla magistratura ha innescato l'inchiesta giudiziaria sul Cancelliere. Schily, il quale oltre che deputato verde è un ottimo avvocato che usa lo stile del «tormentone» alla Perry Mason, ha risollevato una delle questioni per cui il Cancelliere è finito sotto inchiesta: perché, davanti alla commissione parlamentare sul caso Flick della Renania-Palatinato, alla domanda se sapeva che una certa associazione finanziatrice della Cdu in realtà aveva «fondi neri» ha risposto «no», visto che, come poi si è dimostrato, lo sapeva benissimo?

Risposta di Giesler: probabilmente ha avuto un «black-out». Ovvero un momento di smarrimento, ovvero non sapeva quello che diceva. Insomma, davanti alla commissione parlamentare, Kohl aveva perso la testa.

Forse lui, ma non i suoi collaboratori. Il giorno dopo, il capo della Cancelleria, Wolfgang Schauble (anche lui Cdu), definisce una «imbecillità totale» l'affermazione di Giesler. Con il che si apre un feroce scontro interno alla Cdu sul dilemma, non propriamente politico, citato all'inizio.

Il giorno dopo la gaffe televisiva di Giesler, i corrispondenti della stampa straniera a Bonn si vedono recapitare un plico con gli articoli del Codice penale che regolano la procedura di apertura di una inchiesta giudiziaria. Una nota del ministero dell'Informazione spiega che «nell'ottanta per cento dei casi l'apertura di una inchiesta non si fa in un giudizio di colpevolezza» e deplora che i giornalisti stranieri, senza dubbio male informati sugli arcani della legge penale tedesca, si siano lasciati andare a speculazioni senza fondamento. Se è la prima volta che un Cancelliere in carica finisce sotto inchiesta giudiziaria, è anche la prima volta che il ministero dell'Informazione interviene così gravemente sui corrispondenti stranieri.

Fin qui la cronaca degli eventi più recenti. Ma altrettanto istruttiva, e forse di più, è la ricostruzione di quelli più remoti. Per evitare «speculazioni senza fondamento», la si può fare scorrendo documenti e carte ufficiali, e

cioè le denunce presentate da Schily ai tribunali di Coblenza e di Bonn, quanto è stato reso pubblico dei verbali delle commissioni di inchiesta parlamentari, una del Bundestag e una della Dieta della Renania-Palatinato, e gli atti del processo in corso, al Tribunale di Bonn, contro l'ex manager della Flick Eberhard von Brauchitsch e gli ex ministri liberali dell'economia Hans Friderichs e Otto Lambsdorff, accusati di corruzione.

Nelle sue denunce Schily accusa Kohl di avere dichiarato il falso sotto giuramento (articolo 153 del Codice Penale, reato punibile con la carcerazione da 3 mesi a 5 anni e con una ammenda pecuniaria) in due occasioni: il 7 novembre 1984 a Bonn, davanti alla commissione di indagine del Bundestag, e il 18 luglio 1985 a Magonza, davanti alla commissione della Dieta renana.

Cominciamo da qui. La Renania-Palatinato è la terra d'origine di Kohl e quella dove questi ha costruito la sua fortuna politica, specie tra il '69 e il '76, anni in cui è stato presidente del Land. Sarà una coincidenza, ma la Renania-Palatinato è anche la regione dove più frequenti e sostanziosi furono, in quegli anni, le elargizioni di gruppi industriali e finanziari alla Cdu e alla Fdp, il partito liberale. Per passare nelle casse dei partiti, i «fondi neri» dovevano essere prima riciclati. A questo scopo esistevano una serie di associazioni di pubblica utilità dai nomi fantasiosi e dall'attività misteriosa, come per esempio la «Società per l'apertura del mercato sottosviluppato» o la «Società per la politica economica europea», le quali in realtà altro non erano che «lavanderie» di denaro sporco.

La «lavanderia» più attiva ed efficiente era la «Staatsbürgerliche Vereinigung 1954» («Unione dei cittadini 1954»), organizzazione ufficialmente legata alla Cdu e nella presidenza della quale, tanto per dare garanzie a tutti, era rappresentata anche l'associazione federale dell'industria tedesca, nella persona del suo incaricato d'affari Gustav Stein. Tra il '68 e l'80 la «Sv 54» ha riciclato — come risulta dagli atti — almeno 240 milioni di marchi (circa 160 miliardi di lire) finiti poi nelle casse democristiane e anche in quelle liberali.

Come presidente del Land, presidente del partito e capo indiscusso della Cdu della Renania-Palatinato è un po' improbabile che Helmut Kohl non sapesse che cosa fosse e a cosa funzionava da tramite per le elargizioni ai partiti e per coprire evasioni fiscali, risponde: «No».

Passano un paio di mesi. Dal processo di

La vicenda dei fondi neri della Flick travolge il Cancelliere

Helmut Kohl, giorno per giorno la storia dello scandalo

Perché ha mentito di fronte alla commissione? «Lavanderie» per il denaro sporco che hanno riciclato 240 milioni di marchi L'entrata in scena di Juliane Weber



Helmut Kohl

Bonn cominciano a venir fuori particolari sempre più imbarazzanti. Risulta che in diverse dichiarazioni scritte Stein ha ammesso che Kohl e il denaro «Kohl» venivano usati per conto di Kohl dalla signora Juliane Weber, segretaria personale, nonché strettissima collaboratrice, di Helmut Kohl.

L'entrata in scena di Juliane Weber consente una rilettura illuminante di certi documenti della Flick di cui la commissione del Bundestag è in possesso. Per esempio, l'elenco di von Brauchitsch al 2 settembre 1975 recita: «Il presidente (del Land Renania-Palatinato, ndr) Kohl richiama per mezzo giorno». Lo stesso giorno la segretaria di von Brauchitsch annota una telefonata di Kohl. Il giorno successivo nel libro «nero» di Diehl si legge: «wg. Kohl U/VB (uber, cioè attraverso von Brauchitsch) 50.000». Il 4 settembre sull'agenda di von Brauchitsch è registrata una visita della signora Weber.

In cinque casi, l'ultimo il 17 gennaio 1979, la sequela si ripete, iniziata da una telefonata di Kohl o della sua collaboratrice e conclusa da una visita della signora Weber alla sede centrale della Flick a Düsseldorf. Il 4 settembre dei documenti è quella giusta (ed è davvero difficile dubitare) solo da questi cinque viaggi a Düsseldorf Juliane Weber avrebbe riportato 210 mila marchi.

Al punto come stanno ora le cose, però, secondo Schily la falsità delle affermazioni fatte da Kohl sotto giuramento, anche in questo caso, è già provata. Alla commissione del Bundestag, infatti, il Cancelliere aveva dichiarato che i versamenti della Flick, quelli di cui si «ricordava», ovviamente, cioè quelli risultanti da altri documenti, non potevano negare, von Brauchitsch li faceva direttamente, oppure inviando qualcuno di propria fiducia.

Ci si può anche fermare qui, ma un'ultima rievocazione è necessaria, perché potrebbe essere utile per il futuro. Qualcuno avrà notato che la domanda di Schily citata prima non verteva sul «se» Kohl avesse avuto denaro dalla Flick (cosa, ripetiamo, accertata e ammessa, in parte, dallo stesso interessato), ma sul «perché» Kohl avesse dato ad personam, non si risparmiava sulle tasse, ma si possono ottenere favori in cambio. Questo modo di scambiare denaro per favori si chiama anche corruzione, ed è per corruzione, infatti, che sono processati a Bonn gli ex ministri Friderichs e Lambsdorff che anch'essi presero un bel gruzzolo di marchi e poi copirono una gigantesca frode fiscale del gruppo finanziario. Ciò spiega la curiosità di Schily sui motivi della generosità della Flick verso Helmut Kohl, il quale, per ora, al processo di Bonn figura soltanto come testimone.

Paolo Soldini



LIBANO

Assassinati altri due politici della sinistra

Si tratta del leader delle «Forze nasseriane» Arab e dell'intellettuale Pc Tawili - Cinque morti nell'esplosione di un'auto-bomba

BEIRUT — Una automobile carica di dinamite è esplosa ieri mattina a Beirut Est, mentre nel settore occidentale della capitale dove si stavano scontrando comunisti e «Hezbollah» (estremisti sciti del Partito di Dio) sono stati assassinati due noti esponenti della sinistra.

Alle 10, ora locale, una «Honda» blu è letteralmente saltata in aria vicino a un mercato di frutta e verdura nel quartiere cristiano di Sir El Fil, uccidendo cinque persone e ferendone una ventina. Tra i rottami della macchina che oltre ai venti chili di tritolo era imballata anche di mine e missili, sono state ritrovate diverse cariche inesplose disinnescate dagli ar-

tificieri in un clima apocalittico: cadaveri, feriti, croci, una quindicina di uccisi in fiamme e gente che fuggiva terrorizzata.

Un militare francese dell'Onu ha affermato di aver visto in faccia l'autore dell'attentato: un giovane di circa venti anni che ha paragonato la «Honda» nei pressi del mercato un quarto d'ora prima che esplodesse. L'ultima auto-bomba era saltata in aria a Beirut circa un mese fa: il nuovo attentato è stato compiuto proprio nel momento in cui il presidente Amin Gemayel, di ritorno in patria dopo importanti visite all'estero, stava per riprendere il dialogo con le diverse fazioni cristia-

ne e più in generale tutte le «forze che sono tornate a contrapporsi in armi in Libano.

Mezz'ora dopo l'attentato, nella parte musulmana della città dove dalla notte erano in corso combattimenti tra milizie comuniste ed estremisti sciti, è stato assassinato a casa sua Issam Arab, il noto leader di una piccola milizia di sinistra «Ansar Shawra» (Forze nasseriane).

Contemporaneamente veniva segnalato il rapimento del direttore della rivista «Al Farik» ed esponente dell'ufficio politico del Partito comunista libanese, Suhail Tawili. Il suo cadavere è stato poi rinvenuto all'inizio del pomeriggio vicino all'ospedale St. George. Tawili è il terzo dirigente comunista assassinato a Beirut, dopo Khalil Naous e Michel Wakad.

I due omicidi di ieri sono avvenuti quarantotto ore dopo la creazione di un «Comando integrato» delle milizie formate per garantire la sicurezza a Beirut Ovest. Non solo sono proseguiti gli scontri tra «Hezbollah» e comunisti, ma sono stati registrati «conflitti a fuoco tra sciti di «Amal» e palestinesi nel campo profughi di Buri el Barajneh.

Nel sud del paese la resistenza scita ha attaccato una caserma dell'esercito israeliano e delle milizie dell'«Als» presso il villaggio di Ter Haria, causando — stando alla resistenza — diversi morti e feriti. Un'altra postazione dell'«Als» è stata attaccata a Giabal. Dal canto loro gli israeliani hanno bombardato i villaggi di Arabsalim e Giargiuro fuori della zona di sicurezza mentre con le loro motovehicoli impedivano a navi mercantili di avvicinarsi ai porti di Tiro e Sidone.

Brevi

Golfo, prosegue l'offensiva iraniana

TEHERAN — L'Iran ha reso noti ieri di avere sbaragliato due battaglioni di fanteria irakena che avevano tentato di riconquistare il porto di Faw e di aver inoltre abbattuto un elicottero nemico impegnato nell'attacco ad una superpetroliera captiva vicino a Kharg. Dal canto suo Baghdad ha invece annunciato di aver colpito due grossi obiettivi navali sempre nei pressi di Kharg.

Gruppo di Contadora incontrerà Castro

CITTÀ DI PANAMA — I rappresentanti del Gruppo di Contadora (Panama, Messico, Venezuela e Colombia), impegnato da tre anni nella ricerca di una soluzione pacifica alla crisi centro-americana, incontreranno a Cuba il presidente Fidel Castro dopo la riunione del Gruppo stesso convocata a Punta del Este in Uruguay per i giorni 26 e 27 febbraio. Contadora esprimerà a Castro gli accordi raggiunti nel Documento di Caraballeda che esorta Stati Uniti e Nicaragua a riprendere i negoziati a Manzanillo.

Fuggito ex capo della polizia di Haiti

PORT-AU-PRINCE — L'ex capo della polizia politica di Haiti, colonnello Albert Pierre, noto come «il toratore», è partito ieri sera da Port-Au-Prince alla volta del Brasile dove avrebbe ottenuto asilo politico. Dalla partenza di Duvalier, Pierre si era rifugiato proprio nell'ambascata brasiliana, cui erano pervenute diverse telefonate minacciose che invitavano la consegna al «Comitato rivoluzionario del popolo haitiano» dell'attacco delle repressioni più spietate attuate contro l'opposizione da «Baby Doc».

Salvador, ucciso figlio capo aeronautica

SAN SALVADOR — Agenti della polizia nazionale hanno ucciso ieri per errore il figlio del capo dell'Aeronautica, il diciannovenne Ivan Benjamin Bustillo Valencia. Il giovane avrebbe sparato, non si sa per quale motivo, due colpi di pistola uccidendo il caso. Da un vicino posto di blocco della polizia gli agenti avrebbero risposto automaticamente al fuoco, rendendosi conto in seguito dell'edeprecabile incidente.

FRANCIA

Il 16 marzo il paese alle urne per designare il nuovo Parlamento

Ieri il via alla campagna elettorale

Discorsi di Chirac, Giscard d'Estaing, Barre, Fabius e Marchais - Le destre divise - Al centro del dibattito il problema della «coabitazione» e del funzionamento delle istituzioni - Ottimista il primo ministro - Possibile una maggioranza sia pure relativa dei socialisti

Nostro servizio

PARIGI — Potrà fare un effetto curioso sui lettori de «L'Unità» — ai quali da qualche mese riferiamo gli episodi più significativi della campagna elettorale francese — la notizia che questa campagna si è aperta soltanto ieri sera e che tutte le informazioni precedenti non erano che «antefatto» alle cose che verranno dette in queste ultime tre settimane che separano i francesi dal voto del 16 marzo.

Il problema è che esiste un limite costituzionale per la durata ufficiale della campagna elettorale ma che nessuna legge impedisce ai partiti di scendere in campo un mese o due o anche cinque prima purché abbiano i mezzi e il «fiato» per reggere il confronto fino al giorno decisivo. L'altro problema è che tra due elezioni legislative, distanziate di cinque anni dall'altra, si collocano le elezioni municipali, le elezioni cantonali, le elezioni europee e — un quinquennio su due — le elezioni presidenziali, sicché la Francia è sempre o quasi in campagna elettorale.

La nostra opinione personale è che, avendo il sistema maggioritario della quinta

Repubblica prodotto costantemente, dal 1958 in poi, maggioranze di potere stabili per almeno cinque anni, tali maggioranze hanno soffocato il normale dibattito politico che è indispensabile alla vita e allo sviluppo delle democrazie e lo hanno sostituito con interminabili campagne elettorali che cominciano molto prima della data costituzionale e ricominciano subito dopo le elezioni per un altro obiettivo elettorale. Un esempio per tutti: nel momento in cui la Francia segue la campagna elettorale per le legislative del prossimo 16 marzo, è già in corso un'altra campagna, intrecciata alla prima, che non mancherà di esplodere in modo autonomo subito dopo il voto primaverile: vogliamo dire la campagna per le elezioni presidenziali del 1988. Purtroppo tutti sanno che una battaglia elettorale, per motivi evidenti, non è mai serena e non può sostituire il dibattito politico come modo di vita quotidiana.

Terza sera, dunque, è cominciata la campagna elettorale con discorsi di Chirac, di Giscard d'Estaing, di Barre, di Fabius, di Marchais, che evidentemente non potevano dire nulla di nuovo rispetto a



Laurent Fabius



Georges Marchais

quanto vanno ripetendo da almeno sei mesi. E tuttavia da questi discorsi sono emerse alcune indicazioni su quello che è il grande interrogativo del «dopo 16 marzo»: e ci riferiamo ovviamente — Mitterrand potrà sbandierare fin-

funzioneranno le istituzioni. Se le destre, «chiracchiane» e «giscardiane» unite, avranno la maggioranza assoluta dei seggi — dicono i leaders del due massimi partiti d'opposizione — Mitterrand potrà sbandierare fin-

ché vuole la Costituzione, gli attribuisce considerevoli poteri, ma saranno le destre a formare il nuovo governo e a deciderne la condotta in tutti i campi. Chirac, che pensa di poter diventare primo ministro, ha in testa a questo proposito, un'idea: se precisa: con la caduta del dollaro e del prezzo del petrolio, si prospetta per la Francia un periodo economico di rilancio. Riuscire allora nella «coabitazione» con Mitterrand senza provocare crisi istituzionali, arrivare al 1988 con un bilancio economico positivo, vuol dire avere le carte in regola per vincere le elezioni presidenziali.

Barre, per contro, gioca la carta opposta: secondo lui nessuna coabitazione è possibile con Mitterrand all'Eliseo. Compromettere in un governo di destra «condizionato» da un presidente della Repubblica di sinistra, vuol dire esporsi alla catastrofe politica. Di qui la sua decisione di «non coabitare», di lasciare a Chirac o a Giscard d'Estaing il compito di bruciarsi le ali. Il loro disastro sarà una spinta colossale alla sua elezione all'Eliseo.

I socialisti, confortati dagli ultimi sondaggi, sperano ancora in un risultato non

trionfale ma positivo. E Fabius, che ieri ancora non giurava che sulla coabitazione, oggi osa dire che questa coabitazione sarebbe il disordine politico e istituzionale e che la sola soluzione possibile è una maggioranza forte, sia pure relativa, dei socialisti, che permetterebbe a Mitterrand di nominare un socialista alla testa di un governo di centro-sinistra. Il che offre infine al Pcf il pretesto di dire che i socialisti sono ormai a destra e che il solo voto utile di sinistra è un voto comunista.

Non sicuri delle proprie forze, i socialisti hanno chiamato in rinforzo alcuni dei più bei nomi della cultura mondiale che ieri hanno firmato un appello «agli amici francesi» a favore di un socialista: tra questi Samuel Beckett, Gabriel Garcia Marquez, Arthur Miller, Akira Kurosawa, Alberto Moravia, Umberto Eco, Peter Brook, Giorgio Strehler, Ettore Sottsass, Enrico Berlinguer, Giulio Gianini, Vittorio Gassman, Francesco Rosi, e molti altri. Un bel colpo propagandistico, non c'è dubbio. Ma cosa diranno gli altri di questa «ingerenza straniera»?

Augusto Pancaldi

EST-OVEST Prime reazioni al messaggio di Reagan a Gorbaciov sul controllo e la riduzione degli armamenti

La Tass critica la risposta Usa

Secondo l'agenzia sovietica, si tratta soltanto di uno «stratagemma propagandistico»

MOSCA — La Tass ha criticato ieri la risposta di Reagan alle proposte di Gorbaciov sul disarmo, su cui alcuni giornali americani avevano pubblicato una serie di indiscrezioni, prima della sua presentazione a Ginevra. Il carattere preliminare del giudizio della Tass, dovuto al fatto che della lettera di Reagan si conoscevano, appunto, solo le anticipazioni di stampa, è precisato del resto dalla stessa agenzia sovietica.

Secondo la Tass, la replica americana «non va oltre un'arripetizione della ben nota posizione non costruttiva degli Usa su questa materia, di primaria importanza per il destino del mondo». La risposta, secondo la Tass, costituisce «uno stratagemma propagandistico inteso a giustificare la mancanza di volontà da parte di Washington di compiere passi reali verso la liberazione dalla minaccia di un annientamento nucleare».

Nel merito, da parte americana si parla solo di un tipo di missili nucleari, quelli a medio raggio, e non anche delle armi strategiche. «Gli Usa — prosegue la Tass — respingono due importanti proposte sovietiche: quella secondo cui in caso di accordo gli Stati Uniti non dovrebbero fornire missili a medio raggio ad altri paesi, e quella sull'impegno di Francia e Gran Bretagna a non aumentare gli arsenali dei propri missili nucleari. Allo stesso tempo, nella risposta Usa si chiede di nuovo che l'Urss smantelli i missili a medio raggio situati nella parte asiatica dell'Unione Sovietica».

In conclusione, la Tass definisce la replica Usa come «una variante dell'opzione zero, con la quale gli Stati Uniti avevano cercato in passato di ottenere una superiorità unilaterale sull'Unione Sovietica».

Ginevra: gli americani illustrano la lettera ai sovietici

GINEVRA — La risposta del presidente americano Ronald Reagan al leader sovietico Mikhail Gorbaciov in materia di disarmo, di cui nei giorni scorsi i giornali statunitensi avevano dato una serie di anticipazioni, è stata illustrata ieri a Ginevra dai negoziatori americani a quelli sovietici al tavolo dei negoziati sulle armi nucleari a medio raggio. In mattinata, Max Kampelman, capo della delegazione americana, aveva chiesto la convocazione di due riunioni straordinarie allo scopo di illustrare la risposta di Reagan a Gorbaciov.

La prima riunione è stata di carattere plenario, mentre la seconda ha interessato soltanto i componenti del gruppo di lavoro sui missili nucleari a medio raggio. Il quarto round dei negoziati sul disarmo dovrebbe concludersi la settimana prossima.

«Il dialogo va avanti» è la sensazione a Bonn

Voci contrastanti in seno al governo - Secondo la Cdu, «buona» la mossa americana - Genscher: andare oltre gli euromissili

Dal nostro inviato

BONN — Voci contrastanti dal seno del governo, il che non è proprio una novità, ma anche la sensazione che il difficile dialogo negoziale tra le superpotenze abbia subito una nuova accelerazione. Queste, in sintesi, le reazioni venute da Bonn alla controproposta negoziata sulle armi nucleari contenuta nella lettera indirizzata da Reagan a Gorbaciov. La Cdu, il partito del cancelliere Kohl, ha giudicato «buona» la mossa americana perché, come ha spiegato l'esperto cristiano-democratico per le questioni della sicurezza Tödenhöfer, ripropone la questione dello smantellamento, oltre che di quelli puntati sull'Europa, anche degli Ss-20 piazzati in Asia (questi ultimi in un arco di tempo di tre anni). Tiene conto, insomma, di una delle preoccupazioni espresse dal cancelliere, anche durante il suo recente incontro con Bettino Craxi. Le altre obiezioni di Kohl, e della Cdu, alla «opzione zero» in fatto di missili a medio raggio, riguardano, com'è noto, un non meglio precisato «danno» che verrebbe inflitto alla sicurezza dell'Europa occidentale.

Del tutto diverso il giudizio venuto dal ministero degli Esteri diretto dal liberale Genscher. Questi ha affermato che i dubbi e le perplessità avanzate dalla cancelleria e dai partiti democristiani sull'eventualità di un accordo che elimini le armi a medio raggio

dall'Europa, sono del tutto incoerenti con le spinte che a suo tempo gli europei, e particolarmente proprio i tedeschi, avevano esercitato in favore dell'«opzione zero». Ora che i sovietici vanno in quella direzione — si dice al ministero degli Esteri — è insensato mettere sul tavolo nuove difficoltà. Soprattutto quando gli stessi americani evitano di farlo.

Secondo il ministro degli Esteri, si tratta, al contrario, di andare oltre il capitolo degli euromissili, spingendo per inserire in un negoziato sull'eliminazione delle armi nucleari in Europa, anche i missili a corto raggio e le armi nucleari tattiche, senza aspettare per gli uni e le altre, gli anni Novanta, com'è previsto dal calendario indicato nella proposta di Gorbaciov. A questo proposito Genscher ha richiamato una «interessante» dichiarazione rilasciata dal leader della Rdt Helmut Kohl qualche giorno fa. Nessuno — aveva detto Kohl — deve attribuire all'Urss il rifiuto di eliminare i missili operativi tattici che vennero installati nella «Rdt come «contromisura» al dispiegamento del Pershing-2 nella Germania Federale.

Quanto alla Spd, l'esperto di politica della sicurezza, Andreas von Bülow ha riconosciuto i progressi che si stanno registrando nel dialogo negoziale tra i due grandi, ma ha affermato che la risposta di Reagan è «insufficiente», perché non costituisce «una risposta globale».

Il termine per presentare la domanda di ricalcolo scade il 28 febbraio

Liquidazioni, i rimborsi



CON LA legge n. 482 del 26 settembre 1985, entrata in vigore il successivo 1° ottobre 1985, sono state apportate notevoli modificazioni al trattamento fiscale delle indennità di fine rapporto di lavoro dipendente, con riferimento sia ai rapporti cessati a partire dal 1° ottobre 1985 sia ai rapporti cessati anteriormente a tale data, per i quali è prevista una particolare procedura di liquidazione dietro un'apposita domanda.

□ RAPPORTI CESSATI ALLA DATA DEL 1° OTTOBRE 1985

Coloro che hanno cessato i rapporti di lavoro posteriormente al 30 settembre 1985 e che hanno percepito l'indennità, a titolo di acconto o a saldo, non sono interessati alla domanda di riliquidazione poiché in questi casi i sostituti d'imposta dovranno applicare le nuove disposizioni contenute nella legge 482.

- 1 indennità maturate sotto il regime regolato dal Testo unico delle imposte dirette n. 645 del 1958 abrogato con la riforma tributaria del 1973;
- 2 percezioni di acconti o anticipazioni prima del 1° ottobre 1985 ed in attesa della liquidazione finale;
- 3 percezione definitiva dell'indennità prima del 1° ottobre 1985.

□ INDENNITÀ ASSOGGETTATE A RICCHEZZA MOBILE

Le indennità di fine rapporto maturate anteriormente al primo gennaio 1974 o assoggettate all'imposta di ricchezza mobile e all'imposta complementare ancorché percepite dopo il 31 dicembre 1973 non rientrano nel campo di applicazione della legge n. 482. Queste indennità continuano ad essere assoggettate alla disciplina antecedente la riforma tributaria anche se in ordine alle stesse siano tuttora pendenti giudizi ritualmente promossi, o se le indennità stesse siano state definitivamente percepite nel periodo di tempo compreso fra il 1° gennaio 1980 ed il 30 settembre 1985 o se debbano, per qualsiasi ragione, essere ancora percepite in tutto o in parte.

□ ACCONTI ED ANTICIPAZIONI

L'istanza di riliquidazione può essere presentata solo per i rapporti cessati al 1° ottobre 1985 e per i quali alla data medesima sono state integralmente liquidate tutte le somme dovute a titolo di indennità di fine rapporto di lavoro cessati, ma per i quali deve essere ancora liquidata parte dell'indennità, l'istanza di riliquidazione per le somme (a titolo d'acconto o di liquidazione non definitiva) percepite prima del 1° ottobre 1985 non è ammessa. In questi casi la nuova normativa verrà applicata all'atto della liquidazione a conguaglio del datore di lavoro sostituto d'imposta che provvederà a ricongiungere al nuovo sistema la tassazione già effettuata con il vecchio sistema. Se in sede di saldo le ritenute sono superiori alle somme dovute per effetto della riliquidazione, l'eccedenza sarà esposta nel modello 102 ed al relativo rimborso provvederà l'ufficio finanziario sulla base della dichiarazione modello 740 o 740S che il contribuente è tenuto a presentare alle scadenze consuetudinarie.

La stessa cosa vale nel caso in cui si è ricevuta una anticipazione in data anteriore al 1° ottobre 1985. La nuova normativa si applicherà all'atto del conguaglio cui verrà assoggettata l'anticipazione al termine del rapporto di lavoro in occasione del saldo, ovvero all'atto della corrispondenza eventuale di secondo "ultimo innanzi la Corte di Cassazione. Le decisioni della Commissione Tributaria Centrale si impugnano entro 90 giorni innanzi la Corte di Cassazione.

□ INDENNITÀ PERCEPITE DOPO IL 1° GENNAIO 1980

L'istanza di riliquidazione può essere presentata nel caso che:

- 1 il contribuente abbia percepito l'indennità di fine rapporto a partire dal 1° gennaio 1980;
- 2 alla data di entrata in vigore della legge (1° ottobre 1985) sia pendente un giudizio ritualmente promosso. Ciò in quanto la pendenza può riguardare indennità interamente percepite anteriormente al 1° gennaio 1980.

Per i contribuenti cui sono state integralmente liquidate le indennità di fine rapporto nel periodo 1° gennaio 1980-30 settembre 1985 nessun particolare problema operativo si pone ai fini della presentazione dell'istanza di riliquidazione. Non ha alcuna rilevanza se ci sia o meno un giudizio ritualmente promosso o pendente alla data del 1° ottobre 1985.

La legge dispone che l'istanza può essere presentata per le indennità percepite a decorrere dal 1° gennaio 1980. Non si deve tener conto, pertanto, della data in cui l'indennità è venuta a maturare.

□ INDENNITÀ PERCEPITE PRIMA DEL 1° GENNAIO 1980

Per le indennità percepite in via definitiva anteriormente al 1° gennaio 1980 la riliquidazione è ammessa solo se è stato promosso un giudizio ritualmente pendente alla data di entrata in vi-

gore della legge (1° ottobre 1985) avanti una Commissione Tributaria o all'autorità giudiziaria ordinaria. Assume notevole rilievo la definizione di giudizio ritualmente promosso e pendente. La base alle norme tributarie nel caso di ritenute alla fonte (è il caso delle ritenute sulle indennità) il contribuente può presentare istanza di rimborso delle ritenute subite all'Intendente di Finanza entro 18 mesi dalla data in cui le ritenute sono state operate. In caso di esposto diniego al rimborso nel termine di 60 giorni dalla data di notifica del diniego stesso si deve esperire ricorso innanzi la Commissione Tributaria di 1° grado.

Se l'Intendente di Finanza non si pronuncia si ha il silenzio diniego ed il contribuente tra il 1° e il 15° giorno dalla data di presentazione dell'istanza di rimborso deve esperire ricorso innanzi la commissione tributaria di 1° grado. Le decisioni della Commissione Tributaria di 1° grado debbono essere impugnate entro 60 giorni innanzi la Commissione Tributaria Centrale. Le decisioni della Commissione di 2° grado possono altresì essere impugnate entro 90 giorni innanzi la Corte d'appello e le sentenze di quest'ultima innanzi la Corte di Cassazione. Le decisioni della Commissione Tributaria Centrale si impugnano entro 90 giorni innanzi la Corte di Cassazione.

Nel caso in cui le indennità sono state pagate in virtù di avvisi d'accertamento o di iscrizioni a ruolo (cartelle esattoriali) i giudizi iniziali con l'impugnazione di questi atti entro 60 giorni dalla data di notifica innanzi la Commissione Tributaria di 1° grado. Nelle fasi successive valgono le regole viste per le ritenute alla fonte.

Tutti i termini che abbiamo considerato sono perentori nel senso che se in una qualsiasi delle fasi citate il contribuente non ha presentato istanza di rimborso o interposto ricorso o appello entro il termine previsto non si ha alcuna pendenza.

Per quanto riguarda i pensionati dello Stato che hanno percepito dall'Enpas l'indennità di buonuscita, il termine per esperire l'istanza di rimborso per le ritenute subite non è di 18 anni ma di 10 mesi dalla data di percezione dell'indennità stessa. Pertanto, si ha un giudizio ritualmente promosso e pendente alla data del 1° ottobre 1985 solamente nel caso in cui è stata presentata a suo tempo istanza di rimborso all'Intendente di Finanza nel termine di 18 mesi dalla data in cui la ritenuta è stata operata e si sia iniziato e successivamente proseguito il contenzioso nei termini innanzi citati.

Pertanto, pensionati dello Stato (Enpas, delle ferrovie (Opns), degli Enti locali (Inades), sono trattati agli effetti della domanda di riliquidazione alla pari dei pensionati delle ditte private.

□ IL CALCOLO DELLE RITENUTE

In base alla legge n. 482 le ritenute sulle indennità di fine rapporto si calcolano, ipotizzando

I benefici della nuova legge non riguardano tutti coloro che hanno maturato l'indennità prima dell'1 gennaio 74 - Le aliquote da applicare e i modelli da riempire - Inviare la richiesta all'Intendente di finanza - La possono avanzare anche gli eredi

Chi ha diritto a riavere le tasse pagate in più

Tabella IRPEF in vigore negli anni 1974/75

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota %
Fino a 2	10
2 fino a 3	13
3 » 4	16
4 » 5	19
5 » 6	22
6 » 7	25
7 » 8	27
8 » 9	29
9 » 10	31
10 » 12	32
12 » 14	33
14 » 16	34
16 » 18	35
18 » 20	36
20 » 25	38
25 » 30	40
30 » 40	42
40 » 50	44
50 » 60	46
60 » 80	48
80 » 100	50
100 » 125	52
125 » 150	54
150 » 175	56
175 » 200	58
200 » 250	60
250 » 300	62
300 » 350	64
350 » 400	66
400 » 450	68
450 » 500	70
Oltre 500	72

Tabella IRPEF in vigore negli anni 1976/82

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota %
Fino a 3	10
3 fino a 4	13
4 » 5	16
5 » 6	19
6 » 7,5	22
7,5 » 9	25
9 » 11	27
11 » 13	29
13 » 15	31
15 » 17	32
17 » 19	33
19 » 22	34
22 » 25	35
25 » 30	36
30 » 35	38
35 » 40	40
40 » 50	42
50 » 60	44
60 » 80	46
80 » 100	48
100 » 125	50
125 » 150	52
150 » 175	54
175 » 200	56
200 » 250	58
250 » 300	60
300 » 350	62
350 » 400	64
400 » 450	66
450 » 500	68
500 » 550	70
Oltre 550	72

un'indennità di 27 milioni, 23 anni di anzianità maturata il 30 novembre 1985, nel seguente modo: 27.000.000 x 12 : 23 = 14.086.956 (reddito di riferimento). Su questo reddito calcoliamo l'imposta in base alla tabella in vigore al 30 novembre 1985 ed abbiamo: 2.813.415 (18% su 11.000.000 + 27% su 3.086.956). Adesso calcoliamo l'aliquota che corrisponderà al 19,97% (2.813.415 x 100 : 14.086.956). L'imponibile pari a L. 15.500.000 è dato dalla differenza tra l'indennità di 27 milioni e la riduzione accordata di 11.500.000 (500.000 x 23). Sull'imponibile così determinato applichiamo l'aliquota del 19,97% ed avremo l'Irpef dovuta, e cioè L. 3.095.350.

Ogni contribuente può determinare l'Irpef dovuta sull'indennità a condizione che tenga conto di ciò:

- 1 la tabella Irpef da adottare è quella in vigore all'atto in cui si è maturata l'indennità (nel caso di pensionamento il 30 novembre 1976 e percezione dell'indennità negli anni successivi si deve applicare la tabella in vigore al 30 novembre 1976). A tal proposito a lato ci sono le varie tabelle Irpef in vigore dal 1974 al 1985;
- 2 la riduzione accordata per ogni annualità è la seguente: L. 135.000 per i rapporti cessati negli anni 1974-76; L. 225.000 per i rapporti cessati negli anni 1977-79; L. 370.000 per i rapporti cessati negli anni 1980-82; L. 500.000 per i rapporti cessati dal 1983.

Tabella IRPEF in vigore dal 1° gennaio 1983

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota %
Fino a 11	18
11 » 24	24
24 » 30	35
30 » 38	37
38 » 60	41
60 » 120	47
120 » 250	56
250 » 500	62
Oltre 500	65

□ PRESENTAZIONE DELLA ISTANZA

L'istanza deve essere redatta utilizzando l'apposito modello che è in distribuzione gratuita presso le Intendenze di Finanza e gli Uffici delle imposte. L'istanza deve essere inviata all'Intendenza di Finanza nella cui circoscrizione ha sede l'ufficio delle imposte che ha ricevuto la dichiarazione dei redditi, modello 740 o 740S, contenente le indennità di fine rapporto. In tal caso il contribuente avrà allegato alla dichiarazione il modello 102. Nel caso di ricezione della dichiarazione da parte del Centro di servizio di Milano l'istanza è da presentarsi all'Intendenza di Milano. Nel caso del Centro di servizio di Roma l'istanza è da presentarsi all'Intendenza nella cui circoscrizione ha sede l'Ufficio delle imposte di domicilio fiscale del soggetto istante alla data di scadenza del termine di presentazione della dichiarazione dei redditi.

Se il contribuente ha avuto acconti e la liquidazione finale in anni diversi l'istanza deve essere presentata con riguardo alla dichiarazione contenente la liquidazione finale. Si può verificare che il contribuente ha percepito l'indennità nel corso dei primi nove mesi del 1985. In questo caso l'istanza di riliquidazione deve essere presentata all'Intendenza nella cui circoscrizione il contribuente ha il domicilio fiscale alla data di scadenza del termine utile per la presentazione dell'istanza predetta (28 febbraio 1986). A parte

quest'ultimo caso se il contribuente non ha dichiarato le indennità col modello 740 o 740S non può chiedere la riliquidazione delle stesse.

□ EREDI

L'istanza di riliquidazione è proponibile dal soggetto o l'erede che ha regolarmente dichiarato nella dichiarazione dei redditi modello 740 o 740S la propria quota di indennità. Le istruzioni ministeriali nulla dicono nel caso del 740 presentato dal de cuius. Si è dell'avviso che in siffatte situazioni gli eredi possono presentare apposita istanza di riliquidazione. Nel caso di istanza da parte di un erede deve essere indicata nel quadro B la quota spettante. Nel quadro G vanno indicati i valori con riferimento all'ammontare dell'indennità come maturata in capo al defunto. Si è dell'avviso che ogni erede deve presentare una apposita istanza indicando la rispettiva quota. Non è richiesta l'allegazione di documentazione comprovante il diritto alla riliquidazione.

□ QUADRI A-B-C-D-E-F

I quadri menzionati non necessitano di alcun commento in quanto le istruzioni sono esaurienti. C'è da aggiungere che i quadri E (dati relativi ai ricorsi e alle istanze) ed F (dati relativi ad altri ricorsi nonché a giudizi pendenti) non sono da compilare anche nei casi in cui il contribuente ha percepito le indennità successivamente al 1° gennaio 1980. Ciò agevolerà il lavoro degli uffici finanziari che debbono provvedere a chiudere le vertenze aperte con le Commissioni tributarie.

□ QUADRO G

Gli importi richiesti, sia quello cumulativo (n. 39), sia quelli separati (n. 40 e n. 41) debbono essere indicati al lordo delle ritenute d'acconto subite. I dati da indicarsi in questo quadro debbono essere forniti dagli enti eroganti le indennità. Siccome questi non risultano nel mod. 102 a suo tempo allegato alla dichiarazione dei redditi, i contribuenti debbono richiederli. I sostituti d'imposta possono rilasciare un apposito certificato oppure integrare la documentazione già rilasciata quantomeno degli elementi richiesti al quadro G. La documentazione previa enumerazione deve essere inserita all'interno dello stampato. Se la documentazione è inesistente o se il profilo probatorio insufficiente potrà essere inviata successivamente entro il 30 settembre 1986. In tal caso il contribuente dovrà apporre una seconda firma in fondo al modulo. La documentazione verrà inviata all'Intendenza di finanza con raccomandata senza avviso di ricevimento indicando nella lettera di accompagnamento la data di rinvio dell'istanza di riliquidazione ed il codice fiscale dell'istante.

L'identificazione dei periodi di anzianità convenzionali assume specifico rilievo per gli eredi e l'applicazione della deduzione. Sono convenzionali: le anzianità contrattualmente convenute (premio di assunzione per i dirigenti), anzianità svolta all'estero, anzianità riconosciuta per determinate attività svolte nel periodo di preavviso computato ai fini della determinazione dell'indennità, i servizi valutati in misura doppia o tripla (servizi militari, servizi all'estero), talune anzianità particolari (anzianità per pensionamento anticipato, anzianità riconosciute dalla legge n. 336).

Non sono convenzionali: talune anzianità particolari (anzianità combattentistiche, periodi universitari sempreché non comportino lavoro svolto), le anzianità per assenza prevista per legge (servizi militari, astensioni obbligatorie dal lavoro).

Le altre indennità da indicarsi al punto 41 sono: i premi, le incentivazioni, i premi di pensionamento intesi a favorire l'esodo del personale, le somme corrisposte a titolo di rivalutazione monetaria e di interessi per tardivo pagamento delle indennità, le indennità di lavoro e per il settore pubblico, gli emolumenti aggiuntivi erogati da Fondi e Casse di previdenza.

L'eccedenza, e cioè la differenza fra l'importo effettivo della quota annua di indennità maturata e quella corrispondente ad una mensilità annua, moltiplicata per il numero degli anni in cui è maturata, non concorre a formare l'importo dell'indennità ai fini della determinazione del reddito di riferimento e della conseguente aliquota. La quota eccedente da indicarsi al punto 42 assume pertanto un'importanza notevole ai fini della riliquidazione dell'Irpef. Ad esempio, indennità di 60 milioni, 30 anni di anzianità e 1.800.000 di quota mensile annua. La quota annua dell'indennità maturata è pari a 2 milioni, a cui sottraiamo 1.800.000 ed abbiamo 200.000. L'eccedenza sarà pari a 6 milioni (30 x 200.000).

In ordine agli ultimi dati richiesti dal quadro G si precisa che il quarto dei dati la cui indicazione è unica (n. 43), questa va data unitariamente sia se il rapporto di lavoro a tempo parziale è rimasto costante nel numero delle ore lavorate, per tutti gli anni e frazioni presi in considerazione (n. 44), sia se abbia subito variazioni nel tempo. In quest'ultimo caso dopo aver sommato tutti i periodi di uguale numero di ore lavorate dovrà essere ottenuta una percentuale unica che tenga conto dei diversi periodi lavorati e delle relative percentuali di ore lavorate rispetto al numero di ore ordinarie.

□ TERMINE DI PRESENTAZIONE

L'istanza di riliquidazione deve essere trasmessa mediante raccomandata senza avviso di ricevimento all'Intendente di finanza entro il 28 febbraio 1986. Per gli eredi è prevista la proroga di sei mesi nel caso in cui il lavoratore dipendente sia deceduto nei quattro mesi antecedenti il 28 febbraio 1986 (e cioè posteriormente al 31 ottobre 1985). Se il lavoratore dipendente è deceduto prima del 31 ottobre 1985 l'istanza deve essere presentata entro il 28 febbraio 1986. Non danno luogo alla riliquidazione le istanze presentate oltre questo termine.

□ NOTIZIE VARIE

La presentazione dell'istanza di riliquidazione comporta la rinuncia dei giudici di primo grado e pendenti. La riliquidazione dovrà avvenire nel 1986 per le indennità percepite nel 1980 o in date precedenti; nel 1987 per le entrate percepite nel 1987; nel 1988 per le indennità percepite negli anni successivi. Ma tale eventualità è molto improbabile. Pertanto, ci saranno sensibili scioglimenti nei pagamenti. L'istanza di riliquidazione non può comportare aggravii fiscali per i contribuenti anche nei casi in cui dalla riliquidazione può scaturire un'imposizione più sfavorevole rispetto all'imposizione applicata in precedenza con la vecchia normativa.

A cura di GIROLAMO IELO

Provate il Diesel Supercinque.

Provate la velocità: 150 km all'ora.
 Provate l'economia: 25,6 km con un litro.
 Provate la potenza: 55 CV DGM.

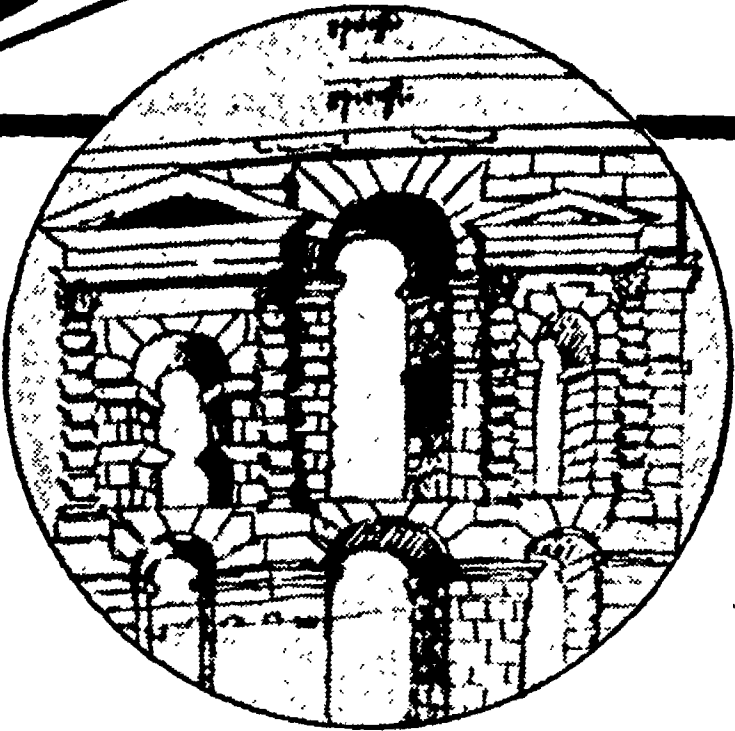
Dai Concessionari Renault.

In tutta la rete Renault, Supercinque Diesel è a vostra disposizione per una prova. Scopritene un confort eccezionale e prestazioni da record ad un prezzo davvero interessante: da Lit. 11.540.000, chiavi in mano naturalmente.

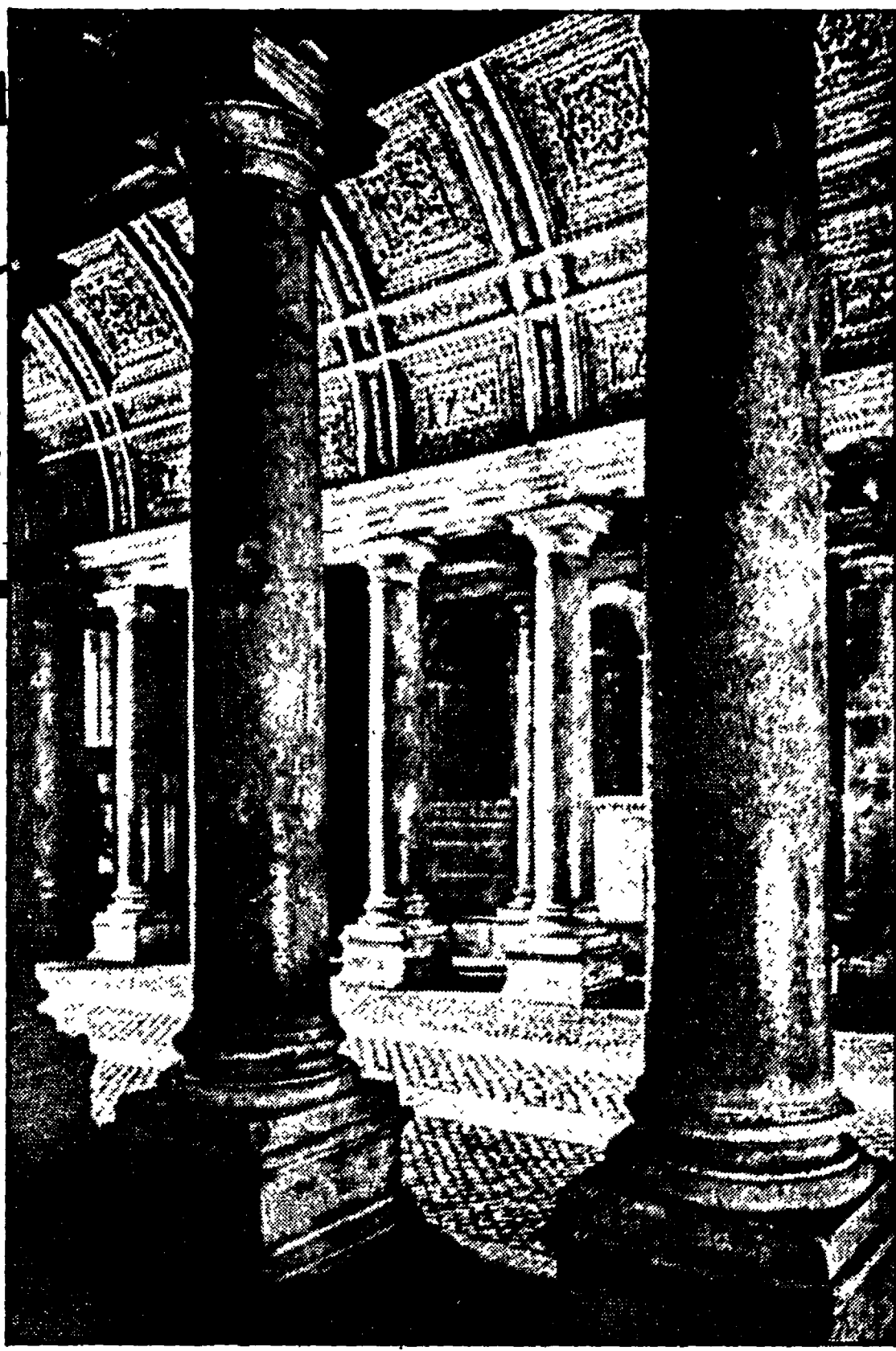


L'androne di Palazzo Farnese; nel fondo uno schizzo prospettico di Porta Maggiore; in basso il progetto del Sangallo per San Pietro

ROMA — Un grande tecnico, un artigiano eccezionale: cinquant'anni fa in un suo monumentale studio Giovannianni dava questo suo giudizio su Antonio da Sangallo il giovane. In mezzo secolo molto si è studiato sull'architettura rinascimentale, molte sono le novità interpretative, l'immagine di Roma della prima metà del Cinquecento è profondamente mutata. Ma il parere di Giovannianni, al di là di qualche correzione settoriale, non è stato ancora organicamente sostituito. Era però particolarmente interessante il convegno (promosso dal Centro studi per la storia dell'architettura presso la sede dell'Enciclopedia italiana) sulla figura del Sangallo a cui hanno partecipato storici e studiosi come Tafuri, Bruschi, Bonelli, Christoph Frommel. Proprio a Frommel (che dirige a Roma la Biblioteca Heriziana e che ha dedicato all'arte rinascimentale alcuni fondamentali saggi) abbiamo chiesto di darci il suo parere su questo artista.

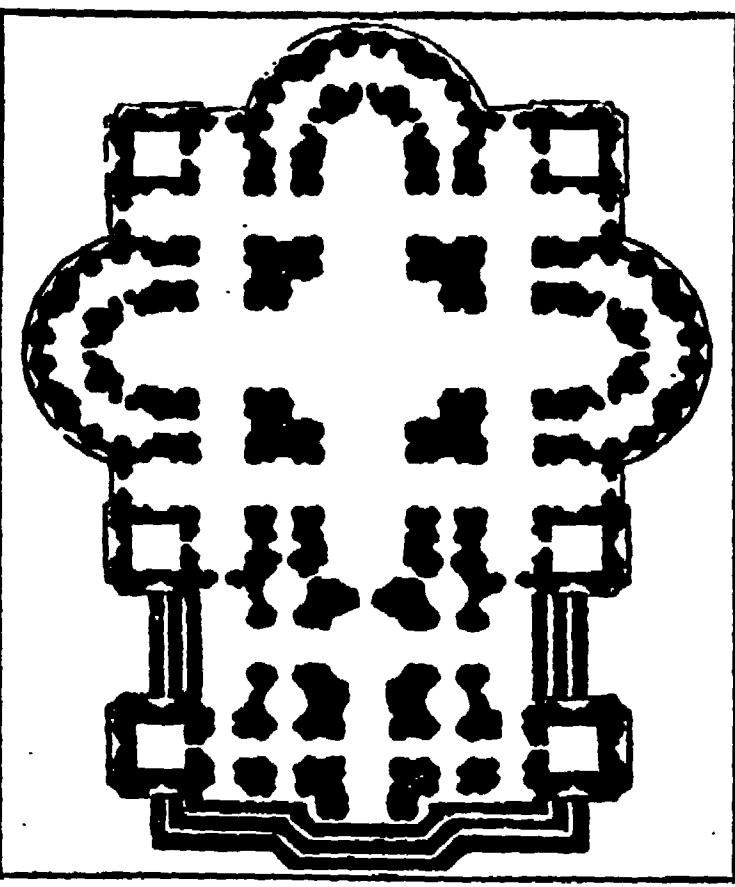


Un convegno sulla figura dell'architetto rinascimentale che fu contemporaneamente tecnico e artista: sulla sua opera abbiamo chiesto un parere allo studioso Frommel



La sintesi del Sangallo

— Professor Frommel, lei pensa davvero che Antonio da Sangallo debba essere ritenuto un grande tecnico e un grande costruttore, tanto che Roma è piena di sue opere, ma non un architetto di grande creatività? Questa è la posizione di Giovannianni, che è stata ripetuta durante il convegno da Renato Bonelli. «No, forse non è stato il più inventivo di tutti, ma nella sua opera non c'è solo tecnica. Prendiamo ad esempio il cortile di Palazzo Farnese. Lo possiamo confrontare con opere di Peruzzi, Bramante. Ha il suo posto nel Rinascimento italiano europeo. Il portico del cortile ed il vestibolo di Palazzo Farnese sono tra le cose più belle. E questo è vero in molti altri casi. Ad esempio i battenti che abbiamo visto qui al convegno sono un esempio sorprendente di architettura militare. Per fare un confronto con il presente, Pierluigi Nervi è stato considerato un ottimo tecnico, ma la sua tecnica ha sempre



avuto un altissimo coefficiente estetico. Questo è l'aspetto moderno del Sangallo. Ci fa vedere allo stesso tempo un'architettura funzionale, solida e bella. Non costruisce delle facciate, ma dei blocchi che funzionano internamente: ogni muro è stabile e ha una funzione portante, ogni stanza è ben congegnata sia dal punto di vista funzionale che per la vita di ogni giorno. Più di ogni architetto del Rinascimento è stato un tecnico, un ingegnere, un costruttore. Ogni muro è stabile e ha una funzione portante, ogni stanza è ben congegnata sia dal punto di vista funzionale che per la vita di ogni giorno. Più di ogni architetto del Rinascimento è stato un tecnico, un ingegnere, un costruttore. Ogni muro è stabile e ha una funzione portante, ogni stanza è ben congegnata sia dal punto di vista funzionale che per la vita di ogni giorno. Più di ogni architetto del Rinascimento è stato un tecnico, un ingegnere, un costruttore.

casì almeno, la differenza tra architetto ed artigiano. Da una parte ci sono architetti, doti umanisti, come Alberti, Francesco del Borgo (autore di Palazzo Venezia), Luciano Laurana. Dall'altra ci sono coloro che provengono dalle file degli artigiani. È il caso di Giuliano da Sangallo, di Antonio il vecchio, ma anche di Antonio il giovane e di numerosi altri importanti architetti che sarebbe troppo noioso citare. Avevano cominciato tutti come "legnaiuoli" cioè come carpentieri ed erano diventati col tempo architetti. Tra gli artigiani il legnaiuolo è quello che aveva maggiori responsabilità. Preparava i modelli lignei per i capitelli, per le basi delle colonne e per tutto ciò che sarebbe stato poi scolpito. Inoltre doveva costruire i grandi ponteggi per sostenere le volte durante la costruzione. Era molto più importante del muratore, del fabbro e dello scarpellino.

gallo deriva anche dal fatto che durante la sua carriera a Roma si è trovato in contatto con personalità forti, come Bramante, poi Raffaello e più tardi con Michelangelo. «Nel 1503 Sangallo abbandonò la bottega degli zii e diventò un assistente di Bramante. Lo dice lo stesso in un frammento di biografia. Non sappiamo molto di questi primi anni. Ma a Firenze doveva avere imparato un po' di latino, studiato i monumenti antichi, di cui gli zii si erano molto occupati, doveva avere un certo bagaglio di cultura umanistica, tanto importante nella Firenze medicea. Ma soprattutto disegnava benissimo. Una virtù apprezzata dal Bramante che nel frattempo, cacciati gli Strozzi da Milano, si era trasferito a Roma a studiare le antichità, come dice Vasari. Improvvisamente il nuovo papa Giulio II fa di Bramante il primo architetto di Roma; allora deve creare una bottega ed ha bisogno di giovani

assistenti. Il migliore era il nipote di Bramante Antonio (da Sangallo) che conosceva la pratica artigianale dei maestri legnaiuoli, sapeva disegnare ed inoltre doveva avere un enorme talento creativo.

«La supposta inimicizia tra Sangallo e Raffaello nasce dal problema di chi dovesse sostituire Bramante alla sua morte? «Non era una vera inimicizia. Sono sicuro che alla morte del Bramante il papa, Leone X, era indeciso tra Raffaello ed Antonio. L'alternativa era tra il tecnico che conosceva perfettamente la bottega del Bramante ed i progetti in corso di esecuzione in ogni dettaglio, ed il pittore dalle grandi idee, ma privo di esperienza tecnica. Se però seguiamo la carriera dei due negli anni successivi, tra il 1514 e il 1520 sono i più importanti architetti romani, si vede un graduale avvicinamento. Nel 1516 Antonio è nominato secondo architetto di San Pietro e in tale qualità è assistente di Raffaello. Gli ultimi tre anni di vita di Raffaello sono un momento di strettissima collaborazione con il Sangallo. Nei grandi progetti, sia per Villa Madama, sia per S. Pietro, in alcuni casi non si è in grado di distinguere le idee di Raffaello da quelle di Sangallo. Non direi proprio che ci fosse un rapporto di inimicizia.

«Parliamo di palazzi, un argomento in cui lei è esperto. Sangallo ne ha costruiti molti a Roma. Quali è stato il suo contributo più significativo? «Sangallo ha creato un nuovo tipo di palazzo, che, naturalmente, non è completamente nuovo. È una sintesi di tipi preesistenti. Da una parte ci sono i palazzi fiorentini, Palazzo Medici, Palazzo Strozzi, Palazzo Gondi. Dall'altra ci sono edifici tipicamente romani: Palazzo Venezia, senza bugnato, senza pietre in vista, un'enorme massa con delle cornici, delle finestre ed un portico. Questi modelli li ha nobilitati con il linguaggio di Bramante e di Raffaello. Per me il risultato più straordinario, l'ho già detto, sono il cortile e l'atrio di Palazzo Farnese. Non potevano essere pensati senza Bramante e forse senza Raffaello, che però non hanno inventato un nuovo tipo di palazzo. È stato proprio merito del Sangallo di essersi servito di elementi quattrocenteschi romani e fiorentini e del linguaggio molto raffinato di Bramante e Raffaello. Ma la novità è stata di Sangallo, sottovalutare una sintesi come Palazzo Farnese. Non la si può considerare né secondaria né priva di originalità, anche se ne possiamo individuare facilmente le fonti.

«Per concludere, sono emersi durante questo convegno dei risultati nuovi? «Sì, è come un sacco pieno di tessere di un mosaico che vanno poi ricomposte per ingrandire o precisare l'immagine del Sangallo. Per ora ci sono solo delle tessere sparse.

«È intanto da bravo studioso tedesco Frommel ha annunciato un'edizione completa dei disegni di Antonio da Sangallo.

Enrico Parlati

A Ravenna una mostra dedicata all'alchimia rievoca la storia della ricerca tra chimica e magia

Quando la scienza sognava



RAVENNA — È in corso (fino a marzo) alla Biblioteca Classense di Ravenna la mostra Chymica Vannus: dell'Alchimia o la scienza sognata promossa dal Comune e dalla Provincia di Ravenna con la collaborazione di 19 istituti di valenza internazionale e la sponsorizzazione dell'Enlchেম. L'alchimia è l'unico mondo, hanno detto illustri chimici del presente e del passato, fatto di realtà e di favola, la cui compattezza concettuale doveva segnare con la sua impronta una lunga stagione della cultura europea. È ricerca e magia, tecnologia e genio irrazionale. Materia affascinante trovata a Ravenna un primo momento di ricostruzione storica supportata da immagini ed epigrammi, allegorie e trattati scientifici. Scrive infatti il curatore della mostra Donatino Domini: «Nella letteratura alchimistica non è raro il caso in cui le figure allegoriche sostituiscono completamente il testo scritto. Ad esempio il Mutus liber edito per la prima volta a La Rochelle nel 1677 e ripubblicato a Ginevra nel 1702 da Manget nella sua Bibliotheca chemica curiosa è solo un susseguirsi di raffigurazioni simboliche senza aggiunta di versi o prosa, per cui, come afferma Mino Gabriele, l'intrinseco valore comunicativo dell'opera risiede nella esclusiva raffigurazione simbolica.

Dunque, l'intento degli organizzatori è stato quello di affrontare una materia che nel corso dei secoli ha conservato, nonostante l'incessante aggiornamento tecnologico (e la praticità dell'Enlchেম è emblematica), un alone esoterico. Probabilmente, la chimica è l'unica scienza che non ha rotto completamente col proprio passato. Cambiano i mezzi a disposizione, ma il mito della «pietra filosofale» (che cambia nome nell'epoca contemporanea) resta. Si cercano incessantemente farmaci miracolosi, nuove fibre, materiali indistruttibili, nuove sostanze che migliorino la vita umana, o che la peggiorino, come un tempo si cercava la formula magica dell'oro.

Attraverso dipinti, incisioni manoscritte, codici miniati, si percorre una strada che dall'Uovo filosofico attraverso l'allegoria del «vaso ermetico» per terminare alla fotografia dei prodotti della «moderna alchimia».

L'alchimia era scienza e saggezza perché cercava per l'uomo una salute spirituale e materiale. È riduttivo e banalizzante, secondo Van Lennep, considerare l'alchimista solamente come colui che cercava di mutare il metallo in oro e produrre un elisir di lunga vita. Per gli alchimisti tutti i corpi erano composti, come nella teoria di Aristotele, di quattro elementi — poteva cambiare qualsiasi qualità in oro. Il processo di trasmutazione si fondava sulla convinzione che tutti i metalli contenessero zolfo e mercurio. Il metallo più perfetto, l'oro, contiene la quantità massima di mercurio. Zolfo e mercurio venivano assimilati simbolicamente alle nature maschili e femminili dei corpi per esprimere la fusibilità e la combustibilità di ogni metallo. Bene, questa teoria della trasmutazione che ha occupato le menti più grandi (Alberto Magno, Isacco Newton) ebbe un ruolo assai positivo nell'origine e nel progresso della chimica scientifica. E provocò scoperte.

In sostanza dell'alchimista sognatore e mago sono nate la corrente di pensiero empirica (la chimica, appunto) e l'utopia. La prima ha dato praticamente origine alla scienza o meglio alla cultura scientifica mentre la seconda ha fatto scaturire la cultura umanistica. Già nel 1200 Ruggero Bacon parlava di una alchimia operativa e pratica e di una alchimia speculativa. E anche la religione — soprattutto con i frati — prima dell'Inquisizione, sperimentò la portata spirituale dell'alchimia.

I disegni e le incisioni di Bruegel, i dipinti di Pietro Longhi, le medaglie, i volumi preziosi, i manoscritti olandesi, inglesi, francesi e tedeschi, le teorie di Paracelso e di Cornelius, esposti a Ravenna assieme a veri strumenti alchimici (i primi laboratori di chimica) svelano il mondo che li circondava, le espressioni letterarie ed artistiche, la cultura del tempo che li conterrano. Testimonianze assai più profonde di un passato che cercava l'albero della giovinezza, la quadratura del cerchio, e poi i primi forni per la fusione, le ampole ermetiche per la trasformazione del mercurio, ma anche i vasi e le virtù, il primo laboratorio, le foglie dell'alchimista. Poi il laboratorio diventa una cucina, e i forni e gli alambicchi già sono più simili ai moderni altoforni. E anche l'antica tavola degli elementi assomiglia a quella moderna.

La mostra Chymica Vannus è in sostanza la rappresentazione del desiderio ed empiria, una contaminazione tra reale ed immaginario e scienza che interpreta i fenomeni materiali della natura e l'animismo che li accompagna.

Andrea Guermandi

Nostro servizio
SASSUOLO — L'orologio di pietra in cima al Palazzo Ducale, sopra una costante (o forse inclassificabile) con un'unica lancetta puntata sulle tre (o sul quarto d'ora?). Cosa indica? Il tempo di Sassuolo o quello dei «Narratori dell'invisibile» che sono riuniti al convegno nelle sale del Palazzo? Ormai il dubbio si è insinuato e così entriamo in questo bellissimo edificio, incuriositi, ma agitati da inquiete premonizioni e forse anche dal timore del calcinacci che sembrano poter scendere da un monarca all'altro. Dentro, nella sala arredata per il simposio, il creale fugge un po' da tutte le parti. Tanto per cominciare, tutti i muri ed il soffitto sono affrescati con eleganza e con raffinatezza, ma in qualche punto bidimensionalità delle pareti e moltiplicano e dilatano lo spazio con inganni prospettivi, trompe l'oeil, finzioni ed anamorfosi. Naturalmente viene da pensare: come si troverebbe Palomar di fronte a questa spudorata raffigurazione dell'irreale? Lui che davanti alle visioni più semplici, cade nell'insicurezza ed è costretto a confessare che la nostra osservazione del reale deve riconoscere un'eccezione, perché sempre, sotto l'apparenza più evidente, si nasconde un'altra immagine invisibile, ma non meno esistente. Comunque nel salone, oltre ai muri decorati, ci sono anche i relatori della seconda giornata del simposio in Italo Calvino. Daniele Del Giudice legge alcune pagine di «Atlante Occidentale». Racconta di acceleratori nucleari sotterrati in Svizzera e di castelli in cui l'ombra dei mobili si conserva

Pubblica lettura di romanzi in onore dello scrittore scomparso. Ma fu vero omaggio?

Amici e nemici di Calvino

ssi muri a pizzo di non aprire mai le finestre. Non sembra un vero e proprio «reading» all'americana, perché quella che è l'immagine più coinvolgente, magari con il poeta un po' ubriaco, con i libri e la bottiglia di whiskey sul tavolo, mentre recita, si scaldava, riceve gli applausi, attacca un'altra poesia. Però, non è neanche una «Lectura» di tipo classico, quelle in genere sono di Dante, si fanno in qualche sala della parrocchia e sono tremendamente commentate, come un'antologia scolastica. È semplicemente uno che legge un po' di pagine del suo ultimo libro pubblicato. Dopo c'è Gianni Celati, che ha raccolto le pagine dei diari di un viaggio al delta del Po, da cui ha anche tratto dei racconti («Narratori delle pianure»). Adesso preferisce leggerle così come sono, costate solo sull'osservazione del viaggio e



Italo Calvino in una foto scattata nel marzo del 1981

chiamarla alla memoria sotto forma di una definizione, di catalogarla nel mondo ordinato delle lettere. E così, tutto viene dettagliatamente descritto, elencato, classificato e trasmesso in una lettera stampata che ricopre bicchieri, vasi, gatti morti per la strada. Il paesaggio è ben visibile, visto e poi rivisto nella seppur semplice operazione di riappare le pagine di un diario. Quello che resta invisibile, è la realtà che anima questo paesaggio. Celati sembra stupirsi che i bambini salutino, che agli incroci ci siano le segnalazioni stradali, che un uomo che pedala in bicicletta abbia gambe, braccia ed occhi come noi. A tal punto che la realtà, resta veramente al di fuori delle pagine, quasi irraggiungibile alla partecipazione dello scrittore e sembra esistere se si distacca dal reale al punto da stupirsi di osser-

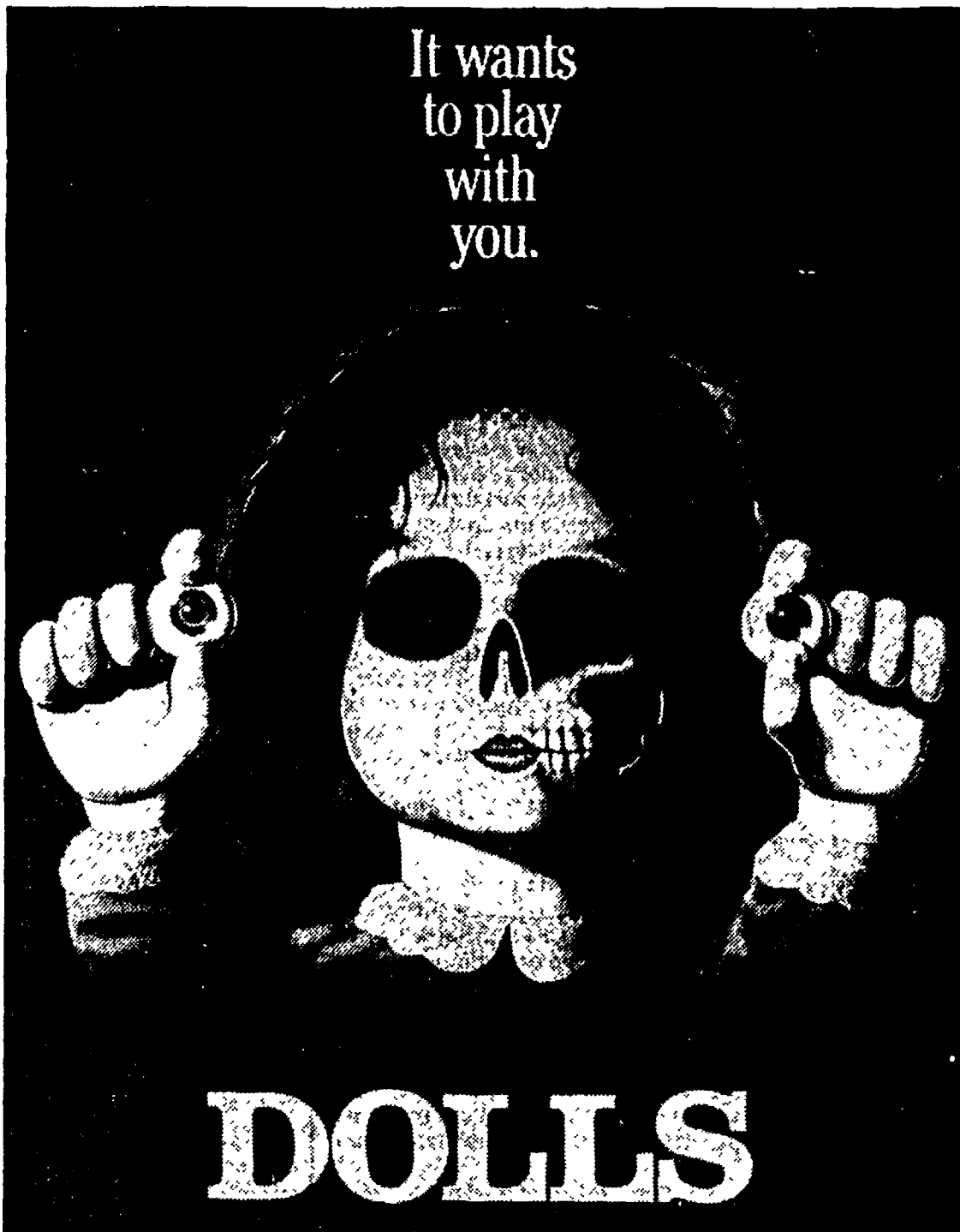
re che il mondo è percorso da forme note e prevedibili? Ginevra Bompiani è preoccupata dalla derivazione dei caratteri e si chiede: perché la morfologia dell'uomo cambia con il tempo, mentre il suo carattere? Legge alcuni suoi pensieri, formulati attorno a questo problema ed è incerta sulle ragioni per cui si passa dal reale che causa anche un volontario distacco da qualsiasi tipo di racconto e si limita a trasmettere paesaggi sospesi nell'invisibile volontario di chi ha deciso che è meglio non vedere. Calvino spiegava che il suo gioco di narrare su eventi non direttamente accessibili alla vista o al senso comune, era causato da una tensione verso ciò che è nascosto e che cambia il valore di ciò che è noto. Ma cosa succede alla narrazione se si distacca dal reale al punto da stupirsi di osser-

frustrare il lettore e quindi anche il narratore, togliendogli il lato personale che forse è l'unica grande cosa che resta ancora appannaggio dello scrittore e non dello scienziato?

Gli «Scrittori dell'invisibile» rispondono e sono argomenti dettagliati ed irriducibili, estesi ed ermetici, emblematici e dialettici, raffigurativi ed incorporei e spesso aleggia il fantasma di Palomar che forse cammina assorto nel cortile del Palazzo Ducale cercando di «vedere» uno degli alberi che si innalzano imponendo proprio nel mezzo; e a volte vede il legno e non vede l'albero, vede le foglie che si muovono al vento e non più l'albero, vede un germoglio, il frutto che cade e non c'è l'albero. Eppure pensa — non c'è niente di apparentemente più semplice come la visione di un albero. Quello che è difficile è il ricondurre la realtà ad uno schema preconcetto, perché, a questo punto, sfugge ed assume nuove ed imprevedibili forme. Ma forse, sono proprio queste forme individuali che appartengono a chi osserva e non al reale, quelle che vengono richieste ad un narratore e quelle che gli scienziati (che dettano anche Pleroniani) invidiano agli scrittori. Nel frattempo il reading è finito. Uno scrittore americano un po' barbuto dice: Bevetti un altro drink, poi mi arrampico di nuovo sul palcoscenico. Le mie preferite le riservavo sempre per il finale. È così che si è dimandati. Risolve il meglio per il finale.

Ma uscendo fuori dal Palazzo sembra che per noi non ci sia stato un inizio ed una fine, nel primo beso l'orologio segna sempre il quarto d'ora (o tre?) ed insieme al freddo, tra la pelle e la camicia, si insinua il dubbio che nell'invisibile gli oggetti non si vedono ed il tempo non scorre.

Giulio Brayda



It wants
to play
with
you.

Il caso
I vecchi studi
De Laurentiis
sono stati
comperati per
venti milioni
di dollari da
Charles Band,
il nuovo mago
degli horror
«Farò dodici
film all'anno
a basso costo»

ROMA — «Stiamo espandendo il nostro Impero». La scritta campeggia sulla controcopertina del nuovo numero di *Variety* che riproduce una fotografia aerea del celebre stabilimento cinematografico di Dinocittà. In basso a destra, a caratteri più piccoli, si legge: «I rinomati studi intercontinentali di Dino De Laurentiis sono adesso gli Empire Studios, dove i mondi del passato, del presente e del futuro continueranno a essere creati».

Charles Band, dunque, ce l'ha fatta. Giovane e grintoso produttore americano di film horror-fantascientifici a basso costo, il boss della Empire è riuscito a comperare, in vista di un ambizioso rilancio, i mega studi di De Laurentiis alle porte di Roma. Costo dell'operazione: 20 milioni di dollari, ai quali vanno sommati altri 500 mila dollari per i primi, urgenti lavori di riadattamento degli impianti. L'obiettivo ravvicinato è quello di far funzionare gli studi a pieno regime entro maggio, girandovi, tanto per cominciare, dodici film all'anno. L'obiettivo ultimo è quello di dotare gli studi di ogni immaginabile servizio, compresi - si susseguono - i laboratori di sviluppo e stampa.

A dire la verità, la notizia era già stata preannunciata, sempre da *Variety*, nel numero del 12 febbraio: una corrispondenza di Michael Silverman offriva alcuni particolari dell'operazione intrapresa dal giovane Band. Ad esempio, si diceva che l'accordo, dopo un vorace negoziato, un'intesa verbale, tra Band e De Laurentiis, era stato definitivamente siglato a Los Angeles, e che, d'ora in poi, il produttore italiano non avrebbe avuto più niente a che fare con gli studi pontini. Nella gigantesca transazione, oltre a pure l'acquisto della lussuosa Villa Catena, un complesso quattrocentesco di 200 acri, circondato da foreste, campi e corsi d'acqua, di proprietà di De Laurentiis, l'enorme cifra dovrebbe essere utilizzata per i congressi della società Empire e, contemporaneamente, come se (si annunciano storie «gotiche» scritte su misura) per alcuni film dell'orrore.

I contorni della vicenda (e i tempi del pagamento) non sono ancora del tutto chiari, ma è evidente che Charles Band ragiona «alla grande». Dopo i lavori di potenziamento saremo l'unica alternativa europea al Pinewood Studios, azzarda il giovane produttore. Il quale, sulla scorta di un accordo con la Vestrom Video (un anticipo di fondi in cambio dei diritti homevideo), ha già annunciato di voler realizzare entro l'86 circa venticinque film, per un budget complessivo di 85 milioni di dollari.

Ma chi è Charles Band e perché ora si parla tanto di lui? Figlio di un produttore americano che ha lavorato a lungo nel nostro paese (si esprime correttamente in italiano), Band ha debuttato nel mondo del cinema una decina di anni fa, producendo film dell'orrore a basso costo. «Ma quando da una parte c'è chi fa film e dall'altra chi si occupa di distribuirli - ha raccontato in un'intervista apparsa sulla rivista specializzata *Nuovo cinema europeo* - è raro che alla fine del processo i soldi ritornino al primo, soprattutto se è un indipen-

Addio Dinocittà arriva l'Empire

Qui accanto una veduta degli stabilimenti di «Dinocittà»; in alto il manifesto di un film prodotto dalla «Empire»



Vi piace la Pinewood all'italiana?

ROMA — «Questa pergamena, che tra pochi istanti sarà racchiusa nella prima pietra del costruendo Centro di produzione cinematografica a ciclo completo della Dino De Laurentiis S.p.A., vorrà essere nel tempo il segno vivo della volontà di Dino De Laurentiis diretta a dare basi più solide e durature di ordine industriale, sociale, morale e artistico all'opera già da molti anni da lui iniziata e sviluppata nel campo della cinematografia...». Un messaggio recitato da uno speaker d'eccezione, Vittorio De Sica, chiuso in una reverente custodia d'argento e murato nella «prima pietra» di Dinocittà, con cazzuola e cemento da Amintore Fanfani. Era il 15 gennaio del '62 e l'inaugurazione avveniva alla presenza di un pubblico da grandi occasioni. Charles Band, il giovane produttore americano padrone della Empire che oggi acquista per venti milioni di dollari i 193 ettari di terreno, i 5 ettari di posa, la piscina e i laboratori che si estendono alle porte di Roma, al km. 23 della Pontina, questo messaggio ingiallito se l'è trovato incluso nel prezzo. Come è successo, e quali conseguenze - negative o positive - avrà questo affare sull'industria cinematografica italiana?

Dinocittà, si sa, alati messaggi a parte, nasce con uno scandalo. I soldi a De Laurentiis vennero da un'incredibile estensione dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno a questo terreno alle porte della capitale e dai prestiti di alcune banche. Soldi che, allo Stato, non sono mai rientrati. Poi le commesse americane, su cui De Laurentiis puntava, non arrivarono e il '71 lui cercò di disfarsene rivendendo allo stesso Stato terreni e teatri pagati già con soldi pubblici. Non ci riuscì, gli stabilimenti chiusero per una quindicina d'anni e le rovine si depositarono sulle

attrezzature del colosso. In questi anni si è parlato a più riprese di un ingresso dell'Ente gestione cinema sulla Pontina ma l'operazione di «salvataggio» non è mai stata portata a termine, offuscata com'era fra l'altro, fino ad alcuni anni fa, prima che i teatri sulla Tuscolana riprendessero l'attività a pieno ritmo, dal sospetto che dietro ci fosse un gigantesco tentativo di speculazione immobiliare (la vendita in lotti, parallela, dei terreni di Cinecittà). Soluzioni più limpide per l'acquisto da parte dello Stato non ne sono state trovate.

Gino Colombo, presidente ad interim di Cinecittà, racconta che l'ultima trattativa si è svolta l'anno scorso e si è conclusa con un parere negativo: «Nei nostri stabilimenti abbiamo ancora 50.000 metri quadri inutilizzati a disposizione. Inutile espandersi all'esterno. Anche il costo di ristrutturazione di Dinocittà, dopo quindici anni di chiusura, sarebbe stato antieconomico, proibitivo». Ma la società pubblica di servizi ora non ha paura della concorrenza minacciata da questi neonati Empire Studios? «Fare previsioni è prematuro. L'unica cosa certa, per ora, è che i nostri teatri sono subissati di richieste, lavorano a pieno ritmo». Fra spot e ripresa della produzione nazionale, insomma, ce n'è per tutti? Vedremo. Certo è che, fra affare Cannon e affare Band, sembra che negli americani si stia riscosso l'interesse per i servizi che può fornire l'industria del cinema italiano. Un interesse che aveva già dato alcuni segnali negli ultimi anni con la ripresa delle commesse a Cinecittà, in ragione di tre o quattro film l'anno. Piace o fa paura, quest'ipotesi di un'Italia trasformata in «catena di montaggio» del film e dei serial di oltre Oceano? In una Pinewood

mediterranea? Sandro Piombo, dirigente della Fiils, sottolinea che i sindacati vedono con sollievo, intanto, la ripresa d'attività di Dinocittà: «Certo, sarebbe stato preferibile che passassero in mani italiane, e c'è una colpa, in questo, da parte dell'Ente Gestione Cinema, che non si è scosso dal suo torpore neppure in questo periodo di crisi». Ma, a questo punto, viste le intenzioni che dichiara il nuovo proprietario, non c'è che essere contenti per l'incremento all'occupazione di tecnici e maestranze che gli studi forniranno. Identico il parere di Lorenzo Quaglietta, autore di quella «Storia economico-politica del cinema italiano» in cui capitolo è dedicato proprio all'affare-Dinocittà. A fronte di 20 anni di vicende ingarbugliate e di sostanziale inattività, «un po' cinicamente», spiega quest'arrivo americano mi sembra una buona soluzione». Ma l'idea di una Pinewood italiana evoca pure le immagini spettrali della grande crisi del cinema inglese, scoppiata proprio negli anni in cui, anche con quegli stabilimenti, Hollywood mise piede in Gran Bretagna.

Un produttore, Franco Cristaldi, le esortazioni: «Il cinema inglese si ammalò a quei tempi perché i produttori inglesi smisero di fare il loro lavoro. Il nostro cinema ha vissuto la sua stagione più fiorente, con 250 film all'anno, mentre a Cinecittà si giravano «Ben Hur» e «Cleopatra». Certo, l'idea che a Dinocittà si facciano solo film di serie B non è stimolante. E c'è il rischio di veder lievitare i costi. L'importante però è che, qualunque signor Band decida di lavorare da noi, noi produttori italiani non abbandoniamo il campo».

Maria Serena Palieri

dente. Così Band decide di aggirare l'ostacolo fondando una compagnia di distribuzione, la Empire International, destinata a rappresentare i suoi film all'estero. Mercato dopo mercato, il suo nome si irrobustisce, garantendogli liquidità e contatti sicuri. Risultato: gli affari cominciano ad andargli bene anche in America, come attestano le classifiche del 50 Top-Grossing Films di *Variety*: titoli come *Troll*, *Eliminators*, *Re-Animator*, *Ghoulies* figurano da settimane sulle pagine della rivista con incassi di tutto rispetto per una piccola casa indipendente.

La ricetta è semplice: storie horror dai risvolti umoristici, piene di trucchi ripetitivi e di ragazze spogliate. È il caso di *Re-Animator* (lo abbiamo visto al MystFest di Cattolica), un filmetto di serie Z così paradossale e malizioso da risultare pericoloso. Deve essere detto Band: «Visto che sono pellicole girate in interni, con largo uso di trucchi ed effetti speciali, perché non abbassare i costi trasferendo parte della produzione in Italia?».

Nasce così, probabilmente, l'operazione Dinocittà. Riperti l'anno scorso come succursale italiana dell'Entertainment Group, gli studi pontini hanno lavorato a basso regime: a parte *Yado* di Richard Fleischer (uscito venerdì nelle sale) e *Il crollo* di Arzuffi (nel-atto III, De Laurentiis li hanno usati ben poco. In questo vuoto di iniziativa si è inserito Charles Band, stipulando con Dinocittà un accordo di questo tipo: lo porto dall'America attori, registi, effetti speciali e creature fantastiche, voi fornite lo staff tecnico e le scenografie. Alcuni titoli? Band è partito con *Zone Troopers*, *Troll* e *Terrorvision*, ai quali, proprio in questi mesi, si sono aggiunti *Crawspace*, *The Doll*, *From Beyond*, film che forse non vedremo mai (anche se si parla di un'intesa con la Cde per la distribuzione in Italia) ma che faranno certamente il giro nel mondo sotto forma di cassette homevideo.

Tra gli italiani messi sotto contratto vi sono personaggi come il «Pino Donaghi» per le colonne sonore Romano Albani per la fotografia. A questo punto non resta che dare la parola agli amministratori italiani dei neonati Empire Studios, che Band ha sostanzialmente ereditato dalla precedente gestione De Laurentiis. O almeno dovrebbe. Giacché il direttore degli stabilimenti pontini, Memmo Ambrosi, rinfacciato telefonicamente cade letteralmente dalle nuvole. «Se le cose stanno così, non so che cosa fare. Per quel che so, tutto era fermo a degli impegni verbali, neanche ben definiti. Ho parlato due settimane con Charles Band, prima del suo ritorno a Los Angeles, e lui mi aveva accennato alla faccenda, desso sento da lei che il signor Roberto Bessi figura, sulle pagine di *Variety*, come «executive in charge of production» (ovvero produttore esecutivo) del film ancora da fare qui negli stabilimenti. Non so che cosa rispondere. Mi metterò lo stesso in cerca di Bessi per farmi dire come stanno davvero le cose. Riguardo a Band posso però affermare che i nostri rapporti sono stati fino ad ora ottimi: è un giovane produttore con i piedi per terra, sa far lavorare la gente e ha sempre pagato puntualmente le nostre paroline. Sapevo che s'era invaghito degli studi, ma non immaginavo che l'accordo fosse cosa fatta».

Maretti in vista? Staremo a vedere, di certo Roberto Bessi, l'uomo di Band a Dinocittà, ha più di un motivo valido adesso per non rilasciare dichiarazioni. Ieri mattina l'abbiamo cercato quattro volte, abbiamo lasciato messaggi e recapiti, ma è stato sempre impossibile parlarci. Eppure era in giro per gli studi a controllare la lavorazione di *From Beyond*, la cui pubblicità occhieggia corrono e macchia le pagine di *Variety* sotto la scritta: «Every-thing is alive... and hungry». «Ogni cosa è viva... e affamata».

Michele Anselmi

**ANNUNCIO RISERVATO
ALLE AZIENDE IMPORTANTI**

il fisco
Roma Milano

Da dieci anni significa:

- 1 essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie
- 2 avere una raccolta a disposizione per la consultazione celere
- 3 conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici
- 4 evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

... e in più, per il 1986 avere gratuitamente le dispense del "Corso teorico-pratico di diritto tributario" per una organica conoscenza del problema tributario

il fisco

in edicola a L. 6000 o in abbonamento

"Il fisco" nel 1985, su 40 numeri per complessive 6240 pagine, ha pubblicato 316 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 12 dispense del Corso teorico-pratico di diritto tributario, 343 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 601 circolari e note ministeriali esplicative, 372 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 720 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Nel 1986 i numeri saranno 48, la Rivista uscirà ogni settimana, escluso agosto, e si potranno raccogliere in 4 volumi-contenitori.

19 numeri de "il fisco" gratis

Modalità: abbonamento 1986, 48 numeri (con omaggio dei numeri dal 23 al 40 contenenti le prime 12 dispense del Corso), L. 220.000, oppure abbonamento biennale 1986-87, L. 400.000 (con tutte le 60 dispense del Corso). Versamento, entro il 28 febbraio 1986, con assegno bancario non trasferibile o sul c/c postale n. 61844007 (attestazione valida ai fini fiscali) intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Filippo e Liliana Frassati partecipano con profondo dolore al lutto dei familiari e dei compagni partigiani dell'Osella per la scomparsa del compianto **ERALDO GASTONE** «CIRÒ» comandante militare del raggruppamento divisione Garibaldi Osella-Valsesia.

Tragicamente è mancata **FAUSTINA PRONE** nata SPAZZARINI Addolorati ha annunciato il marito, il figlio Massimo con Antonella e Fabio, i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 prossimo, alle ore 8.30 alla Parrocchia Beato Cafasso, indi la cara salma proseguirà per Garbagnana (Al). Trieste, 25 febbraio 1986

È scomparso il compagno **CARLO MARCHI** I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo dalla Cappella di via della Pietà. Per onorare la memoria la sezione di Borgo S. Sergio sottoscrive per l'Unità. Trieste, 25 febbraio 1986

È improvvisamente deceduto il compagno **MARIO OSTROSKA** I funerali avranno luogo stamane alle ore 10 partendo dalla Cappella di via della Pietà. Per onorare la memoria la sezione di Borgo S. Sergio sottoscrive per l'Unità. Trieste, 25 febbraio 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **NAPOLEONE CAMERLENGHI** la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 30.000 per l'Unità. Genova, 25 febbraio 1986

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno **DOMENICO CANNATÀ** i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 10.000 per l'Unità. Genova, 25 febbraio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno **ARMANDO TEDESCHI** con affetto, costante ricordo ed immutato dolore, la moglie Graziella e i familiari tutti lo ricordano a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 25 febbraio 1986

Laura Diaz e Sergio Scarpa, nell'occasione della dolorosa scomparsa del compagno **ERALDO GASTONE** «CIRÒ» sono vicini a Laura e partecipano al lutto dei comunisti e dei democratici novaresi. 25 febbraio 1986

AZIENDA MUNICIPALE SERVIZI AMBIENTALI DI MILANO

Bando di selezione per l'assunzione di spazzini stradali-portasacchi

L'Azienda Municipale Servizi Ambientali di Milano bandisce una selezione per la formazione di un graduatoria, valida per il periodo di due anni, dalla quale attingere personale per la copertura di posti vacanti, o che si rendessero vacanti, nel corso di validità della graduatoria, con mansioni di:

- SPAZZINO STRADALE-PORTASACCHI**
- in turni avvicendati e/o notturni.
- Per essere ammessi al concorso gli aspiranti debbono:
- a) aver compiuto il 18° anno di età e non superato il 35°, salvi i casi di elevazione previsti dalle vigenti disposizioni di Legge in materia;
 - b) avere assolto le scuole dell'obbligo;
 - c) possesso della cittadinanza italiana (art. 7 T.U. 1934);
 - d) possesso dei diritti civili;
 - e) godimento dei diritti politici e immunità da condanne penali che comportino, in base alla vigente legislazione, l'interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici. L'esclusione dall'assunzione a seguito di condanne che importino l'interdizione temporanea dai pubblici uffici vale fino a quando permangono gli effetti dell'interdizione stessa;
 - f) non essere stato esonerato dalla Azienda per motivi disciplinari o per giusta causa;
 - g) sana costituzione fisica e possesso dell' idoneità specifica alle mansioni di spazzino stradale-portasacchi, in turni di lavoro avvicendati e/o notturni.

Tali requisiti debbono essere posseduti alla data della scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso. La mancanza, anche di uno solo dei requisiti stessi, comporterà l'esclusione dal concorso e, comunque, dall'assunzione. I candidati in possesso dei requisiti sopraindicati e interessati a partecipare alla selezione dovranno presentarsi personalmente, muniti di un documento di riconoscimento, presso la Divisione Personale dell'A.M.S.A., via Olginate 25, Milano, entro e non oltre le ore 14 del giorno 18 marzo 1986, per la compilazione della domanda di partecipazione alla selezione ed il ritiro del bando di selezione. L'ufficio addetto a ricevere le domande è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 14. Le domande precedentemente presentate per mansioni analoghe sono considerate decadute. Così pure i candidati che hanno partecipato alla selezione del maggio 1983 ed alla data odierna non sono stati assunti, se ancora interessati, dovranno riportare la domanda di partecipazione alla presente selezione.

IL DIRETTORE GENERALE
dott. G. Pezzetti

IL PRESIDENTE
dott. G. Colizzi

CITTÀ DI COLLEGO

Avviso di gare

- Appalto opere varie a completamento dell'urbanizzazione in regione oltre Dora. 1° stralcio.
Importo a base d'asta L. 396.372.266.
- Appalto opere di pavimentazione a completamento dell'urbanizzazione in regione oltre Dora. 2° stralcio.
Importo a base d'asta L. 368.379.520.
- Aggiudicazione lavori: art. 1 lettera a) Legge 2.2.1973, n. 14 e legge 8.10.1984 n. 687.
- Richieste invito, corredate da copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. «Cat. 6» non saranno vincolanti per l'Amministrazione e dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 6 marzo 1986.
- IL SEGRETARIO GENERALE REGG.**
E. Sortino
- IL SINDACO**
L. Manzi

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM



PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telax: 573164 CASEM I

Una «forza emergente» sono stati definiti gli anziani del sindacato pensionati della Cgil (Spi) che si è riunito a congresso a Roma la scorsa settimana alla vigilia dell'assemblea nazionale della Confederazione. Un congresso — presenti 600 delegati rappresentanti i comprensori, le zone e le leghe di tutta Italia — che ha fatto capire il perché di un «protagonismo» di questa larga fetta di società che si vorrebbe passiva e rassegnata e che invece «cresce» non solo in numero e in anni di vita.

«I pensionati, e gli anziani più in generale, avranno solo ciò che sapranno conquistare», ha affermato il segretario generale del sindacato, Arvedo Fornì. E lo hanno ampiamente dimostrato in questi anni di lotte e di proposte riformatrici, in stretto collegamento con l'insieme dei sindacati dei lavoratori occupati, in unità di azione con gli altri due sindacati pensionati della Cisl e della Uil, ottenendo importanti risultati per la scala mobile da applicare alle pensioni che è diversa e più remunerativa di quella degli occupati, per l'estensione del numero dei pensionati esenti dai ticket, per la riduzione del carico fiscale, per la rivalutazione delle pensioni del settore pubblico e privato, per il numero di Comuni e di Regioni nei quali sono stati strappati finanziamenti in bilancio per iniziative e servizi sociali per la terza età.

Per questa capacità rivendicativa, per il suo sforzo unitario, per i successi conseguiti lo Spi della Cgil è diventato sempre più un punto di riferimento certo per i pensionati. E ciò spiega la crescita del sindacato che è passato in questi ultimi quattro anni da 1 milione 186.207 iscritti a 1 milione 632.716 di cui poco meno della metà donne (nel 1965 gli iscritti erano appena 386mila).

Tutto questo significa che va tutto bene, che tutti i problemi sono risolti? Lo chiediamo ad un componente della segreteria nazionale dello Spi, Claudio Pontacolone.

Cosa è stato il congresso pensionati

Una forza che cresce e vuole contare di più

Intervista a Claudio Pontacolone - La risposta all'attacco su pensioni, sanità, assistenza - Una novità: le leghe



Il dibattito sulla legge finanziaria '86 ha portato allo scoperto i nemici dello Stato sociale. Per loro — come si legge nelle interviste all'«Espresso» da parte dei responsabili economici della Dc e del Pri, Emilio Rubbi e Bruno Trezza — le spese sociali sono la causa del debito pubblico e, quindi, i maggiori tagli da fare sono nei settori delle pensioni, della sanità, dell'assistenza. La rivista ha persino pubblicato una tabella sui tagli: nell'86 3.700 miliardi in meno per previdenza e assistenza, 1.300 per la sanità, 1.000 per la pubblica istruzione, appena 500 per la difesa.

In Italia mentre la spesa pubblica, in percentuale sul prodotto interno lordo (Pil) è salita dal 47% del '78 al 57,2% dell'82, al contrario la spesa di sicurezza sociale, negli stessi anni, è passata dal 27,3% sul Pil al 26%.

«In tema di pensioni il nostro congresso ha respinto come false tutte quelle elaborazioni che guardano al «disastroso futuro della previdenza» perché danno come immutabili gli attuali livelli di occupazione e le stesse entrate contributive che invece possono essere adeguate e crescere anche in rapporto alle trasformazioni intervenute o in corso nel mondo del lavoro; inoltre questi cattivi profitti non tengono conto che è possibile un superamento della forte evasione contributiva. Egualmente sono da respingere quelle analisi che parlano solo della spesa, ignorando il problema delle entrate dello Stato, e quindi della giustizia distributiva del fisco, delle evasioni fiscali, delle necessarie tassazioni delle rendite finanziarie e del patrimonio.

«Per tutte queste ragioni abbiamo detto

senza mezzi termini che non c'è nulla da tagliare sulle pensioni, anche perché coloro che versano il 97% delle contribuzioni ricevono solo il 60% delle prestazioni e perché il 47% delle pensioni sta sotto le 700mila lire al mese.

Tuttavia da tempo il sindacato pensionati e la stessa Cgil chiedono una riforma del sistema previdenziale, la separazione della assistenza dalla previdenza, un lavoro di «pulizia», insomma, che elimini ingiustizie e non faccia pesare la solidarietà soltanto su una parte di lavoratori.

«Certo, il congresso ha detto chiaramente che l'attuale situazione per previdenza, sanità e assistenza è insostenibile: o si adottano misure adeguate o passerà la linea avversaria che si propone di tagliare, ampliare la privatizzazione, aprire la strada a forme integrative, private, mascherando i costi complessivi che tutto ciò comporterebbe. Sareb-

be, appunto, lo smantellamento dello Stato sociale. Noi elamo invece per misure di riordino, di riforma, di razionalizzazione per superare provvedimenti clientelari ed elettoralistici, disfunzioni e sprechi.

«Il dibattito congressuale ha però affermato che questo obiettivo riformatore non può riguardare soltanto i pensionati, che faranno tutta la loro parte, ma riguarda l'insieme del movimento sindacale che se ne deve fare carico in modo adeguato. Inoltre è stato chiarito un altro concetto: Stato sociale non significa solo sicurezza sociale ma anche occupazione, casa, servizi sociali, crescita culturale e civile. Quindi c'è bisogno di impegnare centralmente risorse e investimenti per lo sviluppo e l'occupazione. Il movimento sindacale, insomma, ha davanti a sé il compito di legare con una trama coerente di richieste e di lotte, con una visione unificante, i problemi del lavoro, della contrattazione, dell'orario, del fisco, della sicurezza sociale.

Per l'immediato quali obiettivi si è dato il congresso?

«Abbiamo approvato, da un lato, la continuazione delle lotte per richieste formulate in occasione della legge finanziaria '86: la conquista di un congruo assegno sociale per i pensionati senza altri redditi, la elevazione della quota esente dai ticket, la correzione della rapina fiscale operata sui pensionati con più di 781 contributi, la modifica delle soluzioni adottate per il fisco che riguardano noi e tutti i lavoratori, le questioni pendenti per le pensioni private e del pubblico impiego.

Ci sono stati accenti autocritici nel congresso, proposte innovative? Il sindacato pensionati si presenta come contrappeso verso il governo centrale: ma ci sono anche le Regioni, i Comuni. Mi sembra che i problemi dei pensionati, degli anziani, non si esauriscano in quelli di una pensione dignitosa e di una assistenza sanitaria adeguata.

«Certo che no. Il congresso ha dato un colpo di acceleratore ad elaborazioni ed iniziative in atto da alcuni anni per interpretare i bisogni e gli interessi nuovi dei pensionati e degli anziani. Vogliamo compiere un ulteriore salto di qualità lavorando su due obiettivi: affrontare sempre meglio non solo le questioni della previdenza, ma anche quelle della salute, dell'assistenza e quelle che più in generale riguardano la qualità della vita: casa, trasporti, lavori socialmente utili, attività ricreative e culturali. Sono tutte questioni che potranno trovare soluzione prendendo non solo sul governo centrale ma anche, con azioni incisive, verso le Regioni e i Comuni. È un cammino da fare lungo e complesso, ma il sindacato si sta attrezzando per percorrerlo facendo anche uno sforzo coraggioso di decentramento organizzativo.

«I risultati di questo sforzo crediamo abbiano un significato valido anche per l'intera Cgil. Una ricerca fatta per il nostro congresso ha messo in luce lo svilupparsi di una fitta rete di strutture di base, al di sotto dei comitati di comprensorio e dei comitati regionali. Queste nuove strutture di base sono le leghe, disseminate su tutto il territorio e a contatto diretto con la popolazione. Circa 5500 leghe sono già funzionanti, circa 1500 sono in fase di costruzione, altre 5000 leghe sono in programma. Abbiamo l'ambizione di fare in modo che queste leghe diventino non soltanto strumenti di vita sindacale ma punti di aggregazione per un vivere qualitativamente valido per la terza età, per mantenere un rapporto con i lavoratori attivi e i giovani, per vivere momenti ricreativi, culturali, di studio.

Concetto Testai

Il nostro dibattito sull'eros della maturità

Quella eterna partita dell'uomo con il sesso

Quando la virilità non è più un'arma di potere - Messaggi fuorvianti - I mutamenti nella donna - Sapersi adattare e ricominciare

Sulla sessualità e il rapporto di coppia tra anziani abbiamo avviato un discorso, aperto da una intervista con il prof. Francesco Antonini, direttore dell'istituto di geriatria dell'Università di Fi-

renze (28 gennaio), nel quale è poi intervenuta Silvia Bruni (11 febbraio). Il dibattito si arricchisce con questo articolo di Giuliana Dal Pozzo, alla quale diamo il benvenuto in questa pagina.

Una delle scene più divertenti del film «Ricomincio da tre» è quella in cui Troisi tenta di rispondere alle insistenti domande di un ragazzino di un po' tonfo, un po' marmonne che vuol sapere quante volte si può fare l'amore. Il protagonista azzarda imbarazzato che cinque volte vanno bene, se si è diplomati quattro, però una può valere per due. Finché espone: «Ma quanto vuoi, quanto ci riesci?»

«Fin da bambino l'uomo è portato a fare i conti con il suo sesso inteso come apparato genitale e gioca con lui una specie di partita, segnando i punti a suo favore e a suo discapito. Adolescenti si interrogano sui centimetri che lo fanno più o meno dotato dei suoi compagni, poi insistono con una scrupolosa contabilità da ragazzetto quanto ogni volta? Quante donne? E infine: quanto dura?»

Attraverso i secoli gli hanno insegnato (per fortuna) i giovani oggi sono cattivi scolaristi che il loro sesso è un'arma di potere per «fare sue», «possedere» le donne e avere la stima degli uomini: quando crede di trovarsi di fronte a un uomo staccato, si fanno coccolate da fiorenti ragazze, filano in bicicletta grazie all'uso costante di oli, pasticche, acque minerali.

Altri messaggi, opposti a quelli dei Vecchi Potenti e

degli esperti, vengono dai figli adulti, in difficoltà per gli orari di uffici e scuole che, più o meno apertamente, chiedono all'anziano di invecchiare, assumendo il ruolo, assuefatto per tradizione e tenuto specie dall'uomo, di nonno affettuoso e disponibile. Ci sono poi i segnali del corpo: una operazione come quella della prostata, per esempio, può essere interpretata come castrazione, fine della virilità, anche se non è sempre così.

«Fino a quando le donne si presteranno a fare da semplici, anche se interessate, spettatrici di questa partita dell'uomo con il tempo, giocata con le inadatte cariche degli anni verdi: vigore, esuberanza, aggressività? Fino a quando faranno le consolanti complicità di teorie che spesso si scontrano con la realtà individuali? Loro che spesso sono accusate di essere le sole responsabili di ogni caduta di desiderio dell'uomo che tenta una rivincita seguendo il logoro copione della ricerca di un'altra donna, più giovane, più eccitante, più ammirativa o semplicemente più «nuova», temporanea stampella all'illusione di aver fermato il tempo.

Certo, mettere in discussione gli altri è meno sconvolgente che mettere in di-



certe affermazioni e dimostrazioni di Vecchi Potenti come Chaplin, Moravia, Musatti, che accendono in tutti la speranza di una attività sessuale illimitata, possono nascondere anche qualche trabocchetto. La sessualità umana certo non ha limiti di durata, se è intesa come possibilità di provare piacere con i sensi, se continuamente alimentata e agganciata alla fantasia, all'amore, all'attenzione, alla tenerezza, alla stima, e ad altri sentimenti che la rendono meno fragile e caduca. Ma circoscrivere ad un'area del corpo, valutaria sulla base di alcune prestazioni erotiche, trasformarla in pura genitalità, espone a molti rischi specie in età avanzata.

All'uomo che ha commesso tale errore culturale, si dice oggi di ascoltare gli esperti e di osservare gli esempi: se ci crede e cambiando poco o niente della sua vita, delle sue idee, del suo amore, potrà godere di una sicura virilità fino a cento anni. Ciò non è vero e non è nemmeno serio. Il risultato è che l'uomo si ritrova spesso più ansioso e frustrato di prima e in più

discussione se stessi e il proprio modo di essere. Eppure il corpo femminile, cui la natura benigna ha concesso di essere sempre disposto all'amore, ha in sé qualcosa che può salvarlo e venire condonato perché la felicità sessuale continua. Troppe volte questo corpo ha dovuto modificarsi nel corso degli anni per essere impreparato alle novità che il tempo porta con sé, bello e bruttissimo, e alcuni organi perdessero la loro funzione. Accanto a un uomo, conservatore geloso di beni ottenuti con la nascita e che sogna la stabilità della sua vita, il tempo si presenta come un essere in continua trasformazione sia fisica che psichica.

Forse il segreto per una vita sessuale e amorosa, proficua e più forte del tempo, è tutto qui: nel non pensare di mantenere, ma nel sapersi adattare e ricominciare. A partire da se stessi.

Giuliana Dal Pozzo

Un programma elettronico utilizzato per la prima volta nelle Unità sanitarie della Liguria

I bisogni dell'anziano messi in computer

Analizzati sei gruppi di funzioni per stabilire il tipo di intervento e di spesa - Impostazione contabile: ma ci saranno i soldi?

Della nostra redazione
GENOVA — La sagoma è quella di un automa, del tipo giapponese di moda nei cartoni animati di qualche anno fa sullo schermo del visore appare accuratamente suddiviso in 27 segmenti, proprio come gli stelli d'una bestia da macellare. A seconda della colorazione dei singoli pezzi, giocata all'interno di tre tonalità (bianco, grigio, nero, oppure giallo, verde, blu) l'ometto elettronico esprime il proprio grado di autosufficienza.

Non si tratta di un nuovo gioco: quegli ometti siamo noi. In realtà è un programma elettronico abbastanza semplificato e tale da poter essere manipolato anche da

un modesto calcolatore, del tipo ormai in dotazione a tutte le Usl con cui sarà possibile, per la prima volta, riconoscere quanti fra gli anziani ricoverati siano o meno autosufficienti, che tipo di difficoltà incontrano, in quale direzione debbono essere concentrati gli interventi perché siano più efficaci.

Il programma è stato messo a punto dai francesi e si chiama Geronte a ricordo del bizzoso, sclerotico, personaggio di Molière. Geronte è attualmente applicato in tutta la struttura socio-sanitaria d'Oltrepò e sarà utilizzato per la prima volta in modo generalizzato in tutte le strutture liguri.

«Tentiamo di ridurre al

minimo i criteri soggettivi attualmente in vigore per valutare il grado di autosufficienza del cittadino anziano in modo da garantire un criterio di parità di servizi e di assistenza a chi ha bisogni eguali. Oggi questo non avviene per molti motivi e non mi sembra giusto». È l'ossessione di Geronte che ha fatto l'assessore alla sanità della Regione Liguria, Pino Josi, presentando al giornalismo il progetto «Geronte».

Il programma elettronico prevede la risposta a dieci quesiti di tipo ambientale sociale, 27 relativi alla funzionalità psico-fisica e 10 a casi di patologia. Una volta «nutrito» di questi dati il computer disegna Geronte indican-

do sei gruppi di funzioni (mentali, sensoriali, corporali, domestiche, ambientali esterne e deambulatorie) e fornendo sull'istante il grado di autosufficienza del singolo, la percentuale di autosufficienti nella comunità presa in esame e via elencando sino a coprire in progetto tutti gli anziani della Liguria. L'uso di Geronte consente di garantire una uniformità nel metodo di valutazione indipendentemente dall'operatore che lo usa e dalla risposta che si vuole dare, permette un lavoro di gruppo, consente di seguire l'evoluzione del «caso» e offre materiale per una ricerca di tipo epidemiologico classificando le patologie, simili e comparando gruppi di an-

ziani per classi di età e grado di autonomia.

«Entro l'anno — dice Josi — inizierà la sperimentazione col programma Geronte nei ricoveri «Brignole», «Doria» lungodegenti di San Martino, clinica neuro e clinica gerontologica e negli ambulatori genovesi delle Usl 13 e 16.

L'uso del computer servirà anche ad individuare nell'assistenza all'anziano quanto debba essere imputabile e pagato dal servizio sanitario e quanto invece venga addebitato all'assistenza. L'obiettivo è quello di un uso corretto delle risorse: l'assistenza sanitaria deve essere garantita a tutti in modo eguale mentre l'assistenza è

relativa allo stato di bisogno del singolo cittadino. Impostazione essenzialmente contabile, soprattutto quando i soldi siano scarsi e spesso male spesi.

C'è un rischio però, certamente non imputabile a Geronte: quello che il calcolatore fornisca una risposta adeguata e indichi la necessità ma nessuno riesca a farvi fronte. In questo caso l'ometto elettronico segnala correttamente il proprio bisogno poi rientra nella memoria magnetica senza protestare. L'uomo in carne e ossa, con i suoi dolori non può fare altrettanto e se non protesta è solo perché troppo debole e malato per farlo.

Paolo Saletti

L'assurdità di una legge sui superstiti di ex combattenti

«Una lunga lettera, quella inviata da Orville Battini, e perciò siamo costretti a pubblicarne i passi essenziali.

Il riferimento alla legge 140/1985 «Benefici ai superstiti di ex combattenti», già molte proteste sono state fatte pervenire a chi di dovere, per la ennesima discriminazione e per l'interpretazione ristrettiva e discriminante, veramente assurda. Perché assurda? Orbene vediamo il senso di queste disposizioni. Secondo l'Inps i benefici della legge 140/1985 (30.000) spettano solo ai superstiti dell'ex combattente, purché questi ne abbia fatto direttamente domanda prima di spirare. Facciamo un esempio: Arturo spira nel 1983, ha tutti i requi-

siti per godere dei benefici previsti dalla legge 140/1985, la fetta di pensione di cui il marito defunto, ma secondo l'Inps, essa non ha diritto ai benefici della legge 140/1985, perché il caro Arturo non ci ha pensato, prima di partire per l'altro mondo, di fare lui direttamente la domanda. Ma, ri-flettiamo: morto nel 1983, la legge è uscita nel 1985, lui doveva essere tanto lungimirante da fare la domanda prima di andarsene al creatore.

Ma l'assurdità più grossa non sta in questa abiliata interpretazione per i superstiti degli ex combattenti deceduti nel 1983, ma in quella per i superstiti di questi benefici ai superstiti di caduti nella lotta per riscattare il nostro paese dal baratro in cui l'aveva cacciato il fascismo prima, il nazismo dopo. Infatti i superstiti dei nostri martiri che

godono di pensione Inps a far tempo dall'aprile 1968 (anche questa data... be', lasciamo stare) non possono godere dei benefici della legge 140/1985, perché i loro cari non sono andati in pensione, loro stessi, con pensione Inps dopo il marzo 1968.

Per altre categorie di combattenti sorgono dubbi che l'Inps neghi le 30.000 lire, essi sono i patrioti — gli internati militari — i deportati politici — i partecipanti alla guerra di liberazione inquadrati in reparti regolari delle F.I.A., ai quali è pervenuto il diploma d'onore con la qualifica di combattenti per la libertà d'Italia inviato dal presidente della Repubblica Pertini e dal ministro della Difesa Spadolini.

A conclusione, mi chiedo, come possono gli on. membri delle Commissioni parlamentari che si sentono in qualche modo legati ai lavoratori, fare leggi

che lasciano tanti spazi a tante assurde discriminazioni? Perché dopo l'aberrante 336 (e si ricordi che lo sono a beneficio della legge 336) si continua a legiferare per gli ex combattenti leggi così inique?

Con molta soddisfazione sono venute a conoscenza di una prima presa di posizione: l'interrogazione presentata dal Pci al Senato. Bene, pleudo a questa iniziativa e mi auguro che altri gruppi seguano questo esempio. Ma cosa si aspetta da parte del ministro competente e da parte dell'Inps a dare una risposta?

ORVILLE BATTINI
(presidente Anpi comunale)
S. Martino in Rio - R. Emilia

Legge Spi-Cgil: quiescenza uguale per tutti
Dalla Lega del Sindacato

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzi
e Nicole Tiesi

pensionati italiani (Spi-Cgil) di Borgo Venezia in Verona abbiamo ricevuto il seguente ordine del giorno.

I pensionati di questa legge, riuniti in assemblea, viste le art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana, che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, constatato che l'attuale legge, che discrimina gli italiani vengono collocati in quiescenza con norme diverse a seconda delle categorie di appartenenza e con trattamenti diversi nell'ambito della medesima categoria, in relazione al periodo di tempo in cui vengono collocati a riposo, danno mandato alle proprie organizzazioni sindacali, periferiche e centrali, ad operare con la massima energia al fine di adeguare, in conformità all'art. 3 della Costituzione e alla decisione N. 45970 del 28-4-1982 della III sezione della Corte dei Conti (1), il trattamento di quie-

scenza di tutti i lavoratori italiani alle norme in vigore per la magistratura nelle quali essi riconoscono alto il senso di giustizia.

(1) «Il rapporto stipendi-pensione deve rimanere costante, sicché le pensioni debbono essere adeguate ad ogni aumento di stipendio dei giudici in servizio».

Quando spetta la detrazione di imposta per coniuge

Mio fratello percepisce una pensione pressappoco come me, ma c'è una differenza enorme nelle trattative mensili, io pago dalle 20.000 lire e più al mese di lui e non capisco perché.

Sono stato alla Camera del lavoro Brescia e mi hanno detto che detta detrazione era

dovuta perché mia moglie superava una cifra tot e dovevano dare questa detrazione sulla mia pensione ogni mese. Ma ora che anche a mia moglie, con i nuovi aumenti, hanno messo la detrazione, perché io devo pagare ancora quella cifra in più in rapporto a mio fratello?

Vorrei sapere da voi che avete degli esperti che curano le risposte che date il motivo perché io devo pagare ancora.

Vi porto un esempio semplice mio fratello ha avuto nel mese di ottobre una trattativa di lire 54.485, io nello stesso mese la mia trattativa è di lire 77.565 (mi riferisco al mese ottobre 1985).

IVO GOBBI
Brescia

fruisse della detrazione d'imposta per coniuge a carico che a te, innoce, non spetta.

«I mandati di pagamento della pensione di tua moglie, ricavo, infatti, che il suo reddito è stato superiore a lire 2.750.000 che è il limite di reddito annuo lordo entro il quale il coniuge è considerato a carico, agli effetti Irpef negli anni 1983, 1984 e 1985. E da ritenere che tua cognata non ha posseduto in questi anni reddito superiore a detto limite.

La detrazione di imposta per coniuge a carico è stata di lire 240.000 (20.000 lire mensili) nel 1983, è divenuta di lire 264.000 in sede di conguaglio nel 1984 e di lire 282.000 in sede di conguaglio 1985.

In base al recente decreto legge, il limite annuo lordo per il diritto alla detrazione, è stabilito in 3 milioni per il 1986 e l'importo della detrazione in lire 360.000 (30.000 mensili).



Contro il terrorismo oggi in Campidoglio

Manifestazione contro il terrorismo oggi alle 18 in Campidoglio. L'iniziativa indetta dopo il sanguinoso agguato conclusosi con il ferimento del capo del dipartimento economico della presidenza del consiglio, Antonio Da Empoli, e la morte della terrorista Wilma Monaco, è organizzata dal comitato per l'ordine democratico.

«La mobilitazione popolare, l'impegno delle istituzioni elettive e delle forze della cultura — si legge intanto in un appello lanciato dal Pci — sono i fattori decisivi per isolare moralmente e politicamente il terrorismo e consentire alle forze dell'ordine di prevenirne gli effetti». La federazione del Pci si è rivolta soprattutto alla sensibilità di tutte le componenti democratiche della città di Roma, impegnando le organizzazioni del partito della capitale a sviluppare per l'appuntamento oggi il massimo della mobilitazione tra i cittadini. Anche le tre confederazioni sindacali hanno diramato subito dopo il drammatico episodio un comunicato in cui si chiede alle forze politiche e sociali una risposta immediata contro la ripresa del fenomeno terroristico. «La capitale — sostengono Cgil, Cisl e Uil — è la città che in modo particolare verifica il massimo livello d'intervento del terrorismo internazionale e di quello nazionale, nonché inquietanti rapporti con il fenomeno mafioso».

Il pentapartito respinge le dimissioni della giunta

Provincia: crisi evitata col voto «di scorta» del Msi

La maggioranza si è assicurata il voto missino per timore dei «franchi tiratori» - Il Pci: «Giochi di potere contro la gente»

Alla provincia il pentapartito, per paura di essere nuovamente battuto, è dovuto ricorrere ai voti del Msi. Lo dicono chiaramente i risultati della votazione di ieri sera, su un ordine del giorno della maggioranza, la quale respingeva le dimissioni di presidente e giunta, presentate in apertura di seduta. In 25 hanno confermato la fiducia all'attuale coalizione (che può contare su 23 consiglieri), 19 hanno detto «no», il verde ha votato scheda bianca dopo averlo esplicitamente dichiarato. Dunque, per timore che i due «franchi tiratori» colpissero ancora, il pentapartito si è assicurato il voto missino. Ancora una volta è stato fatto quadrato intorno a una maggioranza disgregata che passa il tempo a contarsi. Dei resto la stessa votazione segreta, svolta per appello nominale, all'interno di una cabina estemporaneamente montata in aula, si è svolta all'insegna di uno stretto controllo e in un clima di reciproco sospetto. Solo alla fine della «conta» il sorriso è riapparso sui volti oscuri di diversi consiglieri della maggioranza. Il presidente repubblicano Ciarla, prima di procedere alla votazione l'aveva esplicitamente detto: «Se nell'urna non ci sono i 23 voti della coalizione la crisi è ufficialmente aperta». E allora di voti, per «maggiore sicurezza», ne sono stati depositati 25.

La seduta a Palazzo Valentini era cominciata con un'ora e mezzo di ritardo e dopo due comunicazioni del presidente, sulla condanna del terrorismo che in questi giorni è ricomparso nella nostra città, e su una frana a Bellegra, si era entrati nel vivo della questione. Presidente e giunta si presentavano dimissionari, come era dovuto e corretto. E, in seguito alla votazione di giovedì scorso che aveva visto il pentapartito battuto da un ordine del giorno di sfiducia, presentato dai comunisti. Subito dopo il voto di sfiducia, la giunta capitolina non ha ritenuto di varare alcun piano straordinario. Eppure almeno due iniziative per attenuare i disagi potevano essere prese: la raccolta dei rifiuti nelle ore notturne e il divieto di accesso in città per i mezzi pesanti. Ci si è invece limitati — conclude Zaza — a consigliare alla popolazione di ridurre al minimo gli spostamenti, con un invito implicito a disertare scuole e posti di lavoro.

Parla il coordinatore D'Onofrio

La Dc avverte: «Rifaremo un altro pentapartito»

«Siamo tutti d'accordo...» - Il partito si prepara al congresso - «Si alle correnti»

«Non c'è alcuna possibilità che alla Provincia si faccia una giunta di sinistra o di programma. Siamo tutti d'accordo, ci sarà di nuovo un pentapartito». A poche ore dalla riunione del consiglio provinciale sulla crisi il coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio, non ha dubbi: «Ho sentito tutti i partiti della maggioranza, nessuno mette in discussione la vecchia coalizione nonostante i rapporti personali difficili e i problemi della distribuzione degli incarichi ancora scoperti». La conferenza stampa sulle iniziative dei democristiani romani in preparazione del XVII congresso nazionale si è trasformata inevitabilmente in una fila di domande sulle dimissioni della giunta provinciale.

Ma come riusciranno i fa a superare le burrasche di questi ultimi mesi? «Si deve recuperare un ruolo politico più forte a questo ente che è diventato un po' marginale — dice con convinzione D'Onofrio —. Se si punta sui programmi anche i rapporti personali difficili vanno in secondo piano». Il coordinatore della Dc si accorge di qualche faccia un po' scettica tra i giornalisti. «Almeno io ritengo così...» aggiunge.

Altro punto caldo è la polemica con Comunione e Liberazione sugli abbonamenti Atac ridotti agli universitari. «La Dc romana ha odio ideologico nei nostri confronti» avevano detto i dirigenti dei cattolici popolari. «Queste affermazioni sono una ragazzata», ha replicato D'Onofrio. Ma qualcuno deve aver dato a Ci qualche assicurazione visto che hanno tappezzato la città con i manifesti sulle riduzioni per tutti gli studenti universitari. «Nessuno ha dato mai garanzie di questo genere — ha continuato il coordinatore dc — abbiamo sempre parlato di studenti con il presalarario. Penso che i giovani di Ci si siano fatti prendere da un vizio grave, quello dell'ira, senza sentire neppure il bisogno di incontrarmi».

Prima di essere sommerso dalle domande su crisi alla Provincia e tariffe Atac D'Onofrio aveva fornito alcuni dati sulla «salute» dell'organizzazione democristiana nella capitale e sulle «novità» del congresso. Gli iscritti Dc a Roma sono quasi 75.000 divisi tra 106 sezioni territoriali e 97 sezioni «ambiente» (quelle nei luoghi di lavoro). Ma i numeri (o ha riconosciuto anche il coordinatore) sono un po' «truccati». «Tra i 68.000 iscritti delle sezioni territoriali ci sono interi nuclei familiari — ha detto — oggettivamente è come se avessimo 20.000 iscritti veri». C'è da aggiungere che metà delle sezioni di quartiere non ha neppure una sede.

Tra le «novità» per il congresso c'è la possibilità di ogni iscritto di candidarsi al delegato alle assise provinciali (si terrà a fine aprile), senza passare per la lista preparata dalle correnti. Allora fine delle correnti nella Dc romana? «No, anche questo meccanismo garantisce la rappresentanza di tutte le anime del partito. Il quorum è infatti del 3%», ha detto ancora D'Onofrio.

Insomma il coordinatore, mandato a Roma da De Mita, partito con un programma di indebolimento delle correnti, fa marcia indietro. «Certo ora siamo tutti d'accordo con la linea del pentapartito e sul segretario nazionale — ha chiuso D'Onofrio — e si potrebbe pensare che, le correnti non servano più. Esse invece sono utili per la formazione del personale politico». E allora la nuova parola d'ordine della Dc romana è: rinnovarsi senza cambiare nulla.

Anna Morelli

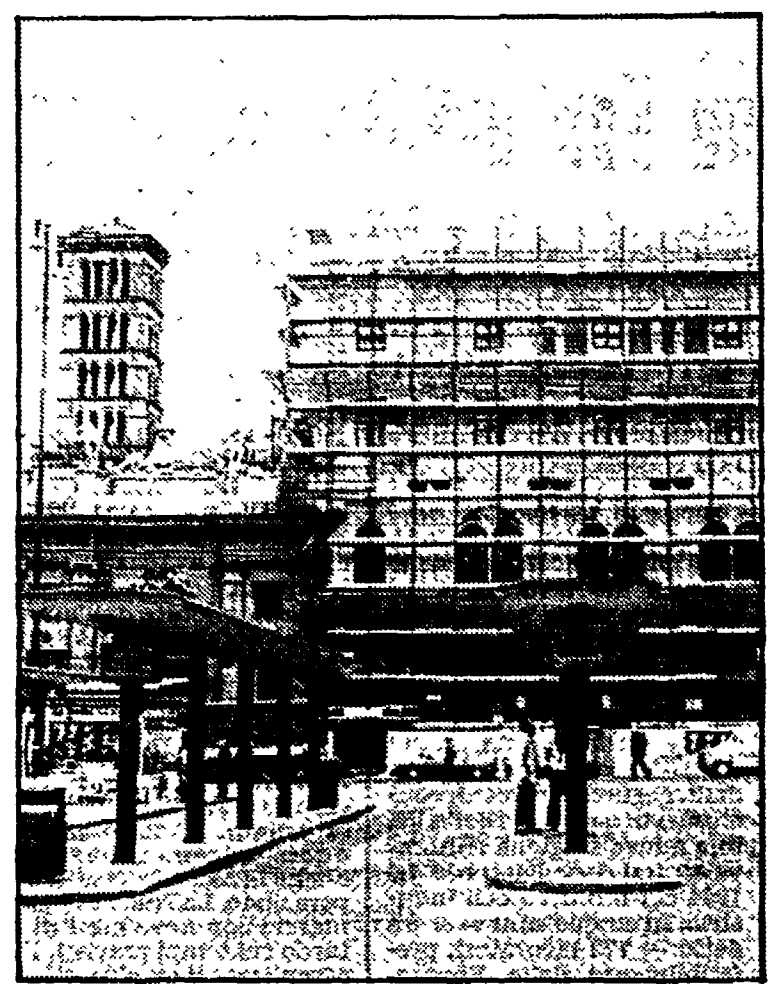
Luciano Fontana

Niente bus, tutti a casa

Solo così s'è evitato il Grande ingorgo

Al black-out totale dei mezzi pubblici i romani hanno risposto disertando scuole ed uffici - Tre ore di assedio attorno alle Mura Aureliane al mattino poi la situazione è migliorata - Qualche ingorgo anche nel pomeriggio - La Cgil accusa di immobilismo la giunta capitolina

La metropoli completa è ferma, la stragrande maggioranza del pullman dell'Anacra non sono usciti dai depositi, solo 213 bus dell'Atac su 2264 in circolazione: lo sciopero dei mezzi pubblici è stato pressoché totale. Le premesse per un «re-make» del «Grande ingorgo» di due anni fa c'erano tutte. E le prime scene esterne mattina sembravano ripetere le sequenze di quel drammatico «venerdì nero». Per fortuna si è trattato di un lungo telefilm durato circa tre ore. Dalle 7 alle 10 una marea di auto ha stretto d'assedio le Mura Aureliane alla disperata ricerca di un varco. Su tutte le strade consolari ed in modo particolare la Tuscolana, costretta a rinunciare a quell'ormai indispensabile valvola di sfogo della metropoli, il traffico procedeva a rilento. E i «normali» imbuto, come il ponte del Quadraro, si sono trasformati in infernali forche caudine. In tilt sono anche diverse zone della città come Porta Metronia, via Marmorata a Testaccio e la zona attorno al Pollicino. L'ondata di traffico è stata violenta, ma non alluvionale. A salvare la città ci hanno



nunciare alla linea A del metrò il 50% degli allievi del liceo classico «Augusto» ha preferito restare a casa. Questo il quadro della mattinata. Ma — avvertivano alla centrale operativa dei vigili urbani — «aspettiamo la verifica del pomeriggio con l'apertura dei negozi, chiusi la mattina per il riposo settimanale, e l'uscita dei dipendenti degli uffici privati e degli istituti di credito». Se al mattino il caos aveva investito le zone a ridosso delle Mura, nel pomeriggio il fenomeno si è spostato al centro. Ingorgi si sono verificati a piazza Barberini, al Tritone e a corso Vittorio. «Qualcosa in più del normale — hanno detto i vigili urbani — c'è stato bisogno di una mezz'ora in più per smaltire il traffico del ritorno a casa». In serata la città ha potuto tirare un sospiro di sollievo: il fantasma della paralisi ha fatto solo una, seppur non rapida, apparizione. Ma c'è voluta la saggezza popolare per evitare il peggio. In previsione del black-out l'amministrazione comunale non aveva creduto opportuno prendere provvedimenti per cercare di affrontare l'emergenza. L'uni-

Ronaldo Pergolini

Minaccia di trasferimento per il liceo «Castelnuovo», doppi turni alla «Marco Polo» e al «Lagrange»

Aule e laboratori, protestano gli studenti

A Tor de Cenci le associazioni di quartiere hanno occupato i locali della scuola media abbandonata da due anni - La segreteria della Cgil contro il piano di «fusione» degli istituti votato dal Consiglio scolastico provinciale

La tregua è finita, gli studenti romani riprendono manifestazioni e occupazioni. I «segnali di guerra» arrivano da numerose scuole della capitale. I problemi sono gli stessi dell'85: doppi turni, aule vecchie e piccole, laboratori che non funzionano.

Al liceo scientifico «Castelnuovo», in via Lombroso, ragazzi e insegnanti minacciano occupazioni ad oltranza contro lo sfratto deciso dall'amministrazione provinciale. Nel palazzo che ospita il liceo dovrebbe essere trasferito l'istituto tecnico «Enrico Fermi», mentre il «Castelnuovo» passerebbe nelle aule delle succursali del «Fermi». «Non accetteremo mai lo scambio — dicono — la nostra scuola ha i laboratori di scienze biologiche, fisiche e chimiche più attrezzati di Roma e delle più ricche biblioteche scolastiche del Lazio. Perché dovremmo rinunciare visto che nella nuova sede per loro non c'è posto? È un'idea assolutamente folle». E poi — aggiungono i ragazzi — i nostri locali sono inadatti ad ospitare un istituto tecnico.

Alla «Marco Polo» di Ostia gli alunni della scuola media fanno addirittura 4 turni al giorno. L'ultimo finisce alle otto di sera. I 700 ragazzi erano prima divisi tra la sede centrale e una succursale, poi sono stati messi tutti insieme. Intanto in via delle Azzorre c'è una nuova scuola media, finita e non ancora aperta.

Doppi turni e orario prolungato anche all'istituto tecnico «Lagrange» di via Tiburtina. Dall'82 sono iniziati i lavori per ampliare l'edificio ma nell'84, quando mancava pochissimo alla fine, sono stati sospesi. L'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Proietti, dopo le proteste e ripetizione, aveva promesso nel novembre scorso una conclusione rapida dei lavori. «Questo impegno — dice una nota del Consiglio d'istituto del «Lagrange» — non è stato rispettato. La soluzione del problema non si può più rinviare: abbiamo 23 classi di biennio e 13 di triennio con le specializzazioni in chimica e meccanica e non sappiamo dove metterle».

Accanto a scuole sovraffollate, scuole abbandonate da anni. A Tor de Cenci, via Veltroni, i quattro padiglioni prefabbricati che ospitavano fino a due anni fa una scuola elementare sono diventati «terreno di caccia» per i teppisti locali: vetrate frantumate, termosifoni divelti, porte spaccate. Il centro anziani, la consulta giovanile, il circolo culturale e il comitato di quartiere hanno deciso perciò di occupare quello che resta dei locali. In questi giorni stanno ripulendo il giardino dalle erbacce, poi passeranno alle aule. Una volta rimessi a posto nei padiglioni troveranno alle associazioni del quartiere e un ambulatorio (nella zona non ce n'è nessuno). Il giardino sarà trasformato in un piccolo parco, con altane e scivoli, per i bambini.

Dopo la manifestazione dei genitori della media «Visconti» (hanno protestato sotto il ministero contro la fusione della loro scuola con la «Foscolo») anche la segreteria della Cgil scuola scende in campo contro il piano di «accorpamenti» votato dal Consiglio scolastico provinciale. «In consiglio ci siamo opposti perché in questo piano molte cose non vanno: non chiarisce bene quali sono i criteri per le fusioni, non contiene alcuna prospettiva per l'utilizzazione dei locali che si libereranno, non offre alcuna garanzia che le nuove scuole superiori abbiano attrezzature e laboratori per un'efficace attività didattica». Il sindacato invita il ministro a rivedere il piano: «In particolare la chiusura della Visconti rappresenta un impoverimento culturale a tutto vantaggio della scuola privata».



A Guidonia l'emergenza-scuola «Presto avrete 2mila miliardi»

Dal nostro corrispondente TIVOLI — «La situazione dell'edilizia scolastica del Comune di Guidonia è così drammatica che costituisce un grosso problema nell'ambito di Roma e provincia». Così ha dichiarato il provveditore agli studi di Roma, Giovanni Grande, a Guidonia per toccare con mano l'emergenza-scuola nella cittadina. Dall'inizio dell'anno scolastico, a ritmo continuo, si sono succedute manifestazioni di protesta, scioperi, blocchi stradali, costituzione di comitati di lotta di genitori.

A rendere i problemi ancora più gravi ha contribuito la totale assenza politica dell'amministrazione comunale Dc-Psi, impastoiata dall'inizio dell'estate fino ad ottobre inoltrato in questioni di organigramma di giunta. Mentre la maggioranza era impegnata in furiose liti per l'assegnazione degli assessorati, la situazione scolastica assumeva aspetti che non è retorico chiamare drammatici.

Da una relazione sulla situazione delle scuole di Guidonia, redatta dalla Usl



Rm25, firmata dal direttore del Servizio di Igiene pubblica, Wladimiro Berretta, emerge l'immagine di una emergenza ormai nei limiti di guardia. Su cinquantuno plessi scolastici solamente sette (il 13%) possiedono i requisiti previsti dalla legislazione vigente. Dodici plessi (il 23%) pur essendo sistemati in edifici nati per ospitare scuole, versano in condizioni disastrose, dove hanno bisogno di massicci interventi di manutenzione. Poi la fascia più ampia: trentadue plessi (il 23,5%) sono sistemati alla meno peggio in edifici destinati ad altro uso (appartamenti, uffici, garage), e tecnicamente non sono possibili adeguamenti (che pure la legge prevede).

In questa situazione tutte le scuole di Tor Lupara, di Colle Verde, di Castel Ar-

gone, Bivio di Guidonia, Collesalvo; sette degli undici plessi presenti a Guidonia centro. Tre delle quattro sedi della scuola media «Minniti» di Villaiba, una delle più popolate e disastrose del comune, dove genitori ed insegnanti di anno in anno furono protagonisti di una vertenza contro l'amministrazione rivendicando il «diritto allo studio». A conclusione dell'indagine, la Usl Rm25 ha formalmente chiesto alla giunta di prendere iniziative, per favorire l'abbandono definitivo dei trentadue plessi.

Proprio per questa situazione divenuta ormai insostenibile il provveditore Grande ha preso l'impegno di battersi per fare ottenere a Guidonia finanziamenti di duemila miliardi per l'83 e duemila per l'87 e l'88. Ma Grande ha anche chiesto all'assessore alla pubblica

istruzione e principale accusato che l'amministrazione faccia la propria parte.

Alcune priorità sono evidenti e riguardano la scuola elementare di Colleverde, la media di Villaiba e quella di Setteville. Subito dopo l'elementare di Villanova e la media «Don Milani» di Guidonia. La promessa del provveditore è che almeno tre scuole possano essere in tempi brevi costruite utilizzando il piano di riassetto dell'edilizia (fondi della finanziaria). Quanto prima — e questa è la promessa dell'assessore alla Pubblica Istruzione Achille Salvatori — si ritirerà il Consiglio comunale sui problemi della scuola e c'è molta attesa per conoscere quale sarà la posizione dell'amministrazione.

Antonio Cipriani

Appuntamenti

CENTRO RAGAZZI - Dal 10 marzo l'Arci ragazzi di Roma apre un centro permanente in via dei Monti di Pietrarsa che funzionerà dal lunedì al venerdì. L'iniziativa (che prevede biblioteca, ludoteca, teatro, animazione) è rivolta ai ragazzi della scuola dell'obbligo (6-13 anni). L'iscrizione...

Mostre

PALAZZO BRASCHI - I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scattate da Alberto Abbascio della mete classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19,30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo. SCAVI E MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcro Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuola. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica). IPIANETI - È aperta presso l'Osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 54449119. PALAZZO BARBERINI (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). - Mostra Laboratorio di...

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 49087 - S. Camillo 5100 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio odon-

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

15 Novela, «Signora Andrea»; 16 Cartoni animati; Telefilm «La grande barriera»; Telefilm; 16,30 S. S. «Pacifica»; Intervista; 19,30 Speciale spettacolo; 19,35 Prima visione; 19,40 Cristiano nella sinistra; 20,20 Andiamo al cinema; 20,30 Telefilm «Segreto diplomatico»; 21,40 Pallamano; 23 Sceneggiato «La montagna incantata».

ELEFANTE canale 48-58

8,55 Tu e le stelle, l'oroscopo di Otelma; 9 Buon giorno Elefante; 11 Cronache del cinema; 12 Magie Momenti; 13 Piccola Firenze; 14,30 Vivere al cento per cento; 15 Il filo di Arianna; 17,50 Attualità del cinema; 18 Il mondo del computer; 19 Piccola Firenze; 20 Shopping; 21,30 Cronache del cinema; 22 La vita Brod...way; 22,50 Cronache del cinema; 23 Casa dolce casa; 1 A tutta birra, spettacolo per non dormienti svegli; 1,30 Shopping in the night.

T.R.E. canale 29-42

11,15 Appuntamento con T.R.E.; 12 Novela «Illusione d'amore»; 13 Telefilm «Il ritorno del Santos»; 14 Novela «Povera Clara»; 15 Novela «L'ultima amore»; 16,30 Cartoni animati; 19,30 Novela «Povera Clara»; 20,30 Sceneggiato «Libero in cima alla collina»; 21,20 Film «L'assistente sociale tutto pepe»; 23,15 Telefilm «Spazio 1959».

GBR canale 47

14 Servizi speciali Gbr nella città; 14,30 Film «Una specie di miracolo»; 16 Cartoni animati; 16,30 Car-

Il partito

Oggi COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - È convocata per oggi alle ore 17,30 in Federazione la riunione della C.f.c. (Romano Vitale). SETTORI DI LAVORO - Dipartimento problemi sociali alle ore 15,30 in Federazione riunione Usl con all'0.d.g. «Applicazione legge nazionale di modifica del C.d.g. Unità proposta di legge regionale» (Coscia - Cenarsi - Colombini). CONGRESSI - ATAC NORD alle ore 16 e Triennale congresso con il compagno Franco Ottaviano; ACCENTRAL CASILINO congresso con il compagno Giulio Benigni e Maurizio Fiasco; CELLULA ATAC OSTIA alle ore 18 presso Ostia Centro congresso con il compagno Mau-

costa 8 mila lire, la quota mensile 20 mila e la giornaliera 2 mila. SETTIMANE BIANCHE per ragazzi dagli 8 ai 15 anni. Le organizza il Centro sportivo-studentesco «Marco Polo» di via G. Dandini 8/A tel. 5758293. La località è S. Giorgio (Bosco Chiesanuova - Verona) e la quota di partecipazione settimanale è di 354mila lire, comprensive di: pensione completa - Viaggio in pullman o treno - Scuola di arti (12 ore) - Skisport - Noleggio sci - Scipioni - Cinema - Discoteca - Piscina - Assicurazione contro gli infortuni e accanto di prenotazione di 100mila lire.

Restauri

restauri. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13. VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1) - L'Accademia di Francia presenta la mostra del viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici. Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cromonini, Tina Maselli, Cesare Pavorelli, presentato rispettivamente da Jean François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Scheffer, Edouard Glissant. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19,30. Lunedì chiuso. MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) - Nell'ultima domenica di febbraio, aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotazioni, telefonare al n. 6384717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro. IV LICEO ARTISTICO - «L'immagine e la sua matrice» è il titolo della mostra allestita nella spaziosa sede del Liceo in via Crescenzo 17/c. Resterà aperta fino al 27 febbraio.

Lutti

È morto domenica il compagno Girolamo Guerin, iscritto al Partito comunista dal 1960. Alla famiglia lo condogliano: il compagno Ugo Fiumino, della XIV zona della federazione romana del Pci e dell'Unità. È morto il padre del compagno Pierluigi De Lauro, responsabile dell'ufficio stampa della Federazione e del Comitato regionale. A Pierluigi e ai familiari tutte le condoglianze fraterne dei compagni dell'apparato politico e tecnico della Federazione e del Comitato regionale, della sezione Trevi, della sezione della Cronaca romana de «l'Unità». I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 presso la Chiesa S. Maria Porta Paradiso in via di Ripetta angolo di Canova.

Manifestazione in Campidoglio degli agricoltori della zona

«Non costruite a Decima» Nuova protesta in Comune

Sindacato, associazioni ambientaliste e comunisti aderiscono alla iniziativa dei lavoratori - Bettini (Pci): «L'edificazione dell'area favorisce la speculazione»

Tornano in Campidoglio ma stavolta senza pecore. I lavoratori della cooperativa «Nuova agricoltura» di Decima manifestano per la seconda volta in due settimane in piazza del Campidoglio per protestare contro la decisione della giunta di costruire sulle terre che essi lavorano ormai da dodici anni. L'appuntamento è alle 18 contemporaneamente alla seduta del consiglio comunale sugli strumenti urbanistici del comune (Peep e Ppa). Vi parteciperanno le organizzazioni sindacali, le associazioni ambientaliste, mentre sono stati invitati i partiti politici. Il Pci ha già aderito. Poiché per la stessa ora è prevista la mani-

festazione contro il terrorismo organizzata dalle organizzazioni sindacali è probabile che la conferenza stampa che avrebbe dovuto illustrare l'iniziativa e i problemi di Decima si tenga subito dopo l'assemblea cittadina che protesta contro il terrorismo. Il consiglio comunale torna a discutere del Piano (Piano di edilizia economica e popolare) e del Ppa (Piano poliennale di attuazione del piano regolatore generale) dopo otto sedute, solo dopo cioè che si è conclusa la discussione sulle tariffe dei metri pubblici. La relazione dell'assessore Pala ha già aperto il dibattito che al momento vede ovviamente op-

Muore un bimbo di sei mesi: cibo avariato o malnutrito?

Domenico Fiorenza è deceduto a S. Giovanni - La Magistratura ha aperto un'inchiesta

Un bambino di sei mesi è morto mentre veniva trasportato all'ospedale S. Giovanni a causa forse di malnutrizione o per una ingestione di latte avariato. Funzionari del terzo distretto di polizia hanno aperto un'inchiesta: la salma è stata posta a disposizione della Magistratura che ne ha disposto l'autopsia. Il piccolo Domenico Fiorenza viveva con i genitori, un gemello e altri tre fratelli, il maggiore dei quali di 5 anni, in una stanza di una pensione convenzionata con il Comune di Roma in via Principe Amedeo, vicino alla stazione Termini essendo stata la famiglia sfrattata da casa da un anno e in attesa di una nuova abitazione. Il padre Giuseppe di 50 anni che lavora come aiuto cuoco in un ristorante libanese nel centro di Roma, si trova in precarie condizioni economiche. Nel pomeriggio la madre che era sola nella stanza della pensione ha notato che il bambino aveva guanti deboli di vita. La donna ha chiesto aiuto ad alcuni vicini, uno dei quali ha portato a bordo della sua auto il piccolo Domenico all'ospedale S. Giovanni dove i medici ne hanno constatato la morte.

Ad oltre un anno dall'accordo col ministro dell'Industria

Il piano Voxson in alto mare Sotto accusa un test «indiscreto»

Dopo il questionario attitudinale, i lavoratori si sono trovati alle prese anche con domande che riguardavano la sfera privata soprattutto in campo sessuale

Un piano messo in cantiere da oltre un anno, ma che resta ancora sulla carta, è un questionario per lo meno indiscreto. Su questi due cardini ruota oggi la vertenza Voxson, che ieri è stata al centro di una conferenza stampa cui hanno partecipato il Consiglio di fabbrica dell'azienda e rappresentanti della Fiom. Il questionario contestato risale al dicembre scorso. I dipendenti della Voxson, in attesa di una nuova collocazione, avevano già dovuto affrontare un primo test attitudinale e professionale, con valutazione parallela nei carichi sociali. E, sin qui, tutto bene. Ma, poco dopo, la nuova società, la Vidital, ha sottoposti ad un nuovo fuoco di fila di domande. Un test «psicologico», tesoso-

prattutto ad accertare gli orientamenti delle maestranze in campo sessuale. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. I lavoratori hanno protestato, i sindacalisti hanno taciuto la direzione aziendale di comportamento scorretto per aver usato, nella selezione del personale, «test contenenti domande lesive della dignità e della riservatezza personale e non legate alla capacità professionale». Non sono mancate critiche allo stesso consiglio di fabbrica, che a detta di alcune lavoratrici intervenute alla conferenza stampa, non sarebbe intervenuto tempestivamente per impedire che la selezione procedesse. «Noi chiediamo - ha detto Bruno Izzi, della Fiom - che sia considerata valida solo la prima prova, di cui peraltro non è stata ancora comunicata la graduatoria. Il test cosiddetto psicologico deve essere distrutto. E, infatti, una palese violazione dello Statuto dei lavoratori». Se questa richiesta non venisse accolta, Fiom, Fim e Uilml incaricherebbero il loro ufficio legale di tutelare i diritti dei lavoratori. Una storia infinita, questa della Voxson. Usata a pezzi dalla gestione Ortolani, conclusasi nella palude della P2, una nuova stagione sembra aprirsi dopo l'accordo del 1984 col ministro dell'Industria. In cinque anni - si era detto - 772 lavoratori, preferibilmente della Voxson, sarebbero entrati nella Vidital, società controllata da una filiale tedesca della Itt (51%) e dalla finanziaria

Giovane donna scappare durante una gita a Campo Felice

Carabinieri e uomini del Soccorso alpino stanno cercando dall'altro ieri sui monti del Velino-Sirente, nella zona di Campo Felice (L'Aquila) una donna di Roma, della quale non si conoscono le generalità. La scomparsa della donna era stata denunciata ieri ai carabinieri dall'autista di un autobus della società «Italo Rossi» che ha portato una comitiva di sciatori - organizzata dalla «Leader Travel» - nella località invernale abruzzese. L'autista ha raccontato che in mattinata, poco prima della partenza dal ritrovo di piazza di Villa Carpegna, è salita una donna, di età compresa tra i 20 e i 25 anni, che non aveva la prenotazione e che nessuno della comitiva conosceva. Prima del ritorno, l'autista si è accorto dell'assenza della donna, che aveva lasciato sull'autobus una borsa da viaggio contenente un paio di doppi.

Ragazzo morto per caduta di cornicione a Ostia: inchiesta

La procura della Repubblica di Roma ha aperto un'indagine preliminare sulla morte di Massimo Lanza, il ragazzo di 15 anni colpito da un grosso frammento del cornicione di uno stabile in via Lorenzo Visconti Cusani, ad Ostia. Le indagini sulle circostanze in cui è avvenuta la morte del ragazzo sono state affidate al Pubblico ministero, Luciano Infelisi.

Accordo al S. Eugenio per assumere personale

È stato raggiunto un accordo al S. Eugenio per ottenere, attraverso una ditta regionale, l'assunzione di 60 infermieri e 23 ausiliari. Avere gli infermieri dovrebbe essere una questione di un paio di mesi al massimo. Esiste già una graduatoria regionale e la Usl si è impegnata ad indire il necessario concorso. Più lunga invece sarà l'attesa per ottenere gli ausiliari in quanto bisogna mettere in piedi dei concorsi specifici.

«Donne e mass media» seminario alla Fnsi

«Donne e mass media: è possibile una informazione di genere?». È questo il titolo del seminario che si tiene oggi dalle 9,30 alle 19,30 presso la sede della Federazione nazionale della stampa, a Corso Vittorio Emanuele 349. L'incontro è organizzato dal collettivo di redazione de «Il Paese delle donne», le due pagine autogestite che escono tutti i martedì su «Paese Sera».

Le tariffe Atac per le tessere degli studenti

L'Atac comunica che per motivi tecnici le tessere di abbonamento speciale per studenti posti in vendita da domani 25 febbraio e valide per il prossimo mese di marzo, recano stampato il prezzo di L. 15.000 per l'intera rete e di L. 8.000 per una linea. Il prezzo effettivo, invece - come stabilito dal Consiglio comunale il 22 febbraio scorso - è di L. 12.000 per l'intera rete e di L. 7.500 per una linea.

Era con il fidanzato, sequestrata per tre ore a Latina

Per sequestro ed atti di libidine violenta è ricercato da carabinieri e polizia un uomo di circa 40 anni che la notte scorsa ha aggredito due giovani fidanzati, Alessandro Mancini di 22 anni, di San Felice Circeo, ed Ornella Tingo di 24, di Nepesina, i quali si erano appartati in una casa di salina nei pressi dell'abbazia di Rossanova. I due hanno denunciato che da una Renault chiara che già aveva seguito la loro auto è sceso un individuo armato di fucile costringendo Ornella Tingo a seguirlo nella sua auto. La giovane è stata lasciata dopo tre ore sulla via Mediana e soccorsa da un pullmino di suore.

Scoperto un minilaboratorio per il «taglio»

Manette a due boss della droga alla Magliana

In manette due boss della droga della zona della Magliana. Massimiliano Tulli, 20 anni, e Matteo Turco, 21 anni, sono stati arrestati domenica dai carabinieri del reparto operativo. Nell'appartamento del primo dei due giovani è stato scoperto un vero e proprio minilaboratorio per il taglio dell'eroina. Sequestrati anche 350 grammi di «brown sugar», 200 di hashish, 20 milioni in contanti e oggetti d'oro molto probabilmente provenienti da furti e scippi. L'operazione per l'arresto dei due è scattata domenica. Gli inquirenti già in passato avevano notato attorno al bar «Degli Amici» alla Magliana un movimento poco chiaro. L'altro

giorno i carabinieri hanno pedinato per un paio d'ore i due «sospetti». Il giro d'affari in questo piccolissimo laboratorio di tempo è stato di ben cinque milioni di lire. La perquisizione nell'appartamento di Massimiliano Tulli, in via Fieve Foscaiana 93, ha confermato i sospetti. Uno dei due spacciatori ha tentato di disfarsi di 350 grammi di eroina gettandola da una finestra ma i carabinieri che erano di guardia attorno al palazzo hanno potuto immediatamente recuperare la droga e far scattare le manette. Nell'appartamento era stato messo in piedi un vero e proprio laboratorio per il

Consegnata al preside una petizione con oltre duemila firme

«La facoltà di Lettere deve fare un orario continuato»

Aule e biblioteche oggi restano chiuse dalle 13,30 alle 15 - «Non possiamo rimanere per strada...» - Le carenze croniche delle strutture Duemila e trecento firme per ottenere l'apertura ad orario continuato della facoltà sono state consegnate pubblicamente ieri al preside di Lettere e Filosofia della «Sapienza». La petizione, iniziata solo qualche settimana fa da un gruppo di studenti ribattezzati «Lettere a Sinistra», vuole anzitutto essere un primo momento di sensibilizzazione e di intervento sulle gravi carenze, sia a livello didattico che di spazi, della facoltà di Lettere. «Questa facoltà - spiega Fabio, un universitario ventenne proveniente dal liceo Mamiani - fu progettata cinquanta anni fa per mezzo di cinquecento studenti. Oggi gli iscritti sono più di seicemila». Aule strapiene, biblioteche chiuse, funzionanti part-time o superaffollate, totale mancanza di sale di lettura o di studio possono rappresentare alcuni macroscopici esempi di quale tipo di vita si presenti ad uno studente universitario di Lettere. Cercare di risolvere almeno parzialmente queste gravi disfunzioni è uno degli obiettivi di «Lettere a Sinistra». «Abbiamo lanciato questa raccolta di firme - prosegue Fabio - per omologare questa facoltà alle altre della Sapienza, che adottano quasi tutto l'orario continuato. Durante le ore di chiusura (dalle 13,30 alle 15) non sappiamo dove «abituare la testa», specialmente in questa stagione. In primavera possiamo anche adriarci nei giardinetti della città univer-

17° Congresso Nazionale del P.C.I.

Partecipano: Gianfranco BORGHINI, Roberto FIESCHI, Raffaello MISITI, Nicki VENDOLA. Mercoledì 26 febbraio 1986 - Ore 18,30 Salone Lega Regionale delle Cooperative Largo Nino Franchellucci, 61 (Colli Aniene)

abbonatevi a l'Unità

FEDERAZIONE P.C.I. FROSINONE MARTEDI' 25 FEBBRAIO ORE 18 NEI LOCALI DELLA FEDERAZIONE ASSEMBLEA PROVINCIALE A SOSTEGNO DE L'UNITA' E LA STAMPA COMUNISTA PARTECIPERÀ IL COMPAGNO ON. ARMANDO SARTI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DE L'UNITA' Al termine dell'assemblea la Federazione di Frosinone attiverà attraverso una estrazione tra i sottoscrittori 100 nuovi abbonamenti



CAPANNELLE — Presenti 19 iscritti. 12 gli interventi. Ha presieduto Mario Cuozzo. Tesi approvate all'unanimità. Emendamenti: approvati: Tesi 15, Castellina (solo primo capoverso); Tesi 33, Ingraio. Respinti: Tesi 15, Castellina; Tesi 37, Ingraio.

CASILINO 23 — Presenti 30 iscritti. 12 gli interventi. Ha presieduto Francesco Granone. Tesi approvate con un voto contrario. Emendamenti: approvati: Programma, Bassolino; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingraio; Tesi 43, Cappelloni. Respinti: Tesi 1, superare il capitalismo è un dovere etico; Tesi 12, proposta di lotta unita e programma comune tra comunisti, socialdemocratici, cristiani e verdi; Tesi 14, Cossutta; Tesi 27, Cossutta; Tesi 37, Ingraio.

DUE LEONI — Presenti 14 iscritti. 9 gli interventi. Conclusioni di Maurizio Marcelli. Tesi approvate all'unanimità.

SACCO PASTORE — Presenti 31 iscritti. 14 interventi. Ha presieduto Rinaldo Scheda. Tesi approvate all'unanimità. Emendamenti: approvati: Programma, Bassolino; Tesi 1, Cossutta; Tesi 2, obiettivo primario è l'abolizione degli arsenali nucleari; Tesi 5, l'affermazione di una cultura dell'ambiente è sinonimo di progresso; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingraio. Respinto: Tesi 37, Ingraio.

TIBURTINA — Presenti 54 iscritti. Rappresentanza del Psi. 19 gli interventi. Ha presieduto Fiamiano Crucianelli. Tesi approvate all'unanimità. Emendamenti: approvati: Programma, considerare l'Olp legittimo rappresentante del popolo palestinese; Programma, Bassolino; Tesi 33, Ingraio; Tesi 46, ribadire come basi dell'organizzazione del partito il lavoro di tessera, propaganda, sottoscrizione. Respinti: Programma, Cossutta; Tesi 1, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 37, Ingraio; Tesi 43, Cappelloni. Approvati anche (all'unanimità) due ordini del giorno sull'adesione alla sottoscrizione antimafia e la possibilità dell'iscrizione degli stranieri al Pci.

TOR DE' CENCI — Presenti 37 iscritti. 14 gli interventi. Ha presieduto Roberto Piccoli. Tesi approvate con 1 voto contrario e tre astensioni. Emendamenti (nessuno ap-



I congressi a Roma

provato). Respinti: Programma, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 37, Ingraio.

VESCOVIO — Presenti 24 iscritti. Hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni sindacali. 12 interventi. Ha presieduto Lionello Cosentino. Tesi approvate all'unanimità. Emendamenti: approvati: Programma, l'Italia si batte per la cancellazione dei debiti del Terzo Mondo; Tesi 4, la qualità dello sviluppo del «Nord» è legata alla condizione del «Sud»; Tesi 14, sottolineare il contributo dell'Urss alla difesa della pace; Tesi 33, Ingraio. Respinti: Programma, Muzzi; Tesi 1, Cossutta; Tesi 1, al titolo aggiungere «e della pace»; Tesi 1, la pace inscindibile da giustizia, libertà ed eguaglianza; Tesi 15, Castellina; Tesi 37, Ingraio.

ALICATA — Presenti 60 iscritti. Rappresentanza del Psi e di organizzazioni sindacali. 15 gli interventi. Ha presieduto Walter Tocci. Tesi approvate con 3 astensioni. Emendamenti: approvati: Tesi 33, Ingraio. Respinti: Programma, Bassolino; Tesi 1, Cossutta; Tesi 1, l'obiettivo del Pci è la lotta al capitalismo; Tesi 14, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 37, Ingraio; Tesi 43, Cappelloni.

LA RUSTICA — Presenti 44 iscritti. Rappresentanti di organizzazioni sindacali. 14 gli interventi. Ha presieduto Maurizio Bartolucci. Tesi approvate all'unanimità.

NUOVA MAGLIANA — Presenti 70 iscritti. Rappresentanza del Psi, Pli, organizzazioni di massa. 15 gli interventi. Ha presieduto Giovanni Berlinguer. Tesi approvate all'unanimità. Emendamenti: approvati: Premessa Tesi, non persistono «angustie» nelle società contemporanee ma «ingiustizie»; Premessa Tesi, l'ispirazione unitaria è base stessa dell'identità del Pci; Premessa Tesi, bisogna puntare al rinnovamento di tutti i partiti, non solo del Pci; Tesi 11, puntare a rapporti paritari tra Europa e Usa; Tesi 37, specificare la presenza di ministri comunisti nel governo di programma; Tesi 42, la trasparenza è garanzia della vita stessa dei partiti; Tesi 46, maggior formazione degli organismi dirigenti nelle scuole di partito. Respinti: Tesi 43, è proprio bloccata l'espansione del Pci?

Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA — A vederlo dal lungomare, venerdì pomeriggio, l'orizzonte era quasi completamente «chiuso» tra una grossa petroliera e la gigantesca sagoma degli impianti portuali. Eppure entrando nella sala dove sta per aprirsi il congresso della federazione comunista la prima animata discussione che si coglie è quella sul futuro della Comunità montana. Soltanto uno degli aspetti, forse delle contraddizioni, della giovanissima federazione di Civitavecchia. Montagna, mare, coltivazioni intensive, la più grossa concentrazione in Italia di centrali termoelettriche e la costruzione centrale nucleare di Montalto a 10 chilometri, abusivismo e pendolarismo verso Roma: un vero «laboratorio politico» nel quale sperimentare anche tanti aspetti della discussione sul 17° Congresso. È l'interesse per questo dibattito, per una federazione nata due anni fa e che ora ha definitivamente «preso il volo» con l'elezione di un nuovo segretario locale (Piero De Angelis, 39 anni, che non è un funzionario e proseguirà il suo lavoro di impiegato tecnico all'Enel), è testimoniata dal-

la attenta e critica partecipazione di tutte le forze politiche e sociali.

Problemi, è ovvio, non ne mancano. Ma l'entusiasmo per questa «scossa» di una piccola federazione che si cimenta con grossi problemi, con le idee forze per il rilancio della città che guidano la giunta di sinistra ed il sindacalista comunista Fabrizio Barbaranelli, si è riversato interamente nel dibattito che si è concluso con l'approvazione delle Tesi quasi all'unanimità (1 voto contrario). E non stonava affatto, dopo tre giorni, una delle affermazioni dell'intervento conclusivo di Mario Tronti: «Non dobbiamo avere paura delle divergenze. L'unità del partito non è un bene in sé ma uno strumento della politica per darci maggior forza nell'azione. Si è aperta una fase di lotta e confronto politico che dobbiamo interpretare fino in fondo».

È stato questo «invito» venuto anche dalla introduzione di Emilio Mancini: riflettere sui motivi che hanno indotto ad anticipare il 17° Congresso, sulla necessità di «mettere a punto» alcune analisi, a partire dai nuovi orizzonti della politica inter-

L'assise provinciale di Civitavecchia

Quando nel partito avanzano i nuovi ceti

Una federazione nata due anni fa e che rappresenta un interessante laboratorio politico - Le Tesi approvate quasi all'unanimità

nazionale, dalla difficoltà e dalla stagnazione del «reaganismo» in Europa, dalla crisi del pentapartito, dai risultati delle ultime elezioni. Raccomandazioni, forse, non accolte fino in fondo. Pochissimi hanno riflettuto sul calo di voti (che, però, a Civitavecchia ha avuto caratteristiche più contraddittorie che in altre parti d'Italia), sull'uscita da molte amministrazioni. Soltanto un intervento — quello di Porro — ha analizzato fino in fondo le contraddizioni aperte dall'affacciarsi dei «nuovi ceti» nel partito e nella società. Partendo dal dato originale della federazione, dove il «ceto professionale» ha pratica-

mente conquistato la netta maggioranza degli organismi dirigenti. Qual è, per questo Pci di Civitavecchia, la scelta di governo da compiere? Il «Governo di programma» è una sfida democratica, «la proposta più convincente per opporsi allo stravolgimento che si tenta dello Stato sociale», ha affermato Tidel. Ma confusa, dicono in molti, «tale da preferirgli l'idea di un governo costituente che costringerebbe tutti a venire allo scoperto». «Un governo costituente con chi? La proposta è debole, dice il sindaco Barbaranelli, che però esprime grossi dubbi anche sulla proposta contenuta

nelle Tesi che — afferma — è una scelta che finisce per offuscare l'impalcatura delle Tesi stesse, che è l'alternativa. Un dibattito che riflette quello sviluppatosi nelle sezioni, dove sono stati presentati su questo tema ben 11 emendamenti, anche se per lo più respinti. La stessa vocata eco che ha avuto il confronto sulla Tesi 15 riguardo al giudizio sugli Stati Uniti (l'emendamento Castellina ha ottenuto il 33% dei voti ed è stato approvato nella metà delle sezioni) considerata «insufficiente», «debole nel giudizio su Reagan e la restaurazione internazionale». A questi giudizi si sono contrapposti gli argomenti

di chi ritiene assurdo avere una visione riduttiva degli Usa come di una nazione «appiattita» su Reagan. Un dibattito anche aspro, che ha portato, però, alla formulazione di un emendamento (in cui si chiede la «riscrittura più chiara della Tesi») che è stato praticamente approvato all'unanimità. Ma è chiaro che intorno a questi temi ruotano anche nuove aspirazioni e dubbi sull'identità del Pci, su come rapportarsi con la sinistra europea, sui rapporti con l'Urss, la scelta di stare nella Nato e come difendere la sovranità nazionale. Valori — ha detto, in sintesi, Tronti — da cercare guardando in avanti senza perdere i grandi riferimenti della nostra storia: «La specificità di essere comunisti — ha affermato — è da rimarcare ma anche da ridefinire. Siamo già parte integrante della sinistra europea, ma insieme (ed è una nostra grande forza) siamo parte critica del socialismo realizzato. Da questo bisogna partire».

Altre due le questioni particolarmente discusse: energia e problema femminile. «Facciamola finita con l'idea che il nucleare sporca meno di altre energie» — ha provocato Fracassa —. E, di rincalzo, Mori: «Si parla di fabbisogno energetico: ma quanto sono giuste le enormi previsioni che i nuclearisti ci propongono?». Molte, però, le voci contrarie. «Bisogna ancora studiare — afferma Barbaranelli — ma non dimentichiamo che qui discutiamo con l'Enel di problemi di inquinamento ben più antichi e di estrema gravità». Due posizioni che, si è avuta la sensazione, sono però rimaste del tutto inconciliabili. Grossa critica, invece, sulla violenta critica che tutti gli interventi delle compagnie contenevano verso le Tesi in cui si tratta della «questione femminile»: la condizione di oppressione di sesso attraverso orizzonti tutte le società — si è detto — e anche il Pci. Non è solo modificando le strutture sociali che si risolve la contraddizione tra i sessi. E il congresso ha mostrato la sua approvazione votando quasi all'unanimità l'emendamento che conteneva queste affermazioni.

Angelo Melone

didoveinquando



Giovanni Omiccioli, esterno d'osteria a Ponte Milvio - 1947

Giovanni Omiccioli e la speranza dei piccoli uomini delle baracche

● GIOVANNI OMICCIOLI — Castei Sant'Angelo; fino al 28 febbraio, ore 9/13,30, lunedì chiuso. Galleria «L'Indicatore», largo Tonello 3; fino al 28 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

sare da pittore dal 1941 con la guerra e sotto l'abortito fascismo. Mise un ramo verdissimo dall'albero grande di Scipione e di Mafai ma, primo tra tutti, scelse il suo punto di vista sulla vita: dal basso in mezzo agli umiliati e offesi della guerra, tra i poveri in lotta per la sopravvivenza quotidiana, tra i comunisti delle sezioni popolari e delle baracche.

Nacquero così, tra il 1941 e il 1946, quelle sue immagini — fiori dai petali tonali, immagini della bellezza delle cose e degli uomini buttati via: gli orti di guerra e le baracche di tavole e lamiera per sopravvivere. Così Omiccioli, grazie ma inteso lirico, trovò la sua tipicità esistenziale e realista fissando lo sguardo su uomini e cose buttate via. Ne derivò una fantasia di

Rudolf Firkusny, un pianista affrancato dall'area morava

I «Concerti dell'Italcable», per molti versi atipici nell'organizzazione — gratuiti, programmati la domenica mattina — sono seguiti da un pubblico folto, che, a dispetto della trasmissione radiofonica diretta (Radiotre), esaurisce puntualmente il Teatro Sestina.

Rudolf Firkusny, di nuovo qui dopo due stagioni, ha presentato, domenica, un programma interamente beethoveniano — forse per affrancarsi da una certa ipoteca artistica che lo ha tenuto a lungo nel ruolo di affrante musicale della sua area d'origine — che includeva la Sonata op. 90, le Bagatelle op. 126 e la Sonata op. 53 (Waldstein).

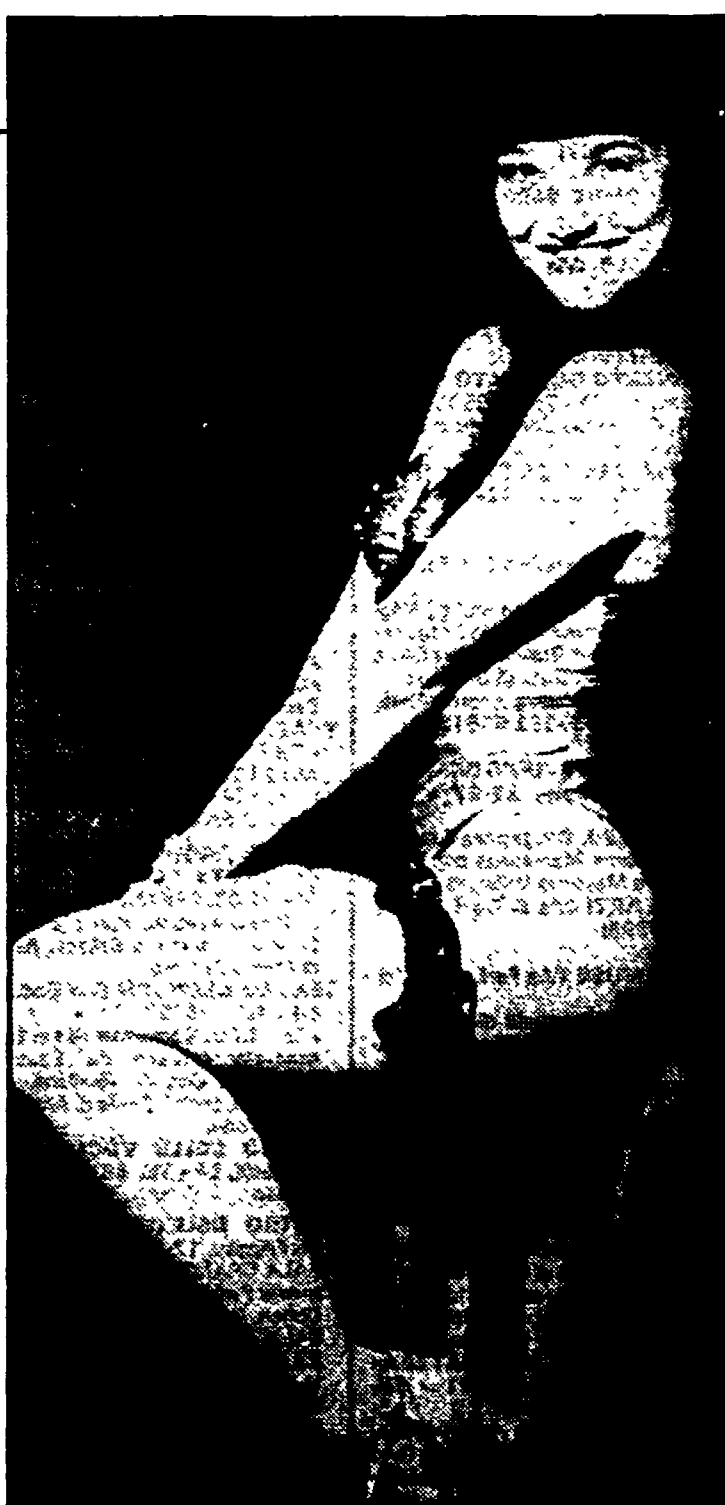
Sostanzialmente immutato nel tempo il sobrio e sensibile disegno interpretativo del pianista moravo, che non teme, anzi valorizza, una grande gamma dinamica di «piano» e «pianissimo», e che si è forse fatta nel tempo più alta, aristocratica. Parco di indulgenza espressiva, ma assai incisivo e affermativo all'occorrenza, sciolto ed ele-

gante, saggiamente incurante della polvere che qua e là vela l'antico smalto, il pianismo di Firkusny è tuttora integerrima lezione di probità, di moralità artistica, di responsabile devozione al dettato di nobile servizio alla musica.

E da stasera «Donne, ventagli e musica»

Al Teatro Anfritrione (via S. Saba, 24) questa sera alle ore 21 prende il via «Donne ventagli e musica», ovvero tabarin, rivista dal 1926 al 1946. La regia di questo spettacolo è di Nicola Fiore, gli interpreti Eliana Bosi, Maria Donnarumma e Mariano Di Martino. «Donne ventagli e musica» nasce da una ricerca del regista dentro un genere teatrale spesso considerato «minore». Un itinerario tra charleston e il comico frasc, vi prete malardi e tango, pieme e iustri, la rumba e la parodia della Osiris, per giungere fino agli anni dei concorsi di Miss Italia.

Eliana Bosi in «Donne, ventagli e musica» da oggi all'Anfritrione



● TURCATO — Oggi alla Galleria nazionale d'arte moderna si inaugura un'ampia mostra antologica di Giulio Turcato. L'esposizione resterà aperta sino al 27 aprile.

● BELLEZZA — Al liceo classico di Sette (Aula magna) questa mattina alle ore 11, per l'incontro «La poesia e i suoi scenari», Dario Bellezza si occuperà di autobiografia.

● ITALIA UNISS — Domani alle 17,30 presso la sede di piazza Campitelli 2, per la rassegna di cinema di Vadim Abdrachov avrà luogo la proiezione del film «La svoltata» (1978, con sconosciuti in italiano).

● MILLEHOLIDAY — In via degli Orti di Trastevere 43, oggi, ore 20,30 per «Matti una sera... donne conversazione su «Matti, ventagli, diritti, doveri». Alle 22 concerto fab-

Dario Maccacchi

Ieri l'incontro tra Visentini, Carraro, Sordillo e Matarrese

Calcio, toccata e fuga Dopo la minaccia sciopero rientrato

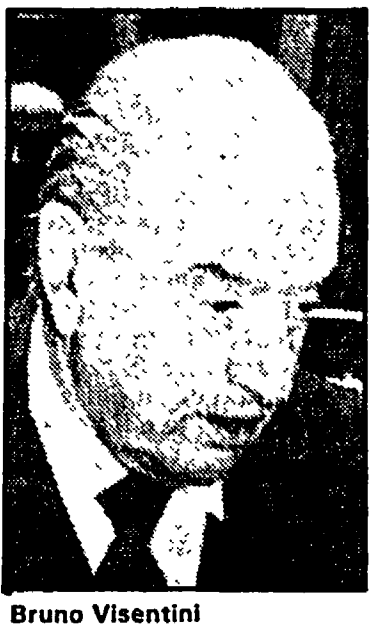
ROMA — In occasioni del genere nel gergo diplomatico-politico si parla di «scout ottimistico». Questa espressione, che in genere non significa un bel niente, potrebbe applicarsi benissimo alle parole di Carraro e, più in generale, al clima dopo l'incontro a tre tra Coni, Federcalcio e il ministro delle Finanze Bruno Visentini, sugli scottanti temi della disciplina fiscale per lo sport dilettantistico e sui debiti del calcio. Un incontro che s'aspettava avvenire in gennaio e che si è svolto soltanto ieri, sull'onda anche dei pronunciamenti «barra-deri» del Coni e soprattutto di Federcalcio e Lega, che un paio di settimane fa avevano minacciato di bloccare ogni attività. Non ci sarà invece alcun

sciopero entro la prima decade di marzo. Anzi, la parola sciopero secondo Carraro — che in effetti aveva cennato il suo «grido di dolore» — Matarrese e Sordillo non fu mai pronunciata. Ma andiamo con ordine. Carraro, Gattai e Pescante più Sordillo, Matarrese, Ricchieri e Cestani (cioè la presidenza federale del calcio) si presentano dieci minuti prima che scocchino le ore 13 ai piedi del grattacielo dell'Eu, orripilante sede del ministero delle Finanze. L'incontro è slittato di un'ora perché Visentini ha difficoltà a prendere l'aereo che da Venezia lo deve portare a Roma. Carraro e gli altri salgono al terzo piano ma devono attendere fin verso le 13,15 quando le Alfette depositano il mi-

nistro che dribbla tutti ed entra per un ingresso secondario. Né si vedrà al termine, cioè alle 14,30 circa, quando Carraro, Sordillo e Matarrese si offrono alle domande dei cronisti. Sin dalle prime parole del presidente del Coni, si capisce che il confronto si è risolto in una presa d'atto da parte di Visentini dei problemi sul tappeto. Dice infatti Carraro che «il ministro s'è riservato l'esame della situazione per continuare un dialogo che mi sembra proficuo. Da parte del ministro c'è la disponibilità ad esaminare i nostri problemi, ma se decisi che c'è disponibilità ad accettare le nostre richieste direi una cosa sbagliata. Per ora Visentini non ci ha dato nessuna risposta. Ma non poteva essere altri-

menti. Gli abbiamo consegnato una serie di documenti e ci siamo addentati in alcuni problemi particolari. Marcato stretto dai giornalisti che vogliono saperne di più, il presidente del Coni si limita a dire che «siamo stati più di un'ora a discutere non certo per raccontarci barzellette». Ma quando un nuovo incontro? Nessuna risposta precisa. Niente sciopero? «E chi ha mai parlato di sciopero». Acconsente invece, il presidente e sintetizza i punti toccati con Visentini. E vale a dire: norme per l'attività dilettantistica e semplificazione delle procedure per le società più piccole; chiarimenti delle norme dell'attività delle società professionistiche inquadrate nella legge 91; risanamento del

calcio con intervento economico dello Stato con garanzia di gestione e di trasparenza di chiarezza. Carraro si è detto anche disponibile ad essere ascoltato in Parlamento (c'è stata una richiesta del genere da parte di deputati comunisti) per parlare di calcio. Sulla lunghezza d'onda di Carraro, Sordillo e Matarrese, anche se il presidente della Lega è parso il meno contento dei tre: «Non abbiamo fatti grossi passi avanti», ha borbottato. Entrambi invece hanno fatto marcia indietro sul cosiddetto sciopero: «Siamo stati fraintesi. Se ne riparerà oggi in Federcalcio e nella Giunta del Coni».



Bruno Visentini

ROMA — L'incontro c'è stato. Con qualche ritardo dovuto alle note vicende parlamentari della finanziaria ed all'irpep, la dirigenza del calcio al gran completo, spalleggiata dallo stato maggiore del Coni, ha esposto al ministro Visentini la sua versione del malanni finanziari del nostro sport più popolare. Incontro «storico»? Per il metodo forse sì, perché finalmente il governo pare interessarsi dei problemi sportivi, non solo per pavoneggiarsi alle vittorie mondiali, per il merito si vedrà dalle decisioni. Sul versante dello sport dilettantistico tutti i protagonisti si tengono stretti i bottoni, si limitano a dichiarare di aver fatto presente al titolare delle Finanze la situazione. Il ministro avrebbe preso atto, riservandosi di rispondere una volta in possesso di tutti i dati. L'on. Visentini non è certo uomo di facili promesse. Mostra molto rigore per tutto. Difficilmente scende quattrini; sappiamo con quanta fatica ha dato l'approvazione al mini-provvedimento per arbitri e giudici. Crediamo che questo del calcio sia proprio uno di quei casi nei quali andare col piede di piombo, senza facili demagogie e senza lasciarsi intimorire da qualche vaga minaccia (del resto subito rientrata) sia cosa giusta e saggia.

Si sa però che cosa è stato chiesto: un aiuto per i bilanci dissestati dei club professionistici (160 miliardi) e, insieme, un intervento fiscale a favore delle società dilettantistiche. Aiuto come? Una diversa suddivisione delle percentuali del Totto a favore del calcio? Un intervento a fondo perso per azzerare i debiti? In altro mutuo agevolato? In ogni caso continueremo a manifestare la nostra contrarietà ad appianare semplicemente i debiti privati con quattrini dello Stato. Le recenti vicende del Milan e non solo del Milan, insegnano.

Resta il problema delle piccole società che, sul serio e subito, hanno necessità di sostegno. A questo si pensi in primo luogo, se il governo ha in animo di intervenire. Questo si doveva chiedere anzitutto. E un errore aver mescolato le due cose. Se si decide un provvedimento finanziario deve essere destinato alle piccole società e ad un piano per l'impiantistica, non al salvataggio di chi si è distinto per le spese folli.

Nedo Canetti

ROMA — «Sciopero? Quale sciopero? Chi ha mai parlato di sciopero?». Alla fine dell'incontro con il ministro Visentini, i massimi dirigenti dello sport italiano hanno risposto in maniera evasiva a tutte le domande loro poste meno che a una: quella, appunto, che riguardava la minaccia di sospensione del campionato di calcio da loro avanzata giorni fa. Ai sorpresissimi cronisti, Carraro, Sordillo e Matarrese hanno risposto che loro di sciopero non avevano mai parlato, e che quindi non avevano un bel niente da spiegare. Ora, di tutto possono essere accusati i giornalisti italiani (la gran parte)

Piccole bugie e marce indietro

meno che di non essere bravi nel passare, così come sono e senza commenti, «veline» e comunicati. E allora vediamo se Sordillo e Matarrese questo comunicato lo ricordano: «... Il Consiglio federale dichiara il proprio intendimento di ricorrere ad azioni concrete, ivi compreso la sospensione dell'attività calcistica, se entro la prima decade di marzo da parte del governo non si addiunga a precisi atti...». Lo ricordano? No? E allora li aiutiamo: è il comunicato con il quale il Consiglio federale della Fgci concluse i suoi lavori del 13 febbraio scorso. Il ricatto di uno sciopero, dunque, era stato fatto balenare. Che poi, oggi, Sordillo e soci ci abbiano ripensato, è affar loro.

Eppure il caso Milan insegna

Si dimettono tre arbitri greci «Troppi rischi»

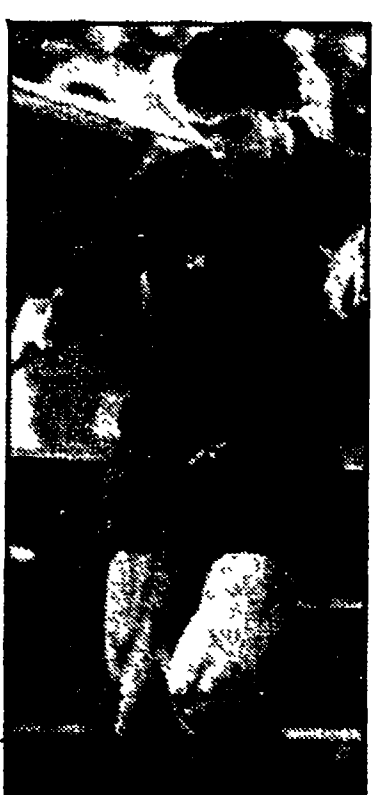
Briaschi e Mariani Fatti e retroscena di due rientri fortunati

Calcio

TORINO — Il campionato per loro è cominciato domenica. Briaschi, Mariani, protagonisti di storie sofferte e simili, si sono ripresentati insieme proponendo al due volte della Torino calcistica nuove idee e nuove soluzioni in attacco. Grazie a loro Radice e Trapattoni hanno adesso qualche arma in più. Briaschi è stato al centro di polemiche in settimana. Lo affannavano certe voci di mercato che lo davano in partenza per Verona, lo avevano amareggiato le lunghe attese impostegli da Trapattoni, in nome degli equilibri juventini, che vanno difesi come le mura di Gerusalemme. Insomma era arrivato al punto di non poterne più, dopo i mesi di impegno per recuperare la piena funzionalità del ginocchio sinistro, operato a giugno per la gravissima rottura del legamento, accusata a Bordeaux in Coppa dei Campioni. Alla Juve Briaschi aveva dato molto. Non soltanto i 22 gol segnati tra campionato e

Coppa, ma anche il sacrificio di giocare una partita di campionato e la finale di Bruxelles con il ginocchio a pezzi e imbottito di liquidi anestetizzanti. Ma il calcio scorda in fretta. Dalle polemiche si è arrivati alla partita di Bari (la seconda giocata da Briaschi dall'inizio di questo campionato) e al gol liberatore. «È stato un momento speciale. Un attaccante vive per il gol — spiega Briaschi —. Io poi lo aspettavo da troppi mesi. Siamo attesi da impegni durissimi, ogni partita per la Juve sarà decisiva per lo scudetto o per la Coppa, io vorrei di nuovo essere importante per la squadra». Aveva detto, in settimana che sarebbe andato da Boniperti a chiedere ragione del suo futuro. Teri Trapattoni ha ammesso che nei piani per l'anno prossimo lui Briaschi lo vede sempre. «Magari non tornerà titolare subito, ma in futuro lo sarà di certo», ha spiegato il tecnico e Briaschi si adegua: «Prima della partita di Bari ho parlato con il presidente, gli ho spiegato con chiarezza i miei problemi. La società preparerà i suoi programmi, ma

Boniperti mi ha capito e mi ha dato una carica eccezionale. Adesso vorrei restare alla Juve, qui ho molti amici, non ci saranno problemi». Potrebbe diventare l'uomo importante a Barcellona, quando mancherà Serena: «Sì, quella è un'altra grande occasione. Ma non deve essere la sola. Il calcio dimentica troppo presto i suoi protagonisti. Sì, forse è vero, a volte in questi mesi l'ho pensato ma per la Juventus tornerò a fare quel che ho fatto». Su di giri è anche Pietro Mariani. La sua vicenda è durata addirittura tre anni, si è tenuto che per lui, calcisticamente, non ci fosse più nulla da fare. Invece ha stretto i denti, con la sua volontà è riuscito a tornare in campo, quasi come prima. Mariani è un laziale schietto, nel Torino si è formato, è arrivato qui giovanissimo, per i tifosi è già l'erede di Pulicci. Quando lo hanno visto in campo lo hanno applaudito a lungo e hanno dimenticato l'austriaco Schachner. «Per me era importante dimostrare che sono di nuovo un calciatore vero, adesso posso anche tornare in panchina. Mi darei un 7 per la partita



Mariani



Briaschi

che ho giocato contro il Milan, diciamo un voto in più ma devo essere benevolo con me stesso, perché dopo tre anni di stampe, sapete, non è facile tornare in campo». Parla in maniera torrenziale, vorrebbe non fermarsi mai, ha atteso tanto: «Mi sento in debito con il Torino, che mi ha aspettato con pazienza e fiducia, standomi vicino sia nel morale che nei soldi. Per loro ero una vera e propria cambiale in bianco. Il difficile sarà giocare la seconda partita, non sarò più un caso pietoso da guardare

con benevolenza. D'ora in poi so che nessuno mi regalerà nulla. Son contento di essermi trovato bene con Comi, era la prima partita che giocavamo insieme. Potremmo fare grandi cose, anche se emulare Graziani e Pulicci è difficilissimo. Comi arriverà a dieci gol, più di quello che ha fatto Serena l'anno scorso con noi. Ma questo importa poco, l'importante in questo momento per me è che sono tornato a fare il mestiere che mi piace».

Vittorio Dandi

Salta un'altra panchina Ad Avellino Ivic sostituito da Robotti

Calcio

AVELLINO — Il presidente dell'Avellino Calcio, Graziano, ha ritirato la fiducia all'allenatore Tomislav Ivic. Salta così la panchina del tecnico jugoslavo, nonostante le assicurazioni di fiducia del presidente Iripino, dopo il pareggio casalingo di domenica scorsa contro il Fisa. La decisione è stata adottata ieri sera dal Consiglio d'amministrazione della società, riunitosi a Fiescano, un centro al confine tra la provincia di Salerno e di Avellino, dove il presidente della società bianconverde ha una propria azienda. La squadra è stata affidata a Enzo Robotti. Nel comunicato emesso dalla società è detto che «il consiglio d'amministrazione ha deciso all'unanimità di sollevare dall'incarico il signor Tomislav Ivic, riservandosi di affidargli altri incarichi. Conseguentemente viene confermato nella conduzione tecnica della squadra l'allenatore Robotti che resta esclusivo responsabile del proseguimento del



Tomislav Ivic

campionato». Il gol di Ferroni non ha così salvato il tecnico da una fine più volte annunciata nelle scorse settimane e poi rinviata all'ultimo momento. Graziano negli spogliatoi del Parteno domenica pur non condannando il proprio allenatore aveva lanciato segnali di sfiducia nei suoi confronti. «L'Avellino ha giocato troppo nervoso, ha sbagliato un rigore, ha sbagliato tutta la partita». Con l'allontanamento di Ivic (alla sua prima stagione in Italia) salgono a quattro gli allenatori che hanno pagato con il posto il deludente campionato della propria formazione. Dopo Cagliuna al Como, sostituito da Rino Marchesi, Castagna all'Inter che ha lasciato il posto a Mer che è stato sostituito da Vintio Giubblato dopo un lungo braccio di ferro con il presidente dell'Udinese Mazzata, ecco giunto il turno di Ivic. Chissà che cosa scriverà oggi sul suo personalissimo segreto taccuino (Ivic durante gli incontri in panchina scrive note e riflessioni) del presidente Iripino che lo ha messo bruscamente alla porta dopo un pareggio casalingo...

Saronni leader In Sicilia batte Moser e Argentin

AGRIGENTO — Giuseppe Saronni ha vinto in volata la terza tappa, Monte Rosso Almo (Ragusa)-Agrigento di 201 chilometri, della Settimana ciclistica internazionale di Sicilia, precedendo nell'ordine Gallechi, Argentin e Moser. Saronni ha conquistato il primo posto in classifica generale, che era del neoprofessionista Federico Ghiotto.

Fiorentina-Roma delude (in tv) i messicani

CITTÀ DEL MESSICO — La partita di calcio Fiorentina-Roma, trasmessa l'altro ieri da una tv locale, ha deluso i messicani. Uno dei commentatori ha affermato che quello mostrato dalle due squadre era una copia del grande calcio. «Succede come le grandi opere d'arte italiane — ha aggiunto —. Le originali sono chiuse in luoghi inaccessibili ed al pubblico sono mostrate le riproduzioni». Criticato severamente l'arbitro Mattei. «Per la prima volta vediamo un direttore di gara italiano nervoso, che non sa imporre la sua autorità».

Si dimettono tre arbitri greci «Troppi rischi»

ATENE — Stanchi di essere continuamente nel mirino delle critiche dei presidenti, degli allenatori, dei giocatori e dei tifosi, tre arbitri di calcio greci hanno gettato la spugna. «Non ne valeva più la pena. Ormai è diventato impossibile dirigere un incontro, con la paura di sapere che al minimo errore si rischia il licenziamento, le feroci critiche, l'incolumità e magari l'arresto», ha confidato con amarezza Yannis Intropoulos, il più famoso dei tre (arbitra in serie A). Qualche settimana fa, due arbitri della terza divisione erano finiti in ospedale dopo essere stati colpiti dalle sassate dei tifosi. Un loro collega era stato invece messo ko dall'inferocito capitano della squadra perdente.

La Scavolini apre la caccia alle finali

ROMA — Settimana decisiva, o quasi, per la Coppa di basket e occhi puntati sulla Spagna dove stasera e giovedì Scavolini (Coppa delle Coppe) e Simac (Coppa dei Campioni) scendono in campo contro Badalona e Real Madrid. La Scavolini deve difendere un vantaggio riscuoto (9 punti) per l'accesso alla finalissima. Riscuoto perché ha di fronte una squadra che fa fronte sull'incanto — e quindi sul condizionamento verso gli arbitri — dei suoi affezionados. Domani si giocano i quarti delle semifinali di Coppa. E qui pare proprio che debba essere una faccenda tutta italiana poiché il Banco Roma non dovrebbe sudare molto a difendere in casa i 9 punti di margine conquistati contro l'Antibes in casa dei francesi. L'altra semifinale è tra Varese e Caserta: a Varese finì in una maxi rissa e 84-71 per i locali.

Lendl batte Wilander e la pioggia

BOCA RATON — Il cecoslovacco Ivan Lendl ha confermato la sua leadership mondiale vincendo la finale del torneo Lipton a Boca Raton in Florida. Ha battuto lo svedese Mats Wilander con il punteggio di 3-6, 6-1, 7-6. Il tie-break del terzo set è stato interrotto per tre ore e un quarto sul punteggio di 2 pari a causa della pioggia. Dopo il torneo americano il bilancio dei confronti diretti tra Lendl e Wilander è di 9 a 6 a favore del cecoslovacco.

IL CALCIO IN EUROPA



Molti stadi ghiacciati e deserti: vince l'inverno Everton, scudetto-bis?

Il maltempo protagonista negli stadi europei. Molte le partite rinviate e di conseguenza classifiche avulse e sconvolte. Particolarmente colpiti dalla furia del generale inverno i tornei inglesi e quello tedesco. Di fronte al crescente disinteresse degli spettatori e di un calendario stravolto dal maltempo 18 presidenti delle società di prima divisione (la Bundesliga), hanno deciso a Francoforte che nella prossima stagione il calcio in Germania si prenderà lunghe vacanze invernali. Una pausa di circa tre mesi, dai primi di dicembre alla fine di febbraio. In questo periodo (senza carattere ufficiale) si disputeranno incontri indoor. «Tali misure — ha

Francia

30ª giornata
Auxerre-Tolone 0-0; Nizza-Nantes 0-0; Brest-Rennes (rinviata); Parigi Sg-Lens 2-2; Lilla-Bastia 2-2; Bordeaux-Metz 3-1; Laval-Monaco 0-0; Le Havre-Tolosa 1-0.

LA CLASSIFICA

Paris St. Germain	47
Nantes	39
Bordeaux	39
Auxerre	34
Monaco	33
Lens	33
Tolosa	31
Metz	30
Nizza	30
Laval	29
Lilla	28
Nancy	28
Le Havre	27
Sochaux	27
Tolone	25
Brest	25
Marsiglia	25
Rennes	24
Bastia	19
Strasbourg	18

Germania O.

24ª giornata
Werder Brema-Fortuna Düsseldorf 7-3; Bayern Monaco-Fc Colonia 3-1; Borussia Moenchengladbach-Fc Nuremberg 3-0; Fc Kaiserslautern-Eintracht Francoforte 1-1. Tutti gli altri incontri sono stati rinviati.

LA CLASSIFICA

Werder Brema	38
Bayern Monaco	34
Moenchengladbach	33
Bayer Leverkusen	27
Amburgo	26
Vfb Stoccarda	23
Bayer Uerdingem	23
Waldhof Mannheim	21
Vfl Bochum	21
Eintracht	21
Schalke 04	19
Borussia Dortmund	19
Fc Kaiserslautern	19
Nuremberg	19
Colonia	18
Fortuna D.	16
Saarbruecken	15
Hannover	14

Inghilterra

30ª giornata
Coventry City-Southampton 2-2; Liverpool-Everton 0-2; Tottenham Hotspur-West Bromwich Albion 3-0; Queens Park Rangers-Luton Town 1-1; Sheffield Wednesday-Tottenham Hotspur 1-2. Rinviate: Arsenal-Chelsea; Aston Villa-Ipswich Town; Leicester City-Birmingham City; Exeter City-Cardiff City; Watford-Nottingham Forest; West Ham United-Manchester

LA CLASSIFICA

Everton	62
Manchester U.	59
Liverpool	54
Chelsea	54
West Ham United	51
Luton Town	48
Nottingham F.	46
Arsenal	46
Sheffield W.	46
Newcastle U.	42
Manchester City	41
Watford	39
Tottenham H.	38
Coventry City	35
Southampton	34
Queens Park R.	34
Leicester City	34
Oxford U.	27
Ipswich Town	26
Osasuna	25
Birmingham City	22
West B. Albion	16

Spagna

26ª giornata
Real Sociedad-Athletic Madrid 2-3; Cadice-Barcellona 1-3; Valladolid-Hercules 3-1; Real Madrid-Siviglia 2-1; Celta Vigo-Athletic Bilbao 0-1; Sporting Gijon-Osasuna 1-2; Betis Siviglia-Saragozza 0-1; Valencia-Santander 0-1; Espanol Barcellona-Las Palmas 2-0.

LA CLASSIFICA

Real Madrid	44
Barcellona	38
Athletic Bilbao	33
Athletic Madrid	32
Gijon	32
Siviglia	29
Saragozza	29
Real Sociedad	27
Betis	26
Valladolid	25
Espanol	25
Cadice	21
Santander	21
Las Palmas	20
Hercules	19
Osasuna	19
Valencia	18
Celta	13

Brevi

Violenze dopo Cremonese-Bologna

Due giovani cremonesi, Paolo Matrozzi di 22 anni, e Raffaele Ogliari, sono stati denunciati dalla polizia per danneggiamento per gli episodi di violenza avvenuti domenica pomeriggio dopo la partita Cremonese-Bologna. Conclusa la gara un gruppo di ultras locali aveva preso a sassate lungo la ferrovia il treno che riportava a casa i tifosi bolognesi.

Tournée della Corea del Sud in Germania

In una partita della sua tournée in Germania federale, la nazionale della Corea del Sud ha battuto la squadra tedesca di terza divisione del VfRtorja Gochs per 2-0 (0-0). Entrambe le reti degli asiatici sono state realizzate da Paë Ho Lee (81' e 83'). La Corea del Sud fa parte del primo girone dei campionati mondiali di calcio in Messico assieme a Italia, Argentina e Bulgaria.

Smentito trasferimento Francescoli al Milan

Hugo Santilli, presidente del club River Plate di Buenos Aires che guida il campionato argentino di calcio con nove punti di vantaggio sulla seconda classificata, ha smentito la notizia data da una radioemittente di Cordoba, secondo la quale il cannoniere uruguayano del River, Enzo Francescoli, è stato trasferito al Milan per quattro milioni e mezzo di dollari (circa sette miliardi di lire).

Convocati Under 21 Serie «B»

Questi i giocatori convocati per il raduno della nazionale Under 21 di Serie B: Cammino (Ascoli), Luppi (Bologna), Valentini (Cagliari), Argentesi e Lupu (Campobasso), Agostini e Angelini (Cesena), Rampinini (Cremonese), Drago e Della Monica (Empoli), Marulla (Genoa), Caccavara (Lazio), Donzoni e Pinato (Monza), Brunetti e Bertonei (Perugia), De Martino (Pescara), Di Fabio (Sambenedettese), Orlando (Triestina).

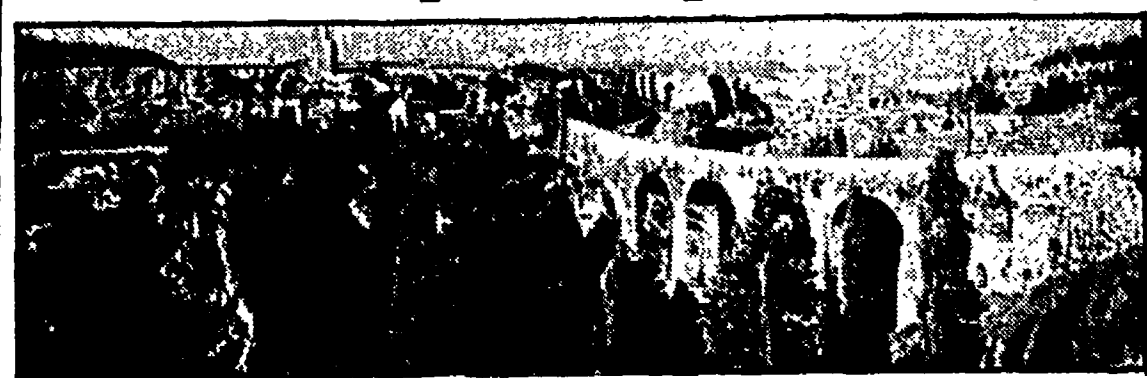
Il «Raid Blanco»

Prende il via oggi in Savoia la prima tappa del «Raid Blanco», una «gara d'avventura» sci-alpinistica promossa dall'organizzazione di Thierry Sabina (il soprano della Parigi-Dakar) tragicamente partito qualche settimana addietro durante lo svolgimento del rally franco-africano. Il «Raid Blanco» si suddivide in tre giorni di gara, e ciascuno dei quali corrisponde a una tappa da percorrersi con gli sci; il dislivello totale che i concorrenti dovranno superare nei tre giorni di gara è di circa 20 mila metri. Il quarto giorno è invece in programma una prova di velocità sul chilometro lanciato.

Da oggi i Giochi invernali della Gioventù

Inizia oggi a Fanano (Modena) la manifestazione nazionale dei XVII Giochi della Gioventù invernali e del ghiaccio che si concluderà sabato 1 marzo.

Drammatica protesta per lo sviluppo



GRAVINA Un'isola rossa è in rivolta

In 15 anni più che raddoppiati i disoccupati - Ma gli agrari prosperano e 140 miliardi sono nelle banche - Il Pci (che sfiora il 50%) aveva previsto gravi tensioni - Oggi incontro alla Regione



I braccianti di Gravina: i primi a strappare un decreto per l'imponibile di manodopera

Dal nostro inviato

GRAVINA (Bari) — Questa mattina si parlerà di Gravina con la giunta regionale della Puglia, in un incontro da cui un intero paese di quarantamila abitanti attende una svolta. La «rivolta» di questo importante centro della Murgia è scoppiata appena una settimana fa: lunedì 17 febbraio Gravina si è fermata completamente. Bloccata per 24 ore le vie di accesso al paese; abbassate le saracinesche di tutti i negozi; svuotate scuole e uffici. Si è tenuto il peggio.

In corteo, infatti, c'erano disoccupati esasperati e «padroncini» senza lavoro; «signori» di capotti di montone e povera gente; costruttori edili e insegnanti; professionisti e studenti: il «classico» blocco meridionale dei momenti peggiori, allorché rabbie e frustrazioni assal diverse tra loro cercano di unificarsi nell'assalto finale al municipio.

Eppure Gravina non è Battipaglia o Reggio Calabria. E non solo perché questa volta il municipio è «rosso» (il Pci, con 19 consiglieri su 40, capeggia un'amministrazione di cui fanno parte anche Pci, Psdi e Psi). Ma perché non è rossa, per caso, dato che la storia di questo comune del Mezzogiorno interno è segnata da una precisa impronta di classe, frutto di grandi lotte bracciantili e battaglie per la rinascita.

Gravina è, infatti, il 12 novembre del 1944, il primo comune della Puglia (e forse d'Italia) a costringere il prefetto di Bari ad emettere un decreto per l'imponibile di mano d'opera agli agrari, tenuto conto — come racconta Giuseppe Gramagna, nel suo libro «Braccianti e popolo in Puglia» — che «si erano giunti a movimenti che per intensità e drammaticità avevano superato largamente lo stato di tensione presente negli altri grandi piccoli centri della regione. Ed era di Gravina che gli ha dedicato, infatti, un monumento» Filippo D'Agostino, tra i fondatori del Pci in Puglia, morto nel campo di concentramento di Mauthausen nel luglio del 1944.

Ma — al di là dei singoli protagonisti — la storia di questo paese è «collettiva». Sono ancora in tanti, ad esempio, a ricordare quella che accadde il 2 maggio del 1945, quando i braccianti fecero fuoco per più di un'ora contro gli «alleati» e il costantino a chiedere rinforzi, dopo che la polizia militare aveva sequestrato una pistola ai cavomanti Giovanni Di Mattia, nelle vicinanze della sezione comunista, e si era rifiutata di restituirla nonostante l'intervento a suo favore del sindaco. Oppure la «repubblicana rossa», proclamata all'indomani dell'attentato a Togliatti. A questo proposito i testimoni sono più sfuggenti, ma pare che i gravinesini riuscissero a impadronirsi addirittura di quattro autoblindo della polizia e a minare tutte le strade di accesso al paese.

Gente decisa, come si vede. Gli episodi da ricordare — d'altra parte — sarebbero mille. Si tratta — vi chiederete — di «preistoria», di una vicenda esauritasi con gli anni 50, come è accaduto in altri centri a forte insediamento bracciantile del Nord e del Sud?

I dati elettorali dicono di no, visto che alle elezioni politiche del 1983 il Pci ottenne il 49,7% dei voti e al Senato raggiunge addirittura il 56%, mentre alle ultime elezioni amministrative (novembre '83) toccò il 44,7%, guadagnando sei punti in percentuale e tre consiglieri comunali. Il tutto in un tessuto democratico «arricchito» da 1.200 iscritti al Partito comunista (circa un decimo, cioè, della forza organizzata del Pci nell'intera provincia di Bari) e da cinquemila iscritti alla Cgil, su una popolazione attiva di poco più di diecimila persone.

Che succede, dunque? Come può tutto questo trasformarsi in una protesta incandescente contro tutto e tutti, in una rivolta localistica che prende di mira — prima di ogni altro — proprio il municipio e costringe la Cgil a scendere in piazza solo con un tricolore con la scritta «Camera del lavoro», lasciando in sede le sue bandiere rosse?

Le cifre — questa volta — aiutano a capire. Con un reddito pro-capite che non supera i due milioni, Gravina è oggi tra i comuni più poveri della provincia di Bari. Al 41° posto su 48, tanto per essere precisi. E con una disoccupazione crescente, più che raddoppiata ne-

gli ultimi quindici anni. Senza lavoro erano, infatti, nel 1971 poco più di 1500 e ora sono quasi quattromila. Gli agrari ne sanno qualcosa: con migliaia e migliaia di ettari a disposizione, destinati quasi esclusivamente a grano, non si sono preoccupati d'altro che di meccanizzare la raccolta, espellendo manodopera. Nessuna diversificazione delle colture. Nessun investimento.

Tanti profitti, in compenso (compresi quelli, non confessabili, derivanti da mutui agevolati non investiti nei campi ma in rassicuranti e remunerativi Bot). E i profitti degli agrari, quando non sono finiti nelle banche, sono serviti ad allargare i latifondi, ricomprando la terra dai contadini che non ce la facevano più ad andare avanti.

Gli indici economici di Gravina sono, dunque, tutti disastrosi. Tranne uno: nel 1984 i depositi bancari raggiungevano i 140 miliardi, con un incremento del 18% rispetto all'anno precedente.

Il resto è miseria. Ai braccianti licenziati in massa, si sono aggiunti — infatti — gli edili che, fino a qualche mese fa, hanno lavorato alla ricostruzione nei cantieri del terremoto dell'Irpinia o della Basilicata e le micro-imprese che si erano nutrite negli interessi dell'abusivismo edilizio.

Oggi tornano tutti e ritornano in una Murgia che le giunte regionali pugliesi hanno sempre considerato «area depressa e non su sceltiva di un nuovo sviluppo», concentrando altrove il grosso degli investimenti.

Così si rischia una drammatica guerra tra poveri (su cui soffiano imprese e professionisti che sperano di poter lucrare su eventuali nuovi appalti comunali). Una guerra tra poveri alimentata, per di più, da quanto ha combinato uno sciagurato centrosinistra che — tra il 1982 e il 1983 — nei tentativi di allontanare definitivamente i comunisti dalla guida del comune ha provveduto ad aprire nuove contraddizioni: ai trecento e più dipendenti comunali, si sono aggiunti centocinquanta precari che ora — naturalmente — vogliono essere assunti. Il risultato è che il bilancio di Gravina è al collasso e dieci miliardi sugli undici disponibili devono essere usati soltanto per pagare gli stipendi. Come andare avanti? Con quali fondi pagare, poi, il funzionamento dei «servizi», che tanti dipendenti comunali dovrebbero assicurare?

È un vero e proprio rebus, anche questo aggravato dal centrosinistra che — con cinque o più miliardi di debiti «fuori bilancio» — ha lasciato il comune alla bancarotta e creditori ovunque.

Ma tutto si riconnette a «ragioni generali» più profonde, che valgono per Gravina come per tanti altri comuni del Mezzogiorno interno (e non solo del Mezzogiorno). Mentre si è fatta fallire ogni ipotesi di sviluppo legato all'agricoltura (è da vent'anni che qui aspettano l'acqua di due dighe che sono ancora sulla carta) e ad un'integrazione tra zone costiere e zone interne. I comuni sono stati costretti a fare i conti con i dissesti di una politica economica fallimentare e alla quale il Mezzogiorno ha pagato prezzi altissimi.

Come uscirne? «Il punto essenziale», affermano i comunisti di Gravina — è nella politica economica nazionale, nella sua coerenza meridionalistica. La scelta fondamentale dovrebbe essere quella di rilanciare l'agricoltura, di stimolare i settori produttivi dell'artigianato e del commercio, di dotare la Murgia di una fitta rete di infrastrutture e di servizi, attivando tutti i canali di finanziamento possibile. Proprio di questo si comincerà a parlare — da questa mattina — con la giunta regionale. L'allarme — del resto — c'è da tempo.

«I prossimi mesi saranno inevitabilmente contrassegnati da forti tensioni sociali e da una domanda sempre più pressante di sbocchi occupazionali. La situazione si presenta drammatica: queste frasi i comunisti di Gravina le avevano scritte un anno fa, l'1 e il 2 febbraio del 1985, in occasione dell'ultima conferenza cittadina. Un'analisi tempestiva e precisa. Ma le analisi — da sole — non bastano.

Gravina vuole fatti.

Rocco Di Biasi

Gli Usa: Marcos deve andarsene

funzionari della Casa Bianca, del Dipartimento di Stato, della Cia e del Pentagono. Dalla notte tra domenica e lunedì le televisioni americane effettuano sempre più frequenti collegamenti con Manila e interrogano gli specialisti delle questioni asiatiche per ipotizzare i possibili sviluppi della situazione filippina.

Anche dalle valutazioni degli esperti risulta che il comportamento tenuto dagli Stati Uniti, oltre a non essere stato neutrale, ha avuto effetti controproducenti. Tutti, o quasi, gli osservatori danno Marcos per spacciato. Qualcuno fa questione di ore, altri di giorni. Ma non si esclude l'ipotesi che Marcos e i generali rimasti gli fedeli decidano di resistere, di mantenere la legge marziale (con la quale Marcos ha dominato per anni), di sparare sulla folla e sui militari ribelli, di mettere gli americani di fronte al fatto compiuto di una repressione sanguinosa ma capace di restaurare il traballante potere del «Palazzo». In tal caso Marcos resterebbe la figura di facciata e il potere reale sarebbe ge-



MANILA — Soldati del gen. Ramos assiedono la stazione tv presidiata dalle truppe di Marcos

stato dai militari (in primo luogo dal generale Ver che deve essere interessato anche personalmente all'uso delle maniere forti, visti i conti che dovrebbe rendere a una giustizia democratica per l'assassinio di Benigno Aquino).

Un altro sanguinoso colpo di forza potrebbe garantire la sopravvivenza politica di Marcos privato degli aiuti americani? A questa domanda non si dà una risposta e si contrappone un'altra domanda. Gli americani avrebbero il coraggio di contrastare frontalmente un gruppo di potere che avesse il coraggio e la forza di imporsi dopo un massacro degli oppositori? Dopo tutto si tratterebbe della stessa gente che ha governato con la repressione, con la legge marziale e con l'assassinio dei capi dell'opposizione, il tutto grazie alla benedizione degli americani e prima che Ronald Reagan pensasse di poter convertire Marcos alla democrazia elettorale mandandogli in casa una delegazione di osservatori parlamentari.

Aniello Coppola

Congresso Pcus

fino a che punto il cittadino qualsiasi si senta coinvolto in ciò che sta avvenendo. Sarebbe forse ingenuo pretendere di attribuirgli un'insostenibile responsabilità dopo decenni di distacco e di conformismo rispetto ad un potere lontano ed inaccessibile. Ma l'intellettualità culturale della società, i terminali più sensibili, coloro che hanno l'incarico di «fare l'opinione», sono già stati investiti dalle novità e ne stanno diventando a loro volta promotori. Non tutti gli sbarramenti sono aperti, ve ne sono ancora di molti, ma atteggiamenti già lasciano passare ciò che era impensabile fino a poco tempo fa.

Il panorama della stampa, la televisione, offrono oggi critiche non solo più pungenti di prima, ma indirizzate così in alto come mai era avvenuto. Le avanguardie del partito prendono di mira le parti inerti e ostili al rinnovamento dello stesso partito. Si denunciano privilegi ad altezze prima ritenute intoccabili. Si comincia a riaprire pagine della storia passata che erano state immediatamente rinchiusi dopo gli spiragli offerti dal breve periodo kruscioviano. Perfino il nome di Bukharin riappare (sulla «Pravda», nella recensione del 40° volume di una raccolta di scritti leniniani) mentre si scoprono laipi a vittime illustri delle ultime repressioni staliniane. Ma è il teatro moscovita a dare oggi i segni più impressionanti del nuovo clima. Impressionanti per lo straniero che li osserva, non meno per il sovietico che li vive. Certo, da noi, uno spettacolo teatrale in genere lascia il

tempo che trova. Ma sarebbe imperdonabile ingenuità trattare uno spettacolo teatrale a Mosca come si farebbe a Roma o New York. La poesia, la letteratura, il teatro sono sempre state, in questo paese, segni di un dibattito politico estremamente importante e — anche se le decisioni politiche vere e proprie si prendono altrove — hanno spesso anticipato, spiegato, avvertito il procedere dei mutamenti.

Prendiamo il caso del dibattito che si è spinto fin dentro i palazzi del Cremlino per poter dare il via a quel Nozze d'argento che sta andando in scena al Teatro Artistico (Mkhath) per la regia di Yuri Efremov (da un testo di Aleksandr Misharin che ha cambiato almeno tre volte e che è apparso sulla rivista Théâtre con il titolo Rinascimento al passaggio ad altro lavoro...), dopo essere stata intitolata Ravnitetsa veterom Franzij, cioè: Equivalente ad un quarto della Francia). Adesso Nozze d'argento è di fatto lo spettacolo ufficiale per i delegati al 27° Congresso del partito tutto il Poliburo lo ha visto. Mickail Gorbaciov ci è andato per conto suo, sedendosi in platea, e poi ha telefonato a Efremov complimentandosi con lui (e suggerendo, pare, qualche correzione di contenuto). Ma è il teatro moscovita a dare oggi i segni più impressionanti del nuovo clima. Impressionanti per lo straniero che li osserva, non meno per il sovietico che li vive. Certo, da noi, uno spettacolo teatrale in genere lascia il

no mettere timbri dappertutto, mentre ieri ancora la «Pravda», all'opposto, regalava ai suoi lettori un lungo articolo celebrativo di quello Zhdanov che oggi appare a molti uomini di cultura un ricordo tra i più nefasti e di cui l'organo del Pcus celebra con grandi elogi (a firma V. Glagolev) l'ostilità a «qualsiasi compromesso con i nemici di classe». Come sfuggire all'impressione di una dialettica vivacissima e sempre più accelerata? Tanto più che anche temi tabù come quello degli ebrei che vogliono andarsene sono arrivati sulla scena del teatro Stanislavskij con la tragedia politico-familiare (autore Arkadi Stavizkij, regista A. Tolstogovog) intitolata Via Shalom Alekhom n. 40. Per non parlare dello spettacolo Parla in scena al teatro Ermolova (autore Aleksandr Buravskij) ambientato tra il 1952 e il 1984 e dello spettacolo La dittatura della coscienza in scena al teatro del Komsomol.

Sono tutti risultati di battaglie cominciate e concluse nei mesi scorsi. Che tempo ci vorrà per veder maturare i frutti di analoghe battaglie in corso in molte sezioni di case editrici di riviste dove oggi arrivano manoscritti dissepelliti dopo anni di oblio doloroso (talvolta perfino su sollecitazione degli stessi direttori che «sentono» la possibilità della loro pubblicazione), mentre film nascosti negli scaffali degli enti statali vengono alla luce per la prima volta (come è il caso di Controllo sulle strade di Yuri Gherman) elogiati a piene mani da una critica che si scopre improvvisamente adulta e indignata per essere

stata privata, anch'essa, per decenni, dei suoi diritti. Ma intanto anche i direttori di giornali e riviste (come è il caso di Sovetskaja Kultura e della Ekonomicheskaja Gazeta) se ne vanno in pensione per fare posto a uomini e nuove mentalità.

Il punto è però tutto qui, non solo nell'ambito culturale ma anche in tutti gli altri, quello economico incluso: che questa ondata di cambiamenti, di uomini nuovi, non necessariamente coincide con le esigenze di cambiamento della vita culturale di cui l'attuale leadership avverte l'esigenza e che, dall'alto, appare intenzionalmente a stimolare. Anche qui c'è da colmare un grande ritardo di anni. Non sempre ciò che emerge ora alla superficie è un «prodotto finito» utilizzabile ai fini di rinnovamento. Ci vorrà tempo per liberare i posti chiave dalle scorie di un passato inerte. Il 27° Congresso potrà mettere un punto a capo, ma non sarà certo né l'ultimo capitolo né la fine dello spettacolo.

Alla relazione e al dibattito in queste giornate moscovite 113 paesi saranno presenti con le loro delegazioni. I partiti comunisti saranno 83. Unici assenti il Partito comunista cinese (Zhdanov ha detto ieri che essi hanno detto di «non poter essere presenti in quanto non esistono rapporti tra Pcc e Pcus»), quello albanese e quello finlandese. Novità assoluta, invece, la presenza di delegazioni di ventuno partiti socialisti e socialdemocratici, tra i quali tutti i più importanti partiti della sinistra non comunista europea: dalla Spd della Germania fede-

rale, al partito laburista, ai socialisti italiani (Martelli guida la delegazione del Psi), spagnoli, greci, francesi (che rappresentano a Mosca anche l'Internazionale socialista).

Il congresso si svolgerà in due parti: la prima appunto aperta dalla «relazione politica» di Gorbaciov e che sarà seguita da quattro giorni di dibattito; e la seconda, che verrà aperta lunedì prossimo dalla relazione di Nikolai Rikhov, sui lineamenti fondamentali dello sviluppo economico-sociale per il prossimo quinquennio e fino al Duemila. È previsto che una trentina di delegazioni di partiti comunisti, al potere o no, prenderà la parola nella grande sala del palazzo dei congressi del Cremlino. Gli altri, come è nella tradizione degli ultimi congressi del Pcus, parleranno in altre sedi, a Mosca e in altre città, di fronte ad assemblee popolari. Durante il primo briefing di giornalisti accreditati al congresso (per la precisione saranno 1016 corrispondenti e inviati esteri e 1703 i giornalisti sovietici), Vadim Zagladin, primo vice capo del dipartimento esteri del Cc del Pcus ha risposto con una battuta a chi gli chiedeva se avesse qualche significato il fatto che il 27° Congresso cominciasse nello stesso giorno in cui terminò, con il famoso rapporto segreto, il 20° Congresso: «Per un processo naturale accade che una volta ogni tre estati il martedì cada il 25 febbraio». Ma c'è anche una novità iconografica: nell'addobbo cittadino solo ritratti di Lenin.

Giulietto Chiesa

Vicenda Irpef

Teocopa, che la fa urlare tutte le volte che l'opposizione, invece di star lì ferma a farsi infilzare, porta i suoi colpi e li fa andare a segno.

Che cosa resta, dopo questo episodio, della politica di sinistra verso l'opposizione? Il governo ad un confronto sul terreno delle proposte concrete? O l'opposizione è bene accetta solo se esibisce il suo lido compatto e poi, con buona grazia, accetta sempre di farsi battere?

Proprrio questo modo di

storto di intendere il rapporto tra maggioranza ed opposizione è destinato a produrre le forzature istituzionali annunciate. Quali, infatti, il significato dell'annuncio di voler lasciare decidere il decreto emendato e di sostituirlo con un testo identico a quello originario?

La risposta è ovvia: si vuol cancellare un voto del Parlamento, mostrando così di intendere in modo distorto non solo il rapporto tra maggioranza e opposizione, ma pure quello tra il governo e la Ca-

mere. L'opposizione è accettabile solo se «rispettosa». Il Parlamento è relegato sempre più nettamente in una funzione di pura registrazione della volontà dell'esecutivo: se appena manifesta una propria autonomia, prima viene aggredito verbalmente, poi mortificato nella sua capacità di decidere.

Per arrivare a questo risultato, il governo e la sua maggioranza dovranno aggungere forzatura a forzatura. Dovranno impedire la prosecuzione dell'esame di un decreto quando ancora esistono, per entrambe le Camere, le condizioni temporali che ne consentirebbe-

ro la conversione in legge (dove va a finire il dovere, delle Camere di decidere, tante volte sbandierato?). E lo faranno per sfuggire ad una regola consolidata da almeno un quindicennio, che vuole il governo impegnato a reiterare i decreti non convertiti nel testo approvato almeno da una delle due Camere.

Tutta questa vicenda dimostra che un governo debole ed una maggioranza introvabile non sono qualcosa di cui si debba soltanto registrare l'inefficienza. Per sopravvivere, sono costretti a forzature continue, infettando con i loro vizi l'intero sistema istituzionale. Quanto reggerà quest'ultimo all'inghiottimento diffuso al quale viene sottoposto ormai da troppi mesi?

L'interrogativo non riguarda soltanto chi lavora in Parlamento, ma è soltanto un messaggio lanciato all'opinione pubblica. In questi mesi, il presidente della Repubblica ha puntigliosamente sottolineato la sua intenzione di custodire le regole costituzionali nel modo più aderente alla loro stessa lettera. Potrà rimanere silenzioso se la vicenda dell'Irpef avrà la conclusione annunciata dal governo?

Stefano Rodotà

L'Unità e le donne

nostro 17° Congresso come questione di sopravvivenza. Riteniamo perciò, che nell'ambito della discussione congressuale questa dell'Unità e

l'informazione sia questione che deve essere valutata e discussa con forza, al fine di far crescere, migliorare e rendere aderente alla realtà un giornale che noi ri-

teniamo così importante per noi. Un giornale che sentiamo appunto nostro, dei comunisti e delle comuniste e che vogliamo sia sempre di più un giornale diffuso, vivo, democratico e amato dai comunisti, dai democratici e dalle donne.

Problema reale

gni dirigenti sulla situazione sanitaria. Ed anche qui le critiche non erano del tutto infondate o personalistiche.

Tuttavia quando lo scoppio del medesimo problema che si sarebbe riflesso sulla società, «l'Unità» ha raccontato le cose come stavano, ha pubblicato editoriale, i dibattiti, i confronti, aprendo ampiamente le sue pagine su questi temi. Fermi che sarebbe stato difficile affrontarle se non si fosse partiti dai fatti, dagli avvenimenti.

Lo stesso è avvenuto per i problemi posti dall'abusivismo edilizio. Non difendendo tutte le posizioni che abbiamo assunte; può darsi che abbiamo detto anche cose sbagliate. Ma dico che partendo da una situazione di manifestazione, abbiamo sollevato problemi, polemiche, discussioni. Era difficile farlo senza riferirsi ad un fatto visto e vissuto da tutti. Sulla manifestazione delle donne svoltesi a Roma in novembre contro la «finanziaria», «l'Unità» diede un grande titolo e 5 colonne testate, facendo riflettere e discutere sui temi che sono stati ampiamente approfonditi

l'altro che «burocratici» ed hanno consentito ai lettori di capire l'essenziale, i nodi della discussione. Questo deve fare il quotidiano. Far giungere, invece, il tutto complesso delle relazioni, degli interventi interessanti ed utili, è cosa che, a mio avviso, non può essere fatta dall'«Unità». A meno che il nostro congresso decida di fare un giornale diverso. Questo non è impensabile o impossibile ma occorrerebbe deciderlo.

Personalmente ho sempre pensato che «l'Unità» dovesse dare maggiore spazio ai fatti che si svolgono nella società, agli avvenimenti, avendo la capacità di scavare realtà sepolte, mute, solitamente, per far riflettere e sollecitare anche una iniziativa del partito.

Proprio i «pezzi» di Sara Scella mi hanno aiutato a riflettere su questo. C'è una nostra insufficienza. Anzi: dobbiamo pubblicare pagine prefabbricate e burocratiche,

come ci era stato proposto, occorre portare sul giornale le realtà di tante zone dove si pongono i problemi vivi che sono stati oggetto della seria riflessione delle compagnie riunite nel convegno.

Cosa è avvenuto nel Veneto dove tante donne avevano varcato la soglia della casa per il lavoro? E le donne licenziate dalla Fiat o dalla Piaggio cosa fanno? E le donne di Napoli e di Palermo come si pongono oggi questi problemi?

Questo dobbiamo fare, e subito. E pensavo che proprio su questo versante venisse mossa una critica anche severa all'«Unità». Me lo aspettavo anche per il ruolo di «svacanzamento» di un certo modo di fare politica ed informazione assunto particolarmente dalle donne. Di qui, francamente, la mia delusione ed anche la mia amarezza che vuole tradirsi però in un impegno più intenso e ampio. Anche perché colgo ed avverto il fondo vero della critica ai di dei «lettori superficiali» che possono essere rivolti ai resoconti di un convegno.

em. ma.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. a. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3589 del 4 gennaio 1984
Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5-6-9.55.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Palosol, 6
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Eva Cantarella
Tacita Muta
La donna nella città antica
«Biblioteca Minima»
Lire 5.500

Un'illustrazione studiosa traccia un quadro della condizione femminile nei secoli a cavallo tra la società precapitalista e la fondazione di Roma.

Editori Riuniti